



LE RADICI E L'ATROVE

I NUOVI EMIGRATI EMILIANO-ROMAGNOLI
TRA LAVORO E SPAZI DI INTEGRAZIONE

Marzo 2023

 Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa

Consulta
degli emiliano-romagnoli
nel mondo



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

 Laboratorio
Economia
Locale

LA PRESENTE RICERCA È STATA SVOLTA DA UN GRUPPO DI LAVORO DIRETTO DA PAOLO RIZZI, DOCENTE DI POLITICA ECONOMICA ED ECONOMIA APPLICATA E BARBARA BARABASCHI, DOCENTE DI SOCIOLOGIA ECONOMICA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI PIACENZA.

IN PARTICOLARE, SI ATTRIBUISCONO:
 IL CAP.2 A BARBARA BARABASCHI;
 IL CAP.3 A DAVIDE MARCHETTINI;
 IL CAP.4 A SILVIA MAGISTRALI E PAOLO RIZZI;
 IL CAP.5 A DAVIDE MARCHETTINI E PAOLO RIZZI;
 IL CAP.6 A ILARIA DIOLI.

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo erogato dalla Legge Regionale n. 5/2015 della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo-Assemblea legislativa Emilia-Romagna

1. GLI OBIETTIVI E METODOLOGIA DEL LAVORO	PAG. 4
1.1. Il contesto demografico e sociale	pag.5
1.2. Le fonti statistiche e gli strumenti di indagine	pag.7
2. IL FENOMENO MIGRATORIO: ORIGINI, CARATTERISTICHE E SVILUPPI RECENTI	PAG.9
BARBARA BARABASCHI	
2.1. Evoluzione storica delle migrazioni dall'Italia	pag.10
2.2. L'emigrazione più recente	pag.12
2.3. Caratteristiche sociali, culturali e occupazionali dei nuovi emigrati	pag.16
2.4. Motivazioni e caratteristiche dei giovani laureati che emigrano	pag.19
2.5. Criticità di misurazione del fenomeno dell'emigrazione italiana	pag.21
3. I FLUSSI MIGRATORI DALL'ITALIA: UN'ANALISI TERRITORIALE	PAG.23
DAVIDE MARCHETTINI	
3.1. Le Province e le Regioni italiane	pag.24
3.2. I Comuni della Provincia di Piacenza	pag.44
4. GLI EXPAT EMILIANO ROMAGNOLI TRA DESIDERIO DI REALIZZAZIONE E NOSTALGIA	PAG.48
SILVIA MAGISTRALI E PAOLO RIZZI	
4.1. Le caratteristiche socio-anagrafiche	pag.49
4.2. Le attività professionali	pag.51
4.3. Vivere e lavorare all'estero	pag.58
5. STORIE DI NUOVA EMIGRAZIONE	PAG.68
DAVIDE MARCHETTINI E PAOLO RIZZI	
6. LA VITA CHE SI AMA	PAG.83
ILARIA DIOLI	
6.1. L'Altro e l'Altrove: emozioni ambientali	pag.85
6.2. Storie di felicità	pag.88
6.3. Italians	pag.89
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	PAG.91
Appendice 1 Il questionario dell'indagine campionaria sui lavoratori all'estero	pag.95
Appendice 2 I dati dell'indagine campionaria sui lavoratori all'estero	pag.101
AUTORI	PAG.120

GLI OBIETTIVI E LA METODOLOGIA DEL LAVORO

La ricerca è orientata ad approfondire ed aggiornare l'andamento e le cause dei flussi migratori relativi al territorio di Piacenza e della Regione Emilia-Romagna, focalizzando l'analisi sui dati di trasferimento nel corso dell'ultimo ventennio (2002-2021). In particolare, ci si è concentrati sulla nuova emigrazione del XXI secolo, indagandone le carriere lavorative ed i profili professionali; inoltre, si sono raccolte storie individuali che possano contribuire ad arricchire la conoscenza e la memoria collettiva.

Nello specifico, il lavoro ha inteso adottare le seguenti metodologie di indagine:

- analisi della letteratura storica, sociologica ed economica del fenomeno migratorio in Italia nell'ultimo secolo con particolare riferimento alle cause socio-antropologiche ed alla emigrazione più recente;
- analisi quantitativa in serie storica dei flussi migratori verso l'estero (fonte ISTAT, 2002-2021) e delle iscrizioni all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (fonte Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione, 2009-2021) per tutte le province e regioni italiane, con un approfondimento sui dati relativi alle province dell'Emilia-Romagna ed alla provincia di Piacenza;
- elaborazione e somministrazione agli emiliano-romagnoli residenti all'estero (con focus in particolare rivolto all'emigrazione più recente) di 112 questionari volti ad indagare i profili professionali, il settore ed il tipo di impresa/Istituzione in cui lavorano, la corrispondenza fra studi effettuati e sbocco lavorativo trovato, gli aspetti considerati centrali nella scelta lavorativa ed inoltre la percezione individuale rispetto ad alcune dimensioni che caratterizzano la qualità della vita in Italia e nel Paese di trasferimento;
- realizzazione di 10 interviste in dettaglio a persone con esperienza migratoria storica o recente, allo scopo di raccogliere ed approfondire le testimonianze di vita, le principali cause dei trasferimenti, il vissuto personale rispetto al periodo pandemico e le condizioni di vita attuali di coloro che risiedono all'estero.

Il lavoro è stato condotto in collaborazione con le sedi delle Associazioni che rappresentano gli emiliano romagnoli all'estero nelle città di New York City, Londra, Parigi e Buenos Aires.

Il lavoro è stato realizzato nel quadro dei finanziamenti del Piano triennale regionale 2019 - 2021 per interventi a favore degli emiliano-romagnoli all'estero (in attuazione della Legge Regionale n.5/2015).

1.1. IL CONTESTO DEMOGRAFICO E SOCIALE

Il quadro demografico italiano è da decenni caratterizzato da bassa natalità e da una aspettativa media di vita sempre più longeva. La popolazione italiana oggi non cresce per effetto della dinamicità endogena (il saldo naturale, ovvero il ricambio annuale tra nascite e decessi, è negativo) e a partire dal 2015 entra in una fase di declino demografico (Rapporto Annuale Istat 2021). Il fenomeno sembra essere limitato unicamente dal positivo saldo migratorio (differenza tra immigrazioni ed emigrazioni), dal momento che anche i trasferimenti verso l'estero dei cittadini italiani registrano un andamento crescente da oltre un decennio.

Le nuove previsioni Istat sul futuro demografico del Paese, aggiornate al 2021, confermano la presenza di un potenziale quadro di crisi. La popolazione residente è in decrescita: da 59,2 milioni al 1° gennaio 2021 a 57,9 mln nel 2030, a 54,2 mln nel 2050 fino a 47,7 mln nel 2070. Il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2021 a circa uno a uno nel 2050.

L'ultimo "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes (CEI, 2022) rivela che al 1° gennaio 2022 i cittadini italiani iscritti all'AIRE sono 5.806.068, mentre i residenti in Italia sono circa 58,9 milioni. Nell'ultimo anno, l'Italia ha perso lo 0,5% di popolazione residente (-1,1% dal 2020),

all'estero invece è cresciuta negli ultimi 12 mesi del 2,7%, e del 5,8% dal 2020. In valore assoluto si tratta di quasi 154 mila nuove iscrizioni all'estero contro gli oltre 274 mila residenti "persi" in Italia.

Le nuove partenze per espatrio degli italiani verso l'estero, avvenute lungo il corso del 2021, sono state 83.781, la cifra più bassa rilevata dal 2014, quando erano più di 94 mila. In realtà, il trend di continua crescita si è fermato già lo scorso anno, quando comunque le partenze non sono scese al di sotto delle 109 mila unità. A riportare questi dati è il Rapporto Italiani nel Mondo 2022 della Fondazione Migrantes, all'interno del quale vengono riportate le informazioni relative all'emigrazione italiana nell'ultimo anno, il quale specifica anche che, ad intaccare questa tendenza di partenze, è stata l'emergenza sanitaria e le conseguenze da questa derivate.

Quello che si pensava potesse accadere alla mobilità italiana durante il 2020 è avvenuto nel corso del 2021: la pandemia, cioè, ha impattato sul numero degli spostamenti dei nostri connazionali, riducendoli drasticamente e trasformando, ancora una volta, le loro caratteristiche. Si è trattato, quindi, di una frenata dolce, diventata però brusca nei dodici mesi successivi. Rispetto al 2021 risultano 25.747 iscrizioni in meno, una contrazione, in un anno, del -23,5% che diventa -36,0% dal 2020. Il decremento ha interessato, indistintamente, maschi (-23,0%) e femmine (-24,0%), rispettivamente, in valore assoluto, oltre 47 mila e quasi 38 mila.

Dal 2006 al 2022 la mobilità italiana è cresciuta dell'87% in generale l'identikit di chi è partito per espatrio dall'Italia da gennaio a dicembre 2021 è prevalentemente maschio (il 54,7% del totale), giovane tra i 18 e i 34 anni (41,6%) o giovane adulto (23,9% tra i 35 e i 49 anni), celibe/nubile 66,8%).

Particolarmente rilevanti risultano le emigrazioni relative all'Emilia Romagna in raffronto al dato nazionale e un importante contributo alla dinamicità del fenomeno regionale è attribuibile alla mobilità del territorio di Piacenza e della sua provincia, dove i trasferimenti dei residenti, in particolare verso Paesi dell'area europea ed extra-europea, decuplicano nell'arco di sedici anni, dal 2000 al 2016 (De Salvo, 2018). L'emigrazione del nostro territorio a tutt'oggi conosce un forte impulso, andando a rappresentare così un fenomeno storico, economico, antropologico e sociologico di rilievo per la provincia di Piacenza, con un impatto forte in particolare per le zone appenniniche.

Gran parte della letteratura che si dedica ad esplorare cause e orientamenti della contemporanea emigrazione nostrana fa riferimento ad inclinazioni cosmopolite, alla ricerca di stili di vita, di riconoscimenti professionali, di standard di vita qualitativamente migliori, e le analisi tendono ad attribuire l'esodo soprattutto ad una parte di popolazione con alti livelli di istruzione. Ma è effettivamente esaustivo descrivere la nuova emigrazione attraverso la retorica dei "cervelli in fuga"? Qual è il grado di convergenza dei nuovi flussi con quelli del passato? Ci sono analogie e parallelismi rispetto alle traiettorie ed alle cause delle storiche e recenti migrazioni?

La ricerca-intervento intende contribuire ad approfondire tali questioni andando ad acquisire un quadro inedito del fenomeno migratorio, con un focus territoriale di dettaglio sulla provincia di Piacenza, attraverso un approfondito focus sull'emigrazione più recente per indagare in particolare i profili professionali, il settore ed il tipo di impresa/Istituzione in cui lavorano, la corrispondenza fra studi effettuati e sbocco lavorativo trovato, gli aspetti considerati centrali nella scelta lavorativa ed inoltre la percezione individuale rispetto alla qualità della vita in Italia e nel Paese di trasferimento. Tale focus che si intende porre sull'emigrazione più recente appare estremamente utile per definire strategie e interventi per l'integrazione e il mantenimento di positivi rapporti con i luoghi di provenienza.

1.2. LE FONTI STATISTICHE E GLI STRUMENTI DI INDAGINE

Allo scopo di aggiornare e proporre un'inedita lettura dei recenti dati di flusso e di stock relativi all'emigrazione nazionale, regionale e del territorio della provincia di Piacenza, la ricerca attinge a due tipologie di fonti:

- l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.), divulgati dal Ministero degli Affari Esteri e delle Cooperazione internazionale;
- l'Istat, attraverso le iscrizioni/cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza

La principale differenza dei dati che si ottengono da queste due fonti concerne il fatto che i dati AIRE sono cumulati, ovvero ogni anno di rilevazione presenta il numero degli italiani iscritti ad AIRE, mentre i dati Istat rappresentano coloro che hanno trasferito in quel dato anno la residenza all'estero.

L'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.)

L'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.) è stata istituita con legge 27 ottobre 1988, n. 470¹ e contiene i dati dei cittadini italiani che risiedono all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi. Essa è gestita dai Comuni sulla base dei dati e delle informazioni provenienti dalle Rappresentanze consolari all'estero.

L'iscrizione all'A.I.R.E. è un diritto-dovere del cittadino (art. 6 legge 470/1988) e costituisce il presupposto per usufruire di una serie di servizi forniti dalle Rappresentanze consolari all'estero, nonché per l'esercizio di importanti diritti, quali per esempio:

- la possibilità di votare per elezioni politiche e referendum per corrispondenza nel Paese di residenza, e per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo nei seggi istituiti dalla rete diplomatico-consolare nei Paesi appartenenti all'U.E.;
- la possibilità di ottenere il rilascio o rinnovo di documenti di identità e di viaggio, nonché certificazioni;
- la possibilità di rinnovare la patente di guida (solo in Paesi extra U.E.; per i dettagli consultate la sezione Autoveicoli - Patente di guida).

Devono iscriversi all'A.I.R.E.:

- i cittadini che trasferiscono la propria residenza all'estero per periodi superiori a 12 mesi;
- quelli che già vi risiedono, sia perché nati all'estero che per successivo acquisto della cittadinanza italiana a qualsiasi titolo.

Non devono iscriversi all'A.I.R.E.:

- le persone che si recano all'estero per un periodo di tempo inferiore ad un anno;
- i lavoratori stagionali;
- i dipendenti di ruolo dello Stato in servizio all'estero, che siano notificati ai sensi delle Convenzioni di Vienna sulle relazioni diplomatiche e sulle relazioni consolari rispettivamente del 1961 e del 1963;
- i militari italiani in servizio presso gli uffici e le strutture della NATO dislocate all'estero.

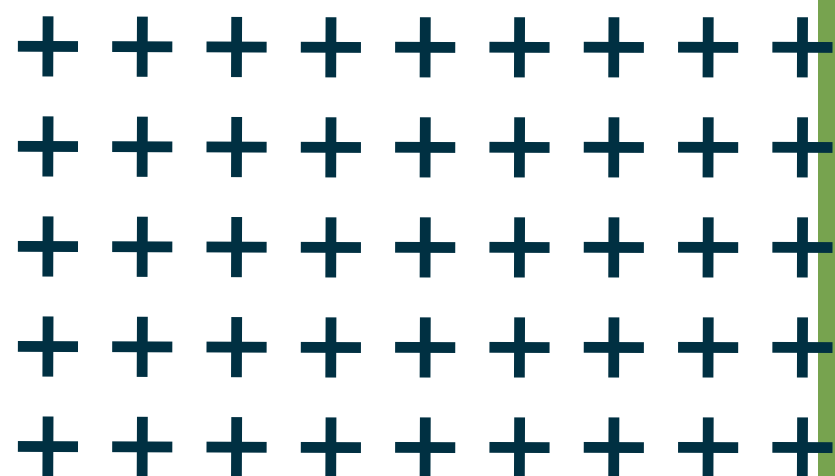
L'iscrizione all'A.I.R.E. è effettuata a seguito di dichiarazione resa dall'interessato all'Ufficio consolare competente per territorio entro 90 giorni dal trasferimento della residenza e comporta la contestuale cancellazione dall'Anagrafe della Popolazione Residente (A.P.R.) del Comune di provenienza.

¹ Cfr. Quadro normativo: Legge 27 ottobre 1988, n. 470 - Anagrafe e censimento degli italiani all'estero. D.P.R. 6 settembre 1989, n. 323 - Regolamento per l'esecuzione della legge 470/1988. Legge 24 dicembre 1954, n. 1228 - Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente. D.P.R. 30 maggio 1989, n. 223 - Regolamento anagrafico della popolazione residente. Circolare MIACEL n. 20 del 17 dicembre 2001 - Posizione anagrafica dei militari italiani in servizio presso gli uffici e le strutture della NATO. Legge 27 maggio 2002, n. 104 - Modifiche alla Legge 27 ottobre 1988, n. 470 Circolare del Ministero dell'Interno n. 2/2004: cancellazione dall'A.I.R.E. per irreperibilità. Decreto Legislativo 3 febbraio 2011, n. 71 - Ordinamento e funzioni degli Uffici consolari.

Le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche dell'ISTAT

L'Istat elabora annualmente i dati individuali sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza tra i comuni italiani e quelli relativi ai movimenti da e per l'estero. Questa rilevazione fornisce la base informativa per tutte le analisi sui flussi migratori interni e con l'estero. Permette di conoscerne e di monitorarne l'intensità, la direzione e la consistenza, nonché le principali caratteristiche sociodemografiche di coloro che trasferiscono la propria residenza.

La rilevazione si basa sul modello amministrativo APR.4, compilato dalle Anagrafi comunali o degli Uffici di statistica, il quale risulta diviso in tre sezioni: iscrizione anagrafica, cancellazione anagrafica e notizie sulle persone. Nelle parti relative alla iscrizione e alla cancellazione anagrafica si ricavano le informazioni relative al provvedimento anagrafico, alla data di decorrenza del movimento migratorio, all'origine e alla destinazione dei flussi. Le notizie sulle persone che trasferiscono la propria residenza riguardano: il sesso, la data di nascita, il comune o lo stato estero di nascita, lo stato civile, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione e la cittadinanza. Gli Uffici comunali hanno l'obbligo di compilare il modello APR.4 per ogni individuo che intende trasferire la propria residenza presso un altro comune o presso un paese estero. Esse si avvalgono, inoltre, di questo strumento per le consuete operazioni di aggiustamento anagrafico (iscrizione per ricomparsa o altri motivi, cancellazioni per irreperibilità o altri motivi). L'entrata in vigore della legge sui "Trasferimenti di residenza in tempo reale" (Legge n. 35 del 4 aprile 2012) ha profondamente innovato il processo di formazione dell'atto amministrativo riducendone i tempi di lavorazione e le modalità di comunicazione tra i soggetti coinvolti. La nuova normativa impone la trasmissione telematica delle informazioni e una rapida lavorazione della richiesta di trasferimento di residenza. Essa può essere presentata dai cittadini italiani e da quelli stranieri purché, se extracomunitari, in possesso del permesso di soggiorno.



CAPITOLO 2

IL FENOMENO MIGRATORIO ITALIANO: ORIGINI, CARATTERISTICHE E SVILUPPI RECENTI

2.1. EVOLUZIONE STORICA DELLE MIGRAZIONI DALL'ITALIA

A partire dalla metà del XIX secolo i flussi e le tradizioni migratorie furono condizionate dai cambiamenti in atto sia nella società che nell'economia. In particolare, la maturazione dello sviluppo industriale e la trasformazione della società segnata dall'urbanizzazione e da una prima fase di relativa povertà, diedero il via ad un vasto movimento migratorio verso le mete transoceaniche. I flussi migratori aumentarono di intensità fino a coinvolgere decine di milioni di persone di tutto il continente. L'emigrazione italiana seguì il medesimo andamento generale. Più nel dettaglio, è possibile analizzare la storia delle emigrazioni in alcuni momenti caratterizzanti.

Il primo di tali periodi, quello che si potrebbe definire di scoperta e consolidamento, si fa giungere fino al 1900, ovvero fino all'inizio del nuovo secolo e alla vigilia dell'entrata in vigore della nuova legge sull'emigrazione legge n. 23 del 31 gennaio 1901. In questo arco di tempo vennero registrati poco più di 5 milioni di espatri. La metà circa degli emigranti decise di recarsi nei Paesi transoceanici (circa il 51% del totale). La scelta di partire interessò in gran parte (81% delle persone) uomini giovani di estrazione rurale che espatriarono senza essere seguiti da altri membri della propria famiglia.

La seconda fase dell'emigrazione italiana (che di norma viene fatta iniziare dal 1901 per concludersi alla vigilia della Prima Guerra Mondiale) rappresentò il momento di maturità del fenomeno. Nel corso degli anni si assistette ad un aumento considerevole delle partenze (che ammontarono a circa 9 milioni), con il picco registrato nel corso del 1913 con 870 mila espatri. Nel corso del primo conflitto mondiale, e proprio per cause belliche, il numero degli emigranti diminuì in maniera significativa. Le partenze ripresero (anche se in maniera ridotta) nel primo dopoguerra.

Tra il 1901 e il 1914 si verifica la terza fase nella quale continuarono a partire soprattutto giovani. Provenivano, generalmente, dalle regioni dell'Italia meridionale (furono circa il 70% del totale) e preferirono mete transoceaniche che, nel periodo in questione, registrarono un sensibile aumento (+62%), con gli Stati Uniti che accolsero almeno la metà degli emigranti. Tra le due guerre i flussi diminuirono vistosamente: negli Stati Uniti cominciarono ad avere effetto le politiche restrittive adottate per limitare l'emigrazione proveniente dall'Europa meridionale ed orientale (con l'approvazione del Quota Act nel 1921), mentre in Italia il regime fascista assunse nei confronti dell'emigrazione un atteggiamento di dissuasione volto a limitare le partenze.

Dopo la stasi del secondo conflitto mondiale il movimento migratorio visse un'ulteriore fase nella quale le partenze ripresero vigore tanto che fino agli anni '80 del secolo scorso furono circa 8 milioni le persone che avevano lasciato l'Italia. Le loro mete furono soprattutto i Paesi europei bisognosi di braccia da impiegare nei lavori di ricostruzione (gli emigranti italiani diretti in Europa furono 5,8 milioni contro i 2,5 milioni delle Americhe e dell'Oceania).

Per concludere, si può osservare che dal 1876, anno della prima rilevazione statistica del numero degli espatri effettuata dal Regno d'Italia, fino agli anni Ottanta del ventesimo secolo, periodo in cui l'Italia divenne a sua volta meta di emigrazione, partirono circa 27 milioni di persone. Come osserva Pugliese (2018), questo numero, pur significativo non deve trarre in inganno in quanto non corrisponde alla quantità reale di persone che hanno deciso di lavorare e vivere definitivamente nei

Paesi di accoglienza. Va, infatti, considerato che molti emigranti sono partiti e tornati in Italia più volte e che quasi la metà di chi è andato a lavorare all'estero ha deciso di tornare definitivamente nel proprio Paese di origine. Fatte queste debite considerazioni è comunque possibile affermare che coloro che sono rimasti all'estero in via definitiva ammontano a circa 12-14 milioni di persone, mentre una curiosità statistica rivela che se agli emigranti di prima generazione aggiungessimo anche i loro discendenti avremmo almeno 60-70 milioni di italiani residenti all'estero.

Secondo la prospettiva di chi emigra, l'evoluzione storica delle migrazioni ha visto cambiare anche la tipologia di coloro che decidevano di lasciare l'Italia. La più significativa tra le epoche che hanno scandito le ondate migratorie negli ultimi due secoli è rappresentata dall'epoca delle grandi migrazioni intraeuropee del secondo dopoguerra e che ha avuto il culmine circa cinquant'anni fa, come detto in precedenza, quando l'emigrazione era anche fattore propulsivo dello sviluppo economico e sociale di quel periodo definito *Les trente glorieuses* (Pugliese 2018). Si trattava di un'emigrazione prevalentemente proletaria e contadina che vedeva l'Italia ai primi posti tra le aree di maggiore emigrazione verso le aree a maggiore sviluppo industriale d'Europa.

Agli inizi degli anni Sessanta si verifica la massima emigrazione italiana, ad esempio, nel triennio 1959-1961 sono 346 mila i cittadini italiani che partono per l'estero a fronte di circa 186 mila rientri. E' questo dato a mettere in evidenza una sorta di "circolarità" del fenomeno, che perdura ancor oggi, ossia per comprenderlo appieno, occorre considerare i saldi annuali e non solo le partenze. All'epoca citata, alla base dell'elevato numero di rientri vi era un modello di emigrazione sviluppatosi innanzitutto in Germania, ma poi consolidatosi anche in altri Paesi europei, il modello dell'emigrato "lavoratore ospite" che prevede un'emigrazione temporanea, con la prospettiva del rientro nel paese d'origine. In quell'epoca gli immigrati sono rappresentati soprattutto da membri della classe operaia che avevano pagato le difficoltà del mercato del lavoro nelle economie avanzate, venendo espulsi dalle imprese.

Negli anni Sessanta dello scorso secolo si è verificato un progressivo sostituirsi dell'emigrazione transoceanica con quella verso i paesi europei, mentre all'interno del continente europeo si sono intensificati i flussi migratori verso la Svizzera, la Germania che hanno soppiantato Francia e Belgio, le mete ai primi posti delle scelte migratorie nell'immediato dopoguerra.

Gli anni Settanta sono anni in cui inizia il declino dell'emigrazione intraeuropea. L'Italia, divenuta da decenni paese di immigrazione, non ha comunque mai smesso di essere anche paese di emigrazione. I movimenti migratori hanno subito notevoli evoluzioni, sia in termini di direzione che di entità (ibidem). Dalla metà degli anni Settanta l'emigrazione rallenta, ma non si azzerava e segna un cambiamento nella tipologia di soggetti che emigrano, ossia coloro che se ne vanno al seguito delle decisioni di delocalizzazione di grandi imprese (cosiddetto periodo post-fordista), soprattutto verso i Paesi del Terzo Mondo. In quel caso si è trattato di emigrazione a carattere temporaneo e a partire non sono stati solo operai, bensì di soggetti altamente scolarizzati, specie tecnici e ingegneri, quindi nuove figure sociali con progettualità diverse rispetto a chi emigrava nei decenni precedenti.

La promulgazione in Germania del decreto che imponeva la cessazione del reclutamento di manodopera dall'estero da parte delle imprese contribuì a rallentare i flussi migratori fino alla loro copiosa ripresa in occasione della crisi del 2008. Le scelte politiche nei confronti dell'immigrazione di Germania e Svizzera in alcuni casi hanno favorito il rientro, peraltro avvenuto in una fase storica caratterizzata da condizioni economiche migliori rispetto al periodo delle partenze.

2.2. L'EMIGRAZIONE PIÙ RECENTE

L'identificazione dei due periodi citati tra le recenti emigrazioni, quello delle grandi emigrazioni intraeuropee iniziate nei primi anni Settanta e proseguite per circa un decennio e quello del ventennio successivo, si deve a Bonifazi (2013) il quale individua una terza fase, quella avviata nel 2008, in corrispondenza della crisi economica durante la quale si verifica una forte contrazione delle iscrizioni al registro dell'Aire (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) ed un altrettanto intenso aumento delle cancellazioni, nonostante i valori permangano sottostimati (Bonifazi, 2017). Secondo Pugliese (2018) è in questa terza fase che si può parlare di "nuova emigrazione italiana". Una fase che ha visto un incremento delle partenze dall'Italia che nel 2016 ha raggiunto il livello più alto dal 1970 (114 mila secondo i dati Istat) e parimenti i dati relativi agli italiani residenti all'estero (Aire) hanno conosciuto un incremento consistente. Con riferimento ai Paesi di destinazione dell'emigrazione italiana, nel 2016 gli iscritti all'Aire erano 4.974 mila, concentrati soprattutto in Paesi europei (2.686 mila); a seguire in America 2.010 mila di cui 804 mila in Argentina che, insieme alla Germania (724 mila) si colloca al primo posto tra i paesi di maggiore emigrazione, anche se il numero di italiani che negli ultimi anni ha deciso di trasferirsi in Argentina risulta in netta riduzione (Pugliese, 2018). In Europa, la Germania è seguita da Francia (404 mila), Regno Unito (283 mila), Svizzera (607 mila), Belgio (267 mila). Tuttavia, la classifica dei Paesi rispetto alla presenza di italiani non si sovrappone perfettamente a quella che considera i Paesi nei quali ogni anno arriva il più alto numero di italiani. In quest'ultimo caso al primo posto si trova il Regno Unito, seguito dalla Germania, dal Belgio e dalla Spagna.

Sempre con riferimento alla dimensione quantitativa del fenomeno, un'ulteriore fonte statistica è rappresentata dal Rapporto Italiani nel Mondo 2022 della Fondazione Migrantes che conferma i trend degli ultimi anni già descritti, in particolare, Gli oltre 5,8 milioni di italiani iscritti all'AIRE hanno, quindi, un profilo complesso: sono giovani (il 21,8% ha tra i 18 e i 34 anni), giovani adulti (il 23,2% ha tra i 35 e i 49 anni), adulti maturi (il 19,4% ha tra i 50 e i 64 anni), anziani (il 21% ha più di 65 anni, ma di questi l'11,4% ha più di 75 anni) o minori (il 14,5% ha meno di 18 anni). Oltre 2,7 milioni (il 47,0%) sono partiti dal Meridione (di questi, 936 mila circa, il 16%, dalla Sicilia o dalla Sardegna); più di 2,1 milioni (il 37,2%) sono partiti dal Nord Italia e il 15,7% è, invece, originario del Centro Italia. Il 54,9% degli italiani (quasi 3,2 milioni) sono in Europa, il 39,8% (oltre 2,3 milioni) in America, centro-meridionale soprattutto (32,2%, più di 1,8 milioni). Gli italiani sono presenti in tutti i paesi del mondo. Le comunità più numerose sono, ad oggi, quella argentina (903.081), la tedesca (813.650), la svizzera (648.320), la brasiliana (527.901) e la francese (457.138).

Gli estensori del Rapporto osservano come la pandemia abbia ridotto gli spostamenti "ufficiali" (ipotizzando che una quota sia probabilmente avvenuta senza dichiarazione all'AIRE, a causa della perdita di assistenza sanitaria che l'iscrizione comporta e che da sempre rappresenta il principale motivo che trattiene chi parte per l'estero a iscriversi all'AIRE) che, comunque, continuano a riguardare un numero consistente di giovani, partiti soprattutto dal Nord Italia alla volta prevalentemente dell'Europa.

Da gennaio a dicembre 2021 si sono iscritti all'AIRE 195.466 cittadini italiani, il -12,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

quando erano, in valore assoluto, 222.260. Le partenze per "espatrio" avvenute lungo il corso del 2021 sono state 83.781, la cifra più bassa rilevata dal 2014, quando erano più di 94 mila. In realtà, il trend di continua crescita si è fermato già lo scorso anno, quando comunque le partenze non sono scese al di sotto delle 109 mila unità.

L'identikit che è possibile ricavare dai dati complessivi indica, però, che chi è partito per espatrio da gennaio a dicembre 2021 è prevalentemente maschio (il 54,7% del totale), giovane tra i 18 e i 34 anni (41,6%) o giovane adulto (23,9% tra i 35 e i 49 anni), celibe/nubile (66,8%). I minori scendono al 19,5%. I coniugati si attestano al 28,1%. Nel generale decremento, i dati che appaiono in modo più evidente riguardano quelli che, da diversi anni, sono i protagonisti indiscussi della recente mobilità dall'Italia, ovvero i giovani tra i 18 e i 34 anni diminuiti, in valore assoluto, di 12 mila unità circa e, in termini percentuali, del -25,6%.

Il 53,7% (poco più di 45 mila) di chi ha lasciato l'Italia alla volta dell'estero per espatrio nell'ultimo anno lo ha fatto partendo dal Settentrione d'Italia, il 46,4% (38.757), invece, dal Centro-Sud. La Lombardia (incidenza del 19,0% sul totale) e il Veneto (11,7%) continuano ad essere, come da ormai diversi anni, le regioni da cui si parte di più. Seguono: la Sicilia (9,3%), l'Emilia-Romagna (8,3%) e la Campania (7,1%). Tuttavia, dei quasi 16 mila lombardi, dei circa 10 mila veneti o dei 7 mila emiliano-romagnoli molti sono, in realtà, i protagonisti di un secondo percorso migratorio che li ha portati dapprima dal Sud al Nord del Paese e poi dal Settentrione all'oltreconfine (Fondazione Migrantes, 2022).

Da alcuni approfondimenti dei dati emerge una recente novità rispetto alle destinazioni dell'emigrazione rappresentata soprattutto da flussi interni all'Unione Europea, nel senso che la costituzione dell'Unione ha facilitato gli spostamenti degli individui (Recchi 2013). L'esplosione della Brexit, invece, ha introdotto dei limiti alla libertà di circolazione che non è più garantita. L'impatto di tale novità politica è intuibile se, come si è detto, la Gran Bretagna rappresenta uno dei paesi di maggiore emigrazione da parte degli italiani.

Considerando le aree geografiche di partenza, si osserva che per la prima volta nell'ultimo secolo di storia dell'emigrazione italiana, le aree di massima partenza verso l'estero non sono più le regioni del Sud, bensì, quelle del Nord, specie la Lombardia che, fino al 2016 ha rappresentato la Regione con il massimo numero di emigranti, superata solo nel 2017 dal Lazio. Come si avrà modo di dire nel prossimo capitolo, le regioni dalle quali si parte sono paradossalmente quelle che presentano i tassi di sviluppo più elevati. Tre sono i fattori cui gli esperti (si vedano ad esempio, Sanfilippo 2017 e Pugliese 2018) fanno riferimento per spiegare tale paradosso. Il primo è la complessità dei profili professionali di chi emigra, non solo operai licenziati dalle fabbriche in crisi o giovani in cerca di lavoro, ma vi sono anche tecnici specializzati che hanno trovato occupazione soprattutto in Germania e in Svizzera. Si tratta di profili provenienti in buona parte dalle imprese in crisi nei distretti industriali che già prima del 2008 avevano dato segnali di difficoltà nella competizione internazionale. L'altro fattore riguarda i soggetti altamente scolarizzati (ad esempio, laureati al politecnico di Milano o Torino) che all'estero trovano occupazioni di livello elevato. Ad essi è stata associata la definizione di "emigrati di rimbalzo" (Favero, Monticelli, 1998; De Clementi, 2010), poichè in molti casi, già l'esperienza universitaria ha comportato un cambio di città e/o Regione, per cui il trasferimento all'estero rappresenta un ulteriore passaggio di un percorso migratorio iniziato in passato. Un tempo era accentuata la quota dei soggetti più istruiti che emigravano all'interno dei confini nazionali, ora da questi si esce. In parte si tratta di emigrazione meridionale che ha transitato dalle regioni più ricche del Nord, arricchendo, in tale passaggio il proprio capitale culturale umano. Tale arricchimento, in alcuni casi, è un requisito per poter compiere un ulteriore passaggio nel percorso migratorio. In merito Pugliese (2018) parla di "chi non ce la fa nemmeno ad emigrare" (p. 47) con riferimento alla necessità di avere una certa disponibilità di capitale umano e sociale, ossia istruzione e relazioni, in Italia e all'estero (tipica condizione di chi, ad esempio, ha già viaggiato), oltre che pochi legami forti nella Regione o nel Paese d'origine. Anche quest'ultimo aspetto, infatti, contribuisce alla decisione di emigrare.

Se si considera la dimensione territoriale del fenomeno migratorio nel 2020, risulta interessante analizzare anche le quote di popolazione italiana alla nascita emigrate dai Sistemi Locali del Lavoro (SLL), un'entità funzionale che consente di avere una rappresentazione più efficace delle dinamiche

socio-economiche presenti sul territorio rispetto alle tradizionali partizioni amministrative. Il risultato, evidenziato dalla Figura 1 dove la superficie dei SLL varia in funzione della dimensione demografica, evidenzia i più elevati tassi di alcuni SLL di confine, con un picco del 4% a Ventimiglia e valori superiori anche al 3% in diverse realtà dell'arco alpino, specie dell'Alto Adige. Emerge anche come le grandi aree metropolitane del Centro-Nord (Milano, Torino, Bologna, Genova e Roma) si collochino nella fascia centrale di intensità, con una quota di emigrazione dell'1,7 o dell'1,8%. Sempre al Centro-Nord si delinea anche un'area con basse percentuali di emigrati, soprattutto in corrispondenza delle aree interne. La lettura territorialmente più disaggregata permette anche di far emergere l'alto livello assunto dal fenomeno in diverse aree del Mezzogiorno, in particolare della Sicilia e della Calabria. Per altro, è proprio qui che si registrano i tassi di emigrazione più elevati del paese, con il SLL centrato sul piccolo comune calabrese di Carati (5,4%) a porsi in testa alla graduatoria seguito da quello di Licata (5%), mentre Campobello di Licata (3,8%) si pone subito dopo la già ricordata Ventimiglia.

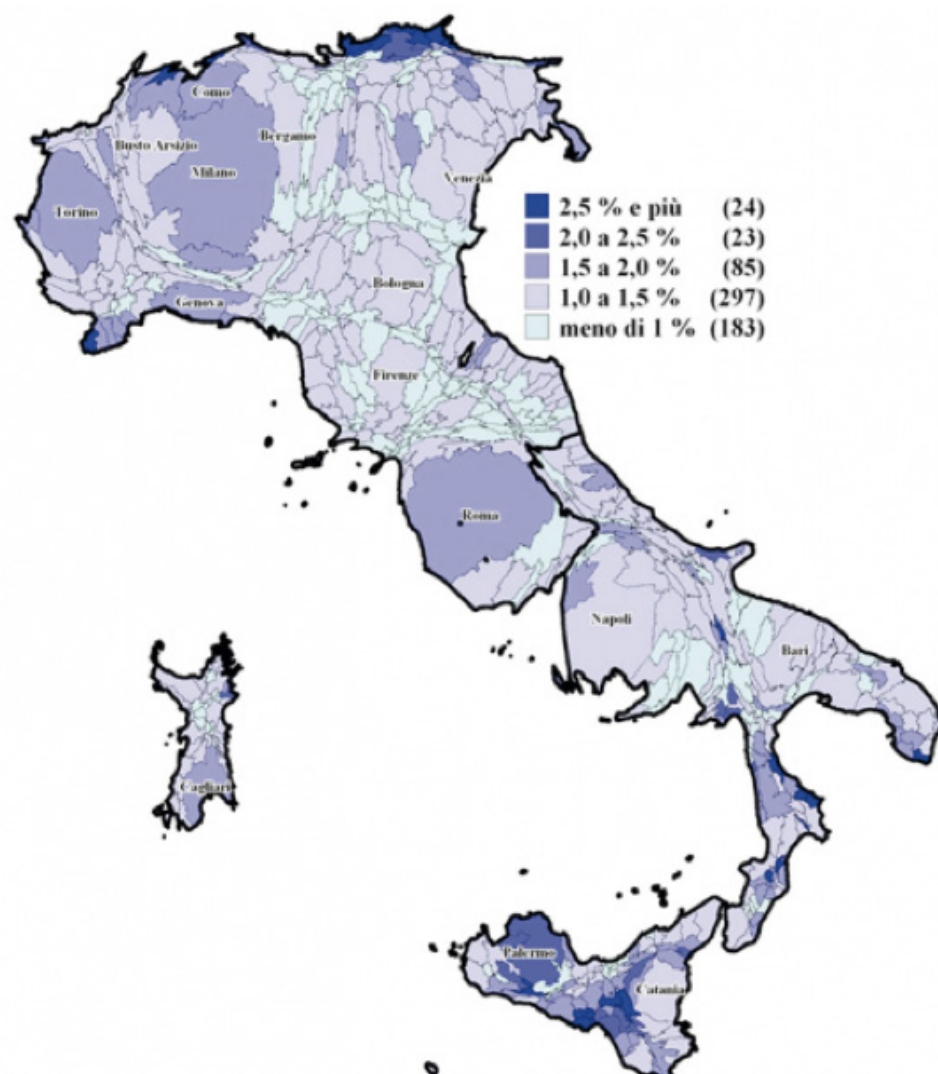
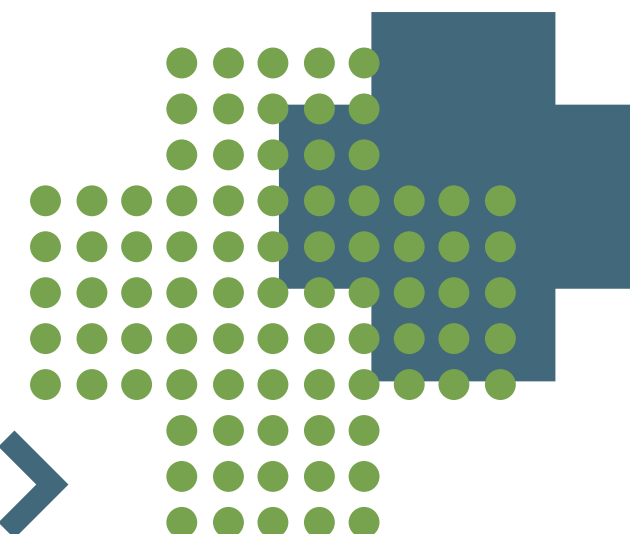


FIG.2.1
CITTADINI ITALIANI
ALLA NASCITA
CENSITI EMIGRATI
DAL 9.10.2011 AL
31.12.2019 NEI
SISTEMI LOCALI
DEL LAVORO

Fonte: Bonifazi C., Heins F., Tucci E., 2021



Un altro aspetto da tenere in considerazione riguarda il fatto che le partenze degli italiani verso l'estero potrebbero non essere definitive. Per quanto complesso, avere informazioni sulle migrazioni di ritorno consente di verificare se il percorso migratorio preveda il rientro in Italia dopo periodo all'estero un più o meno breve, oppure se si tratti di una migrazione di lungo periodo nel paese di destinazione. Senza l'informazione sulla durata della permanenza all'estero è difficile valutare in che misura un'assenza temporanea rappresenti un costo sociale e una perdita di risorse o un arricchimento in termini di competenze ottenute da un'esperienza in un altro paese (Bonifazi, Heins, Tucci, 2021).

A seguito delle recenti crisi economiche la mobilità intra-europea di cittadini e lavoratori, promossa peraltro dall'Unione Europea, ha conosciuto un incremento nell'ultimo decennio. Da un lato, la mobilità viene considerata un valore che "permette alle persone di cogliere opportunità o allontanarsi da situazioni avverse, che facilita l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e asseconda l'utile scambio di esperienze e il trasferimento di conoscenze" (Livi Bacci, 2019); dall'altro, l'utilità di limitare le partenze all'estero della parte più giovane e istruita della popolazione è riconosciuta da più parti (Bonifazi, 2013). In tal senso, le istituzioni negli ultimi anni hanno mostrato un'attenzione alla recente ripresa dell'emigrazione di italiani. Ad esempio, è stata emanata una normativa (nota come "rientro dei cervelli") specifica per lavoratori rimpatriati, docenti e ricercatori, al fine di incentivare il trasferimento in Italia di soggetti con alte specializzazione e qualificazione. Tuttavia, anche su questo aspetto non sono disponibili statistiche che consentano di verificare quali siano le caratteristiche del percorso migratorio e di quantificare la durata della permanenza all'estero dei migranti.

Il risultato dell'integrazione dei dati mostra come sia possibile seguire nel tempo i tre collettivi individuati alla data del censimento. In particolare si può osservare che l'1,3% dei 54,3 milioni di italiani alla nascita è emigrato all'estero. Questa percentuale sale all'8,3% se si considerano gli italiani per acquisizione della cittadinanza prima del 9 ottobre 2011 e arriva all'11% per quelli che hanno acquisito la cittadinanza dopo il censimento. La percentuale più alta di emigrati si ritrova quindi tra i nuovi italiani che hanno acquisito la cittadinanza dopo il censimento, nonostante la loro minore esposizione al rischio di emigrare da naturalizzati. Questo porta a pensare che l'acquisizione della cittadinanza italiana non rappresenti necessariamente un indicatore certo di stabilità sul territorio, ma possa anche costituire uno strumento di facilitazione della mobilità internazionale.

Come già anticipato, seguendo l'approccio longitudinale è possibile anche osservare quanti emigrati hanno fatto ritorno in Italia sempre nello stesso periodo. Qui le percentuali cambiano e guidano la graduatoria gli italiani alla nascita (il 13,9%) contro circa l'8,4% e l'8,6% dei due gruppi di italiani per acquisizione.

2.3. CARATTERISTI- CHE SOCIALI, CULTURALI E OCCUPAZIONALI DEI NUOVI EMIGRATI

Oltre ai cambiamenti nella quantità di persone che emigrano, nel tempo si possono osservare anche mutamenti nella composizione qualitativa dei flussi in uscita dal nostro Paese, nel senso di un aumento della complessità delle figure sociali. In particolare, si notano sia gruppi proletari, sia gruppi con credenziali scolastiche e professionali di alto livello. Ciò, almeno parzialmente in linea con l'emigrazione degli anni Novanta. Le migrazioni degli anni Duemila sono state spinte soprattutto da due fattori: il primo fa riferimento alla volontà di fare nuove esperienze di stili di vita differenti rispetto a quelli del contesto sociale di appartenenza (cosiddette *lifestyle migrations*). Il secondo fattore consiste nella ricerca di migliori opportunità di lavoro, accentuata dalla crisi del 2008.

I due fattori citati contribuiscono all'analisi dei motivi che spingono ad emigrare, motivi che, a loro volta, aiutano a spiegare la complessità dei percorsi migratori e dei profili di chi decide di lasciare il Paese d'origine. Tale analisi richiede tuttavia di considerare una molteplicità di fattori. Alla sperimentazione di nuovi stili di vita e alla crisi, occorre aggiungere altri elementi a livello macro, quali le caratteristiche sociali ed economiche del territorio di partenza; elementi a livello micro, con riferimento ai tratti individuali dell'emigrante (oltre alle caratteristiche ascritte quali l'età e il genere, anche caratteristiche di tipo acquisitivo quali la dotazione di capitale culturale, sociale, finanziario), infine elementi a livello meso, rappresentati dalle reti di relazioni (o catena migratoria) di cui gli emigranti dispongono (Pugliese, 2018).

Fatte tali premesse, le fonti statistiche rivelano che, nelle migrazioni più recenti, la novità è l'ingresso di nuovi soggetti, ad esempio, rispetto all'**età**. Sebbene la quota dei giovani rimanga prevalente, negli ultimi anni l'età media degli emigrati è cresciuta e "ci sono anche giovani che stanno invecchiando nell'emigrazione, restando in una situazione di provvisorietà non più attribuibile alla condizione giovanile" (ibidem). Sempre con riferimento all'età, è aumentata anche la quota degli anziani che emigrano alla ricerca di un clima temperato e un costo della vita più sostenibile. Per tale motivo King (2003) le ha definite *sun migrations*. Da notare il fatto che in passato le stesse motivazioni spingevano gli stranieri a trasferirsi in Italia, mentre recentemente il flusso si è invertito. Inoltre, le *sun migrations* interessano anche persone non anziane che scelgono le destinazioni per motivi di lavoro, spesso per avviare attività d'impresa nel settore dei servizi ricreativi e del turismo (Pugliese 2018). Tuttavia, sono in aumento anche gli anziani che si trasferiscono in Paesi europei per raggiungere loro congiunti, specie i figli. Una scelta motivata dal mutamento che ha interessato la società italiana, caratterizzata da un incremento della componente anziana, da anziani soli, privi di reti di sostegno comunitario. Un ulteriore trend evidenziato dal Rapporto Migrantes del 2014 riguarda il trasferimento di anziani verso i Paesi dell'Est Europa al seguito di persone che si prendono cura di loro.

Tra i giovani (18-34 anni, oltre 39mila unità), ad aumentare non sono solo i laureati, come si dirà a breve, ma anche gli studenti, grazie alla promozione di programmi di mobilità intraeuropea quali Erasmus e Socrates, che alcuni studi hanno rivelato essere alla base non solo di esperienze di mobilità temporanea, ma anche stabili (Cocorullo, Pisacane 2017).

La seconda classe più numerosa è quella degli emigrati di età compresa tra i 35 e i 49 anni (27mila unità) anch'essa in aumento rispetto agli anni

precedenti. Un'utile osservazione si riferisce al fatto che anche nel dopo-guerra le classi d'età più numerose erano quelle citate, tuttavia, si tratta di gruppi sociali che hanno risentito delle trasformazioni dell'ultimo secolo, per cui i trentenni di allora avevano spesso esperienze di lavoro alle spalle, aspetto non sempre presente nel caso degli attuali trentenni, o quantomeno, è più frequente che essi non abbiano sviluppato un'identità professionale unitaria e matura.

I flussi attuali vedono altresì aumentare la componente **femminile** rappresentata da donne che si spostano in autonomia, indipendentemente dagli uomini (quest'ultimo è il fattore di maggiore novità rispetto al passato). Le giovani, soprattutto le più scolarizzate, raramente partono al seguito del marito. L'emigrazione femminile, per studio o lavoro, tende a collocarsi sulle stesse traiettorie e destinazioni di quella coetanea maschile.

Anche rispetto al **livello di istruzione** si osserva un incremento tra gli emigrati. I laureati, in particolare, aumentano sia in termini assoluti, sia in termini di incidenza (25mila nel 2016, pari al 30,8% del totale), mentre diminuisce progressivamente il peso di chi ha un basso livello di scolarizzazione. Tale incremento è ricondotto dagli esperti ad una maggiore propensione delle persone con un titolo di studio elevato ad emigrare, specie in Paesi come l'Italia che offrono poche opportunità ai più istruiti (Gabrielli, 2016). Stazio (2017) sottolinea come la propensione alla mobilità dei più istruiti sia comunque spesso stimolata dalla necessità di trovare adeguati ritorni degli investimenti formativi compiuti dai giovani, rimarcando quindi la necessità alla base della decisione di emigrare. Tra i giovani emigrati, anche altamente scolarizzati, sono in crescita pure gli stranieri già residenti in Italia, oppure "nuovi italiani", cioè stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana (Impicciatore, Panichella, 2021). In questo caso si parla di emigrazione di rimbalzo, cui si è già fatto cenno.

Dal punto di vista dei **profili professionali** in uscita dal nostro Paese, nel periodo dello sviluppo industriale grandi masse di lavoratori scarsamente qualificati trovarono impiego nelle industrie e nelle campagne d'Oltreoceano, ma anche in Paesi europei, come già detto, soprattutto Germania e Svizzera. Nel corso degli anni Settanta la domanda di lavoro nelle industrie iniziò a decrescere, mentre nel mercato del lavoro prese avvio la tendenza alla destrutturazione ed all'aumento della domanda di lavoro nel settore dei servizi, accompagnata da una crescente richiesta di flessibilità per le professioni a basso ed alto livello di qualificazione. Questo ha generato una molteplicità di figure professionali in uscita dal Paese, difficili da ricondurre ad un unico profilo-tipo di emigrato.

Se concentriamo l'analisi alle migrazioni più recenti, l'emigrazione per motivi professionali riflette il dualismo dei mercati del lavoro nei diversi Paesi di destinazione, con domanda nelle professioni sia ad alto che a basso livello di qualificazione. Nelle grandi città globali c'è richiesta di manodopera straniera da impiegare ad alti livelli occupazionali, complementare a quella occupata in occupazioni che non prevedono particolari requisiti formativi e contraddistinti da bassa qualità del lavoro. Quest'ultima componente tende a prevalere. I settori di maggiore impiego di forza lavoro italiana in Europa sono l'industria manifatturiera, l'edilizia, i servizi di ristorazione e della sanità (Marino, D'Onofrio 2017). Si tratta di occupazioni cui frequentemente sono abbinati contratti non standard come il part-time, i rapporti di collaborazione, i contratti a termine, almeno nei primi anni e la condizione più precaria tende a registrarsi nel settore della ristorazione.

Diversi studi confermano tali tendenze anche nei **Paesi di maggiore emigrazione** italiana quali Germania (Dorigatti 2015) e Gran Bretagna (Alberti 2016). Nonostante vi sia una parte di emigrati inserita in modo stabile nel mercato del lavoro del Paese di destinazione, con contratti a tempo indeterminato, la condizione precaria si mantiene prevalente e tende a riguardare tutti i tipi di profilo professionale. Tale condizione, in tutti i Paesi d'Europa riguarda più gli immigrati degli autoctoni (Pugliese 2018). Il motivo per cui comunque si decide di emigrare viene ricondotto ad una necessità dettata dalle peggiori condizioni del Paese d'origine. "Questo è quanto sostengono molti intervistati delusi da quello che hanno trovato, ma consci del fatto che purtroppo a casa era peggio" (Ibidem, p. 83).

Un aspetto interessante è dato dalla diversità dei profili migratori tra gli italiani alla nascita e i **naturalizzati**. Questi ultimi presentano, infatti, valori sensibilmente più elevati, con massimi prossimi al 17% sia per gli uomini che per le donne nati/e tra il 2007 e il 2011, a fronte di picchi negli italiani alla nascita, per i due sessi, del 4,6 e del 3,9%, riferiti rispettivamente alle generazioni 1982-1986 e 1987-1991. I dati mettono in luce una differenza tra il picco in età adulta dei maschi naturalizzati, in corrispondenza degli

anni di nascita 1977-1981, e quello degli italiani alla nascita (1982-1986). L'età più giovane degli italiani alla nascita è probabilmente dovuta al fatto che il numero di acquisizioni di cittadinanza ha fatto registrare un forte incremento solo negli anni recenti anche per i limiti posti dalla nostra legislazione. Questa differenza non si riscontra per le donne per le quali si rileva il picco in età adulta in corrispondenza degli anni di nascita 1987-1991 sia per le italiane alla nascita che per le naturalizzate. Le donne, infatti, in molti casi acquisiscono la cittadinanza per matrimonio e possono, in questo caso, beneficiare di un tempo più ridotto per la naturalizzazione.

Se si considerano le informazioni derivanti dall'integrazione del dato anagrafico con il censimento della popolazione 2011, si osserva una consistente crescita dell'emigrazione degli italiani naturalizzati dal 2015 nell'Italia Settentrionale e, anche se con minore intensità, nell'Italia Centrale. La trasformazione sociale determinata dall'immigrazione straniera ha quindi modificato anche le caratteristiche della nostra emigrazione, aggiungendo una componente di natura etnica che fino a qualche anno fa era del tutto assente e che, presumibilmente, tenderà a crescere nei prossimi anni. È quindi quanto mai necessario sviluppare letture del fenomeno migratorio che tengano conto di questa accresciuta complessità della società italiana che, in questo caso, vede l'emergere di una parte di popolazione più propensa agli spostamenti e che, una volta acquisito il passaporto italiano, ha la possibilità di declinare nuovamente il proprio progetto, anche avvalendosi delle reti transnazionali sviluppate dai diversi network.

La mobilità dei "nuovi" italiani inizia così a rappresentare un fenomeno che non si può più ignorare; pur essendo ancora di piccole dimensioni, è considerata una dinamica emergente nel panorama migratorio internazionale. L'analisi per cittadinanza mostra che alcune comunità hanno una maggiore propensione a migrare dopo aver acquisito la cittadinanza. Il 32,6% dei cittadini comunitari divenuti italiani si trasferisce dopo un anno dall'acquisizione, mentre tra i cittadini stranieri precedentemente non comunitari la quota è pari al 24%. Vi sono anche notevoli differenze tra le diverse collettività: mentre ghanesi, indiani, marocchini, tunisini e albanesi che lasciano l'Italia, in oltre la metà dei casi lo fanno dopo 3 anni o più dopo l'acquisizione, l'81% dei brasiliani espatria dopo un anno dall'ottenimento della cittadinanza. È opportuno sottolineare che le collettività albanese e marocchina, in valore assoluto le più interessate dalle acquisizioni di cittadinanza, ma anche quelle di più antico insediamento nel territorio italiano, tendono a emigrare molto meno frequentemente dopo essere diventati italiani: circa l'11% nel caso dei marocchini e appena il 2% in quello degli albanesi. Questo potrebbe essere letto come un indicatore di integrazione in Italia.

Infine, anche il dato dei ritorni è interessante. In un periodo d'osservazione limitato, che va dal censimento della popolazione del 2011 alla fine del 2019, il 13% degli italiani che è emigrato, è ritornato negli anni successivi: una cifra che nei prossimi anni probabilmente aumenterà, a dimostrazione dell'importanza assunta dai flussi di breve periodo nell'attuale dinamica migratoria. Un valore che mostra due dinamiche diverse e per certi versi opposte che andranno verificate con ulteriori analisi. È infatti difficile non pensare che dietro a questo valore ci siano le difficoltà di inserimento che una parte della nostra emigrazione trova nei paesi di arrivo in contesti di crescente precarizzazione dei mercati del lavoro, ma è azzardato escludere che tale dinamica non sia anche il risultato di percorsi migratori orientati sin dall'inizio verso la breve durata (Bonifazi, 2017).

2.4. CARATTERI- STICHE E MOTIVAZIONI DEI GIOVANI LAUREATI CHE EMIGRANO

Una prima visione considera l'emigrazione dei laureati italiana come una conseguenza delle difficoltà strutturali del mercato del lavoro italiano, e in particolar modo della bassa richiesta di lavoro stabile e qualificato (Reyneri, 2018) e dell'elevato grado di ereditarietà sociale (Ballarino et al., 2014; 2016). Questa visione, che potremmo definire strutturale, si concentra sui fattori di spinta dell'emigrazione dei laureati, i quali si sposterebbero soprattutto per fare fronte a difficoltà occupazionali contingenti e quindi principalmente per fattori di necessità. L'aumento delle migrazioni negli ultimi anni sarebbe dunque la spia di una crescente mancanza di opportunità di promozione sociale ed economica nella società italiana, soprattutto per i giovani più istruiti e qualificati. Sono diversi gli aspetti strutturali della società italiana chiamati in causa da questa prospettiva. In primo luogo, a partire dal 2008 il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è circa il doppio della media europea, con differenze particolarmente marcate rispetto ai paesi scandinavi e continentali. In secondo luogo, la mobilità di carriera è poco diffusa in Italia: il primo ingresso nel mercato del lavoro determina in maniera decisiva le successive possibilità di ascesa sociale, limitando in questo modo la possibilità di "compensare" l'aver svolto un primo lavoro poco coerente con il proprio livello di qualificazione. Inoltre, nel nostro paese l'influenza dell'origine sociale sui destini lavorativi non solo è superiore a quella della gran parte degli altri paesi occidentali (Bernardi, Ballarino, 2016), ma si manifesta, anche a parità di istruzione, soprattutto nella fase di ricerca del lavoro (Ballarino et al., 2021), dove contano più che altrove le reti di conoscenze informali costituite da contatti con familiari, amici e conoscenti. Queste caratteristiche strutturali del mercato italiano del lavoro aumentano la percezione di una società poco "meritocratica", perché rinforzano la convinzione che l'allocatione degli individui nella struttura socio-occupazionale è fortemente influenzata dalle appartenenze sociali. Il peso di questi fattori di spinta legati alle debolezze del mercato del lavoro italiano dipendono inoltre dall'equilibrio tra due fattori: l'espansione educativa e i cambiamenti della struttura occupazionale. Se l'espansione dell'offerta di lavoratori istruiti supera la domanda di lavoro qualificato, ci si può aspettare una generale riduzione dei ritorni all'istruzione. Nel nostro paese è accaduto proprio questo: mentre il numero di laureati è aumentato regolarmente negli ultimi venti anni, la crescita delle occupazioni qualificate è rimasta stabile (Ballarino et al., 2016). Le difficoltà occupazionali dei laureati, che sono sempre più spesso impiegati in occupazioni non coerenti con il loro titolo di studio, va dunque ricercata nelle peculiarità della struttura occupazionale italiana, che è sviluppata "verso il basso", soprattutto dopo la recente crisi economica (Reyneri, 2018). Negli ultimi decenni è inoltre aumentata tra i laureati l'instabilità occupazionale e la frammentazione degli episodi lavorativi (Bazzoli et al., 2018), mentre sono calate le loro retribuzioni (Gorgolini, 2020), che rimangono sistematicamente più basse rispetto a quelle percepite dai loro coetanei europei (Oecd, 2015). Date queste caratteristiche strutturali, tipiche non solo del mercato del lavoro italiano ma anche degli altri paesi mediterranei (Bartolini et al., 2017), la migrazione rappresenta uno strumento per redistribuire geograficamente la forza lavoro, alimentando nuove forme di disuguaglianze geografiche (Chetty et al., 2014).

A prescindere dalle condizioni strutturali del mercato del lavoro e dal contesto internazionale, sono le famiglie benestanti che riescono a sostenere più agevolmente i costi della migrazione, soprattutto nella sua fase iniziale. L'origine sociale potrebbe inoltre favorire l'apprendimento delle lingue straniere e favorire lo sviluppo di atteggiamenti e stili di vita più cosmopoliti, riducendo al tempo stesso i costi sociali e psicologici della migrazione (Gerhards, 2014). In maniera analoga, le competenze e le abilità individuali non solo influenzano la probabilità di migrare, ma sono anche indicatori di una maggiore capacità di adattamento a nuovi lavori e contesti e alla capacità di cogliere le opportunità offerte dalla rilocalizzazione territoriale. Da più recenti indagini (si veda ad esempio, Impacciatore, Panichella, 2021) emerge che le differenze tra classi sociali sono più contenute tra chi è emigrato negli ultimi anni, mentre rimangono più evidenti quelle in base all'istruzione dei genitori. Questo risultato suggerisce che non sono tanto le risorse economiche ad aumentare la propensione allo spostamento, quanto quelle relative al capitale culturale – e quindi legate all'accesso alle risorse immateriali e relazionali – della famiglia. È inoltre confermato che la propensione a emigrare è maggiore tra i laureati del settore scientifico/biologico e linguistico soprattutto rispetto a quelli che provengono dai corsi del gruppo medico e giuridico. I dati non permettono di approfondire la bassa propensione allo spostamento dei laureati di questi due gruppi, ma è verosimile che le possibilità di accesso alle libere professioni giochino un ruolo decisivo a riguardo, anche perché queste vengono spesso trasferite direttamente dai genitori ai figli (Ballarino et al., 2014).

In ultima analisi, dalle statistiche disponibili emerge che la migrazione all'estero dei laureati italiani risulta essere un fenomeno ancora minoritario, anche se è aumentato nel tempo. Le dinamiche sociali che sottostanno a questo fenomeno stanno emergendo gradualmente e vanno nella direzione della interpretazione strutturale accennata ad inizio paragrafo. Ossia, le diverse opportunità occupazionali che vengono offerte a chi decide di rimanere in Italia e chi invece si sposta in altri paesi sembrano essere la principale determinante della migrazione dei laureati italiani (Assirelli et al., 2019). Il mercato del lavoro italiano non sembra in grado di offrire adeguate opportunità occupazionali a molti laureati italiani, vista la crescente disponibilità di questi a emigrare e abbandonare il nostro paese. In particolare, sono i laureati che dispongono di migliori risorse familiari ad essere più propensi a spostarsi all'estero e coloro che hanno credenziali educative che sono notoriamente associate a migliori prospettive occupazionali, mentre sono poco propensi a spostarsi coloro che provengono da corsi di laurea strettamente associati con la libera professione, che nel contesto italiano sono ancora caratterizzate da un elevato grado di ereditarietà sociale (Ballarino et al., 2016).



2.5. CRITICITÀ DI MISURAZIONE DEL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Rispetto alla presentazione di dati statistici per una migliore comprensione del fenomeno migratorio, è indispensabile essere consapevoli di alcuni aspetti che possono spiegare alcune discrepanze tra fonti statistiche, così come portare a sovrastimare, in alcuni casi, sottostimare, il fenomeno. I dati Istat, ad esempio, sottostimano la consistenza dell'emigrazione, anche Aire, l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, risente di distorsioni dovute al fatto che molti aspettano anni prima di iscriversi all'Aire. I dati andrebbero quindi verificati attraverso il confronto con le informazioni degli enti preposti al censimento dei nuovi arrivati nei Paesi di destinazione. Ad esempio, se si confrontano i dati Aire con quelli dell'Istituto di previdenza tedesco, in apparenza sembrerebbe che coloro che arrivano superino coloro che se ne sono andati, invece, tale evidenza è proprio dovuta al fatto che l'iscrizione alla previdenza è obbligatoria, mentre la cancellazione dai registri dell'anagrafe no. Ne discende che i dati dell'ente tedesco sono quattro volte superiori rispetto a quelli evidenziati dalle fonti statistiche italiane. Ciò vale anche per la Gran Bretagna che, insieme alla Germania, rappresentano i due Paesi di destinazione più scelti dagli italiani. Seppure in misura di poco inferiore, lo stesso dicasi per la Svizzera. In particolare, l'aumento o la diminuzione degli iscritti all'Aire dovrebbe corrispondere al numero di cancellazioni anagrafiche dei Comuni italiani, ma ciò non succede necessariamente.

Inoltre, le iscrizioni all'Aire non derivano solo dai cambiamenti di residenza: esse possono aumentare anche per l'iscrizione di nati all'estero da cittadini italiani, oltre che per l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di persone già residenti all'estero e che ne hanno diritto. Gli iscritti per cambio di residenza sono poco più della metà, eppure superano di gran lunga il numero risultante delle cancellazioni anagrafiche. In ultima analisi, per una più completa comprensione del fenomeno Pugliese (2018) suggerisce il ricorso ad ogni tipo di fonte statistica (incrociando i dati e cercando di interpretarne gli eventuali scostamenti), da abbinare ad ulteriori indagini di carattere qualitativo che consentano quindi di approfondire quanto emerso dai dati, così come gli aspetti meno evidenti dal dato numerico. Tali indagini, infatti, consentono di evidenziare gli aspetti sociali e psicologici che incidono sulla decisione prima e sul percorso migratorio dopo, così come le motivazioni dell'eventuale scelta di cancellare oppure no l'iscrizione anagrafica nel comune di provenienza.

La forte ripresa degli spostamenti degli italiani verso l'estero pone ulteriori interrogativi sulle reali dimensioni del fenomeno, sulle sue caratteristiche, sul peso dell'emigrazione qualificata, sulla durata dei soggiorni all'estero e sul ruolo dei naturalizzati, ad esempio. Questioni alle quali i dati statistici ufficiali riescono a dare risposte parziali non essendoci, ad esempio, informazioni sulla cittadinanza alla nascita degli emigrati, anche se il dato relativo al paese di nascita suggerisce che molti emigrati sono in realtà immigrati naturalizzati non possiamo stabilirlo con certezza; non possiamo inoltre collegare l'emigrazione a un eventuale rientro e quindi non sappiamo quanti tornano.

Sulla base della misura integrata delle emigrazioni è possibile arricchire il quadro informativo con elementi che aiutino a spiegare il significativo aumento delle emigrazioni degli italiani che si è verificato negli anni recenti. È opinione condivisa che l'informazione sulla cittadinanza da sola non sia più in grado di cogliere aspetti importanti del fenomeno. L'aumento delle acquisizioni di cittadinanza rende necessaria la conoscenza di altre caratteristiche individuali che consentano di identificare sottogruppi di interesse, come per esempio i cittadini italiani per acquisizione e quelli con background straniero o migratorio (Bonifazi et al., 2008). Un altro aspetto molto importante da tenere in considerazione è che le famiglie di nuovi italiani hanno già sperimentato una migrazione e, quindi, sono più mobili sul territorio e maggiormente disposti a intraprendere una nuova migrazione² (Bonifazi, Paparusso, 2019).

In definitiva, siamo di fronte a un fenomeno complesso e molto più articolato di come viene generalmente presentato e interpretato, per tale motivo il presente lavoro di ricerca ha abbinato all'analisi statistica, quella di una serie di interviste in profondità a protagonisti dell'emigrazione. Lo sfruttamento di informazioni individuali su altri archivi potrà in futuro fornire un ulteriore elemento che potrebbe arricchire il dato anagrafico e contribuire a una più precisa e accurata identificazione dei movimenti determinati dalle migrazioni.



CAPITOLO 3

I FLUSSI MIGRATORI DALL'ITALIA: UN'ANALISI TERRITORIALE

²Nel 2020 è stato diffuso il primo bilancio demografico basato sul conteggio micro (Istat, 2020). Questo significa che è possibile seguire i trasferimenti di residenza di un individuo nel tempo, utilizzando un codice statistico anonimo che viene assegnato ad ogni persona. In questo lavoro, gli individui cancellati dall'anagrafe per irreperibilità e non ricomparsi sul territorio a distanza di almeno un anno sono stati riclassificati come emigrati.

La possibilità di legare gli eventi relativi a uno stesso individuo permette di applicare in tutti i casi la definizione internazionale di migrazione. I movimenti relativi agli individui che spostano la propria residenza per un periodo inferiore ai 12 mesi, sia in ingresso sia in uscita, sono stati infatti esclusi dal computo. Va detto che l'adozione del criterio della residenza effettiva (actual stay) richiede un periodo di osservazione di almeno un anno successivo a quello di riferimento dei dati.

IN QUESTO CAPITOLO SI ANALIZZANO I DATI DISPONIBILI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO ATTINGENDO DA DUE FONTI:

- l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.), divulgati dal Ministero degli Affari Esteri e delle Cooperazione internazionale;

- l'Istat, attraverso le iscrizioni/cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza.

La principale differenza dei dati che si ottengono da queste due fonti concerne il fatto che i dati AIRE sono cumulati, ovvero ogni anno di rilevazione presenta il numero degli italiani iscritti ad AIRE, mentre i dati Istat rappresentano coloro che hanno trasferito in quel dato anno la residenza all'estero.

3.1. LE PROVINCE E LE REGIONI ITALIANE

Lo sguardo dapprima si pone sul territorio nazionale, indagando le province italiane secondo il peso % degli iscritti all'AIRE sulla popolazione residente ed il differenziale % degli iscritti tra il 2009 ed il 2021 (gli anni disponibili on-line da AIRE).

Come si evince dalla tabella sottostante, sono le regioni del sud ed in particolare il Molise con oltre il 28% di iscritti all'AIRE sui residenti, seguita da Basilicata e Calabria entrambe oltre il 20%, a detenere le percentuali maggiori. Proseguendo si trovano poi altre Regioni del Mezzogiorno, Abruzzo e Marche. Per quanto concerne il nord Italia, il Friuli ha oltre il 14% di iscritti sui residenti ed il Trentino Alto-Adige si attesta al 9,7%.

La prima lettura possibile riguarda il fatto che si tratta delle regioni con minor sviluppo economico a detenere la maggior quota di iscritti ad AIRE su popolazione; tale correlazione appare anche prendendo in esame le province, come si vede anche dai grafici, che evidenziano le prime dieci per % degli iscritti all'AIRE sui residenti. Sono diverse, infatti, le province del Mezzogiorno con quote elevate, in particolare Enna (43,5%), Agrigento ed Isernia, ma sono presenti anche province transfrontaliere o vicine ad esse del Nord: in primis Belluno (24,6%), poi Pordenone (16,6%) e Udine (14,6%) in Friuli, Sondrio (12,4%), VCO (11%) e Trento (11,6%).

Per quanto riguarda i differenziali fra i due anni considerati, si nota il +7% della Basilicata e del Molise, mentre l'Emilia Romagna ha un aumento significativo ma ancora più basso della media italiana (1,8 contro il 2,7) con Piacenza che fa segnare un +2,2%.

TAB.3.1 LA DIMENSIONE E LA DINAMICA DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO PER PROVINCIA

(% ISCRITTI AIRE SU RESIDENTI E DIFFERENZIALE % 2009-2021)

	% iscritti su pop. 2009	% iscritti su pop. 2021	differenziale % 09-21
Chieti	14,9	19,5	4,6
L'Aquila	10,4	13,3	3,0
Pescara	8,6	10,5	1,8
Teramo	8,2	11,0	2,8
Abruzzo	10,8	13,9	3,1
Matera	7,5	10,3	2,8
Potenza	19,3	28,8	9,5
Basilicata	15,2	22,2	7,0
Catanzaro	13,7	17,0	3,3
Cosenza	16,5	24,0	7,4
Crotone	12,7	15,5	2,8
Reggio di Calabria	11,2	17,1	5,8
Vibo Valentia	21,8	29,9	8,1
Calabria	14,9	20,5	5,5
Avellino	19,5	24,7	5,3
Benevento	14,2	18,6	4,5
Caserta	5,0	6,6	1,5
Napoli	2,8	4,3	1,5
Salerno	8,5	12,2	3,7
Campania	6,0	8,3	2,3
Bologna	1,7	3,5	1,7
Ferrara	2,0	3,9	1,9
Forlì-Cesena	2,5	3,8	1,4
Modena	2,1	3,8	1,8
Parma	4,1	5,6	1,5
Piacenza	4,3	6,5	2,2
Ravenna	1,7	3,1	1,5
Reggio nell'Emilia	1,9	4,0	2,1

Rimini	4,6	6,9	2,3
Emilia Romagna	2,5	4,3	1,8
Gorizia	5,1	8,5	3,5
Pordenone	11,8	16,6	4,7
Trieste	8,0	13,3	5,3
Udine	10,7	14,6	3,9
Friuli Venezia Giulia	9,8	14,1	4,3
Frosinone	9,1	10,8	1,7
Latina	3,9	5,0	1,1
Rieti	2,5	4,1	1,6
Roma	5,7	7,8	2,1
Viterbo	1,5	2,8	1,4
Lazio	5,5	7,4	1,9
Genova	5,1	9,2	4,0
Imperia	5,6	8,9	3,3
La Spezia	4,7	7,4	2,7
Savona	5,4	9,7	4,3
Liguria	5,2	9,0	3,8
Bergamo	2,9	4,7	1,8
Brescia	1,9	3,7	1,8
Como	4,9	7,7	2,8
Cremona	2,2	4,9	2,7
Lecco	1,9	3,9	2,0
Lodi	0,8	2,0	1,2
Mantova	2,8	7,0	4,2
Milano	2,1	3,9	1,8
Monza-Brianza	1,2	2,7	1,5
Pavia	2,6	5,5	2,8
Sondrio	8,7	12,4	3,7
Varese	3,3	6,0	2,6

Lombardia	2,5	4,6	2,1
Ancona	4,7	8,1	3,5
Ascoli Piceno	5,4	7,7	2,3
Fermo	5,2	9,8	4,6
Macerata	8,2	15,5	7,3
Pesaro e Urbino	4,2	6,1	1,9
Marche	5,5	9,3	3,8
Campobasso	20,1	26,6	6,5
Isernia	22,0	32,0	10,0
Molise	20,6	28,1	7,4
Alessandria	4,7	8,7	4,0
Asti	3,8	6,6	2,8
Biella	4,2	7,4	3,2
Cuneo	4,9	9,1	4,2
Novara	2,8	4,9	2,2
Torino	2,9	5,3	2,3
Verbano-Cusio-Ossola	6,8	11,0	4,2
Vercelli	3,4	6,3	2,8
Piemonte	3,6	6,5	2,9
Bari	5,8	7,6	1,8
Barletta-Andria-Trani	4,1	5,7	1,6
Brindisi	6,2	8,5	2,3
Foggia	8,0	10,2	2,2
Lecce	8,9	11,5	2,7
Taranto	3,4	4,8	1,4
Puglia	6,3	8,3	2,0
Cagliari	3,6	4,3	0,6
Nuoro	7,2	9,7	2,5
Oristano	7,1	9,6	2,6
Sassari	4,9	5,8	0,9
Sud Sardegna	nd	8,9	nd
Sardegna	5,0	6,9	1,9

Agrigento	25,4	33,4	8,0
Caltanissetta	21,2	26,0	4,8
Catania	7,6	10,7	3,1
Enna	30,6	43,5	12,9
Messina	9,6	13,6	4,0
Palermo	6,8	10,0	3,2
Ragusa	6,3	9,0	2,7
Siracusa	8,1	10,8	2,7
Trapani	7,5	10,0	2,5
Sicilia	10,7	14,5	3,8
Arezzo	1,9	3,4	1,5
Firenze	1,7	3,1	1,4
Grosseto	1,6	2,9	1,3
Livorno	3,7	6,5	2,8
Lucca	6,6	10,5	3,9
Massa-Carrara	6,1	8,9	2,8
Pisa	1,7	3,2	1,6
Pistoia	2,9	4,6	1,7
Prato	1,0	2,1	1,0
Siena	1,3	2,8	1,4
Toscana	2,7	4,5	1,8
Bolzano/Bozen	4,9	7,7	2,8
Trento	5,0	11,6	6,7
Trentino-Alto Adige	5,0	9,7	4,7
Perugia	3,0	4,5	1,4
Terni	2,0	3,6	1,6
Umbria	2,8	4,3	1,5
Aosta	2,7	5,0	2,2
Valle d'Aosta	2,7	5,0	2,2
Belluno	15,7	24,6	8,9
Padova	3,2	5,5	2,4
Rovigo	2,9	6,5	3,5

Treviso	7,9	13,6	5,7
Venezia	3,5	5,9	2,4
Verona	2,5	4,6	2,2
Vicenza	5,3	9,9	4,6
Veneto	4,9	8,5	3,6
Italia	5,6	8,3	2,7

Fonte AIRE

Considerando ora la regione Emilia-Romagna, si nota come la stessa abbia un differenziale % minore di quasi un punto rispetto all'Italia per quanto concerne gli iscritti all'AIRE sul totale dei residenti: 1,8% rispetto al 2,7%. A livello di singole province i differenziali sono abbastanza omogenei attestandosi tra l'1,4% ed il 2,3%, mentre considerando gli iscritti su popolazione le percentuali sono diverse in base alla provincia: le più elevate si verificano a Rimini, Piacenza (superiori al 6%) e Parma (5,6%) nel 2021 mentre nel 2009 raggiungono valori superiori al 4% in tutte e tre le province. Ecco allora come questo progetto di ricerca è imperniato su una storia di emigrazione di lunga data del territorio piacentino che è tutt'ora significativa.

TAB.3.2 LA DIMENSIONE E LA DINAMICA DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO PER PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA
(% ISCRITTI AIRE SU RESIDENTI E DIFFERENZIALE % 2009-2021)

	% iscritti su pop. 2009	% iscritti su pop. 2021	differenziale % 09-21
Bologna	1,7	3,5	1,7
Ferrara	2,0	3,9	1,9
Forlì-Cesena	2,5	3,8	1,4
Modena	2,1	3,8	1,8
Parma	4,1	5,6	1,5
Piacenza	4,3	6,5	2,2
Ravenna	1,7	3,1	1,5
Reggio nell'Emilia	1,9	4,0	2,1
Rimini	4,6	6,9	2,3
Emilia Romagna	2,5	4,3	1,8
Italia	5,6	8,3	2,7

Fonte AIRE

La tabella sottostante pone l'attenzione sul numero in valore assoluto degli iscritti all'AIRE nel 2009, 2018 e 2021 con le rispettive variazioni percentuali: la prima evidenza è il trend superiore dell'Emilia-Romagna rispetto all'Italia. Nei 12 anni dell'arco temporale considerato la regione vede quasi un raddoppio degli iscritti, passando da 107mila ad oltre 190mila. Piacenza si allinea alla tendenza crescente anche se con percentuali di poco inferiori; le province che trainano sono in particolare Reggio e Bologna che vedono più che raddoppiato il numero degli iscritti ad AIRE.

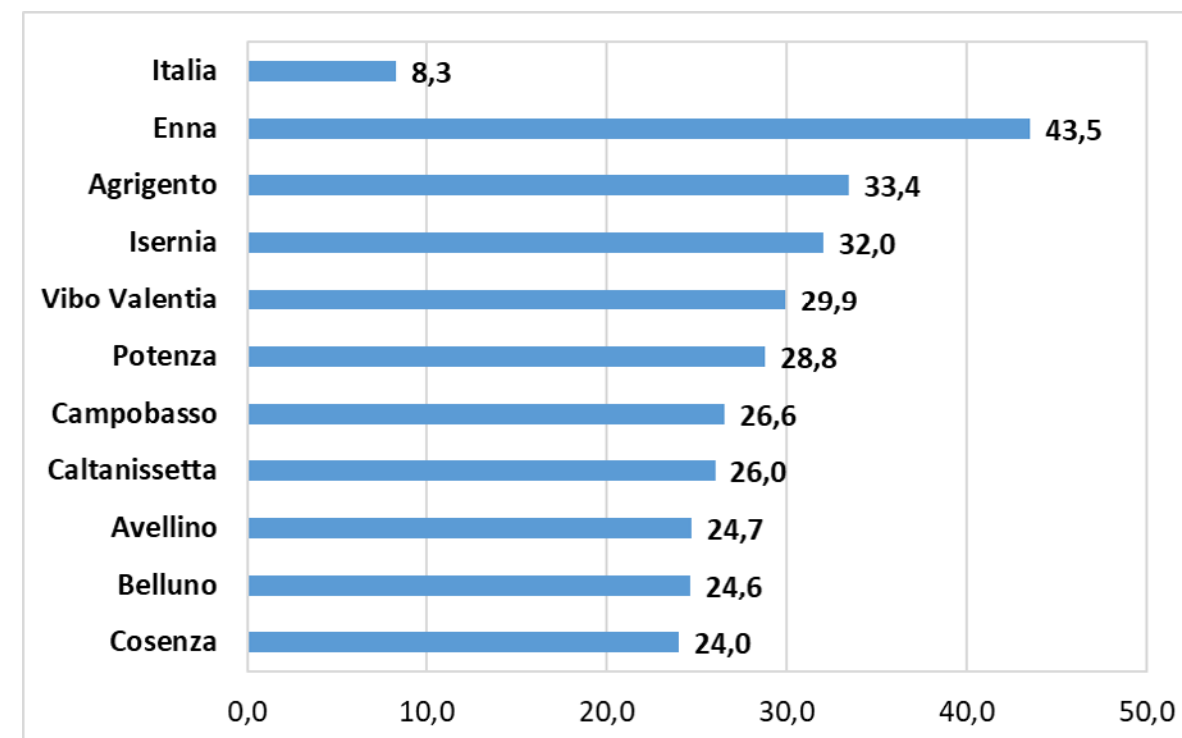
TAB.3.3 LA DIMENSIONE E LA DINAMICA DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO PER PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA
(ISCRITTI ALL'AIRE E VARIAZIONE % 2009-2021)

	Aire 2009	Aire 2018	Aire 2021	var.% 2018-2021	var.% 2009-2021
Bologna	16.762	29.310	35.175	20,0	109,8
Ferrara	7.226	11.455	13.454	17,5	86,2
Forlì-Cesena	9.449	13.224	15.082	14,1	59,6
Modena	13.861	22.414	26.925	20,1	94,3
Parma	17.370	22.896	25.315	10,6	45,7
Piacenza	12.085	16.343	18.408	12,6	52,3
Ravenna	6.363	10.319	12.166	17,9	91,2
Reggio nell'Emilia	9.800	17.307	21.307	23,1	117,4
Rimini	14.617	19.894	23.342	17,3	59,7
Emilia Romagna	107.533	163.162	191.174	17,2	77,8
Italia	3.307.845	4.459.627	4.895.641	9,8	48,0

Fonte AIRE

Focalizzandosi ora sull'ultimo anno di rilevazione e analizzando il ranking delle prime 10 province italiane per peso % degli iscritti all'AIRE, si può notare come siano tutte province del Mezzogiorno con in testa Enna (oltre il 43%), seguita da un'altra provincia siciliana ovvero Agrigento (33,4%) ed Isernia (32%). Esse hanno valori decisamente più elevati rispetto alla media italiana che si attesta all'8,3%. Ancora una volta si può verificare che in termini di iscritti sulla popolazione residente sono le Province del sud ad avere il peso maggiore.

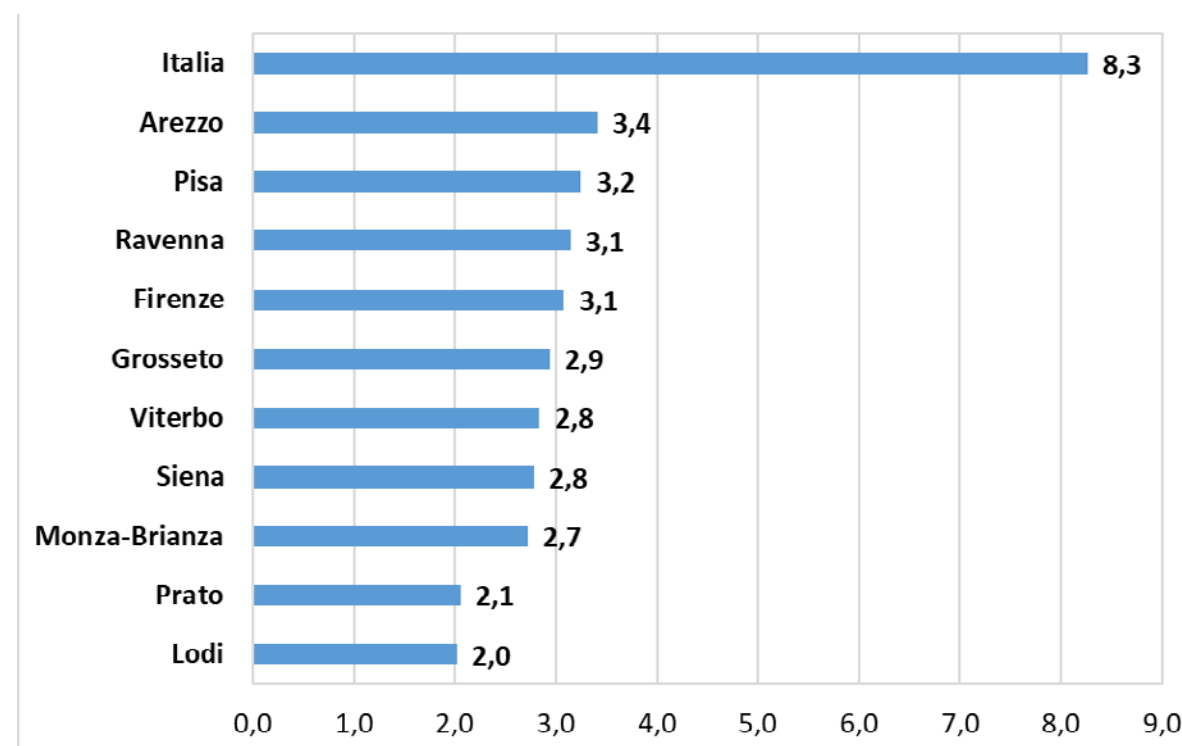
FIG.3.1 LE PRIME 10 PROVINCE ITALIANE PER PESO % DEGLI ISCRITTI ALL'AIRE SUI RESIDENTI 2021



Fonte AIRE

Il grafico sottostante invece va ad analizzare le ultime 10 province della classifica che mostrano valori al di sotto del 3,4% (media Italia: 8,3%). Si tratta di province soprattutto del Centro Italia, evidentemente meno segnate dal fenomeno migratorio. Si notano inoltre due province lombarde (Monza-Brianza e Lodi) e Ravenna.

FIG.3.2 LE ULTIME 10 PROVINCE ITALIANE PER PESO % DEGLI ISCRITTI ALL'AIRE SUI RESIDENTI 2021



Fonte AIRE

In questa parte esaminiamo i dati Istat relativi ai trasferimenti di residenza all'estero. Come detto precedentemente, i dati Istat rappresentano coloro che hanno trasferito in quel dato anno la residenza all'estero: essi sono pertanto la fotografia in ogni dato anno delle persone che hanno trasferito la propria residenza fuori dai confini nazionali. E' pertanto sostanziale la differenza rispetto ai dati A.I.R.E. analizzati prima che rappresentano invece lo stock di coloro che si iscrivono all'Anagrafe.

Una lettura d'insieme mostra come tendenzialmente siano le regioni del Centro-Nord ad evidenziare i differenziali maggiori. Pertanto, ciò testimonia come la maggior dinamicità caratterizzi oggi non tanto i territori del Mezzogiorno, che avevano visto soprattutto in passato questo fenomeno, ma le altre Province italiane da cui oggi si muovono la maggioranza delle persone per emigrare.

Da evidenziare anche che, se si guardano i valori del 2020 ed il 2021, si verifica quasi sempre una diminuzione nel 2021 in apparente controtendenza rispetto al trend di crescita generale, ma ciò è dovuto all'effetto della pandemia Covid-19.

Il differenziale italiano tra il 2002 ed il 2021 si attesta al 1,94%, passando dallo 0,73 del 2002 al 2,67 nel 2021 per quanto concerne la percentuale di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero sui residenti ogni 1.000 abitanti. Il differenziale nell'arco del ventennio si attesta su valori superiori al 3% per la Val d'Aosta ed il Trentino, a seguire Marche (2,72), Lombardia (2,53), Piemonte (2,48) ed Emilia-Romagna (2,41) a testimonianza di quanto affermato, ovvero che la maggior dinamicità negli ultimi anni caratterizza in particolare il Centro-Nord. Si evidenziano in particolare alcune Province: Rieti (4,1), Bolzano e Mantova (3,73), Reggio Emilia (3,18) e Como (3,17).

I differenziali minori sono tutti afferenti ai territori del Mezzogiorno, segno che negli ultimi anni si verifica un rallentamento rispetto a coloro che emigrano dal sud del Paese.

TAB.3.4 LA DIMENSIONE E LA DINAMICA DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO PER PROVINCIA

(TRASFERIMENTI DI RESIDENZA ALL'ESTERO OGNI 1.000 AB. E DIFFERENZIALE % 2002-2021)

	2002	2017	2020	2021	differenziale % 2002-2021
Piemonte	0,56	2,83	2,97	3,04	2,48
Torino	0,64	2,56	2,87	2,86	2,23
Vercelli	0,43	2,98	3,15	3,30	2,87
Novara	0,52	2,83	3,09	3,58	3,06
Cuneo	0,44	3,14	2,96	3,07	2,63
Asti	0,41	3,43	3,68	3,37	2,96
Alessandria	0,31	3,26	2,80	3,02	2,71
Biella	0,69	2,94	3,46	3,33	2,64
Verbano-Cusio-Ossola	0,73	3,26	2,91	3,12	2,39
Valle d'Aosta	0,50	3,02	3,66	3,54	3,04
Liguria	0,75	2,59	2,54	2,47	1,72
Imperia	1,56	4,99	4,00	3,86	2,30
Savona	0,47	2,59	2,41	2,33	1,86

Genova	0,72	2,20	2,28	2,18	1,46
La Spezia	0,42	1,75	2,31	2,38	1,96
Lombardia	0,65	3,02	3,16	3,18	2,53
Varese	0,65	3,31	3,63	3,51	2,86
Como	0,59	3,59	3,54	3,76	3,17
Sondrio	0,85	3,24	3,36	3,42	2,57
Milano	1,20	2,87	2,91	2,99	1,80
Bergamo	0,36	3,09	3,30	3,10	2,74
Brescia	0,38	3,13	3,66	3,50	3,11
Pavia	0,16	2,89	2,76	3,02	2,87
Cremona	0,36	2,56	2,84	3,14	2,78
Mantova	0,39	4,24	4,32	4,12	3,73
Lecco	0,40	2,99	2,44	2,88	2,48
Lodi	0,39	2,23	2,76	2,93	2,55
Monza e della Brianza	nd	2,50	2,60	2,57	nd
Trentino Alto Adige / Südtirol	1,08	4,09	4,13	4,12	3,04
Bolzano / Bozen	1,59	5,05	5,34	5,32	3,73
Trento	0,58	3,16	2,94	1,48	0,89
Veneto	0,59	3,12	3,38	3,15	2,55
Verona	0,60	2,98	3,04	2,84	2,24
Vicenza	0,64	3,93	4,27	3,73	3,09
Belluno	0,75	2,86	3,03	2,84	2,08
Treviso	0,80	3,60	4,01	3,57	2,77
Venezia	0,53	2,67	2,91	3,02	2,49
Padova	0,41	2,77	3,00	2,80	2,39
Rovigo	0,43	2,19	2,60	2,70	2,27
Friuli-Venezia Giulia	1,32	3,54	3,36	3,31	2,00
Udine	0,83	3,24	2,86	3,02	2,19
Gorizia	0,69	3,95	3,96	3,27	2,58
Trieste	3,24	3,78	3,26	4,04	0,80
Pordenone	0,87	3,68	4,01	3,28	2,41

Emilia-Romagna	0,48	2,75	3,06	2,90	2,41
Piacenza	0,38	2,97	3,17	3,23	2,86
Parma	0,51	1,80	2,71	2,65	2,14
Reggio nell'Emilia	0,24	3,07	3,54	3,42	3,18
Modena	0,51	3,11	3,68	3,19	2,68
Bologna	0,52	2,80	3,28	2,85	2,34
Ferrara	0,32	2,64	2,69	2,50	2,18
Ravenna	0,64	3,02	2,43	2,66	2,02
Forlì-Cesena	0,49	2,28	2,10	2,55	2,06
Rimini	0,77	2,77	3,00	2,70	1,93
Toscana	0,48	2,43	2,50	2,69	2,21
Massa-Carrara	0,34	2,33	2,81	2,94	2,59
Lucca	0,28	2,21	2,07	2,25	1,98
Pistoia	0,59	2,06	2,53	2,40	1,81
Firenze	0,64	2,29	2,24	2,48	1,83
Livorno	0,44	2,54	2,29	2,46	2,02
Pisa	0,47	2,52	2,49	2,72	2,25
Arezzo	0,42	2,92	3,26	3,35	2,92
Siena	0,31	2,85	3,16	3,43	3,13
Grosseto	0,36	2,72	2,68	3,16	2,80
Prato	0,53	2,16	2,38	2,57	2,04
Umbria	0,43	2,77	2,94	2,55	2,12
Perugia	0,50	2,92	3,11	2,43	1,93
Terni	0,25	2,33	2,45	2,91	2,66
Marche	0,45	3,05	3,49	3,17	2,72
Pesaro e Urbino	0,78	2,89	2,98	2,71	1,93
Ancona	0,25	2,64	3,85	3,17	2,92
Macerata	0,58	4,42	4,18	3,83	3,25
Ascoli Piceno	0,57	2,45	2,48	2,33	1,76
Fermo	nd	2,73	3,50	3,97	nd

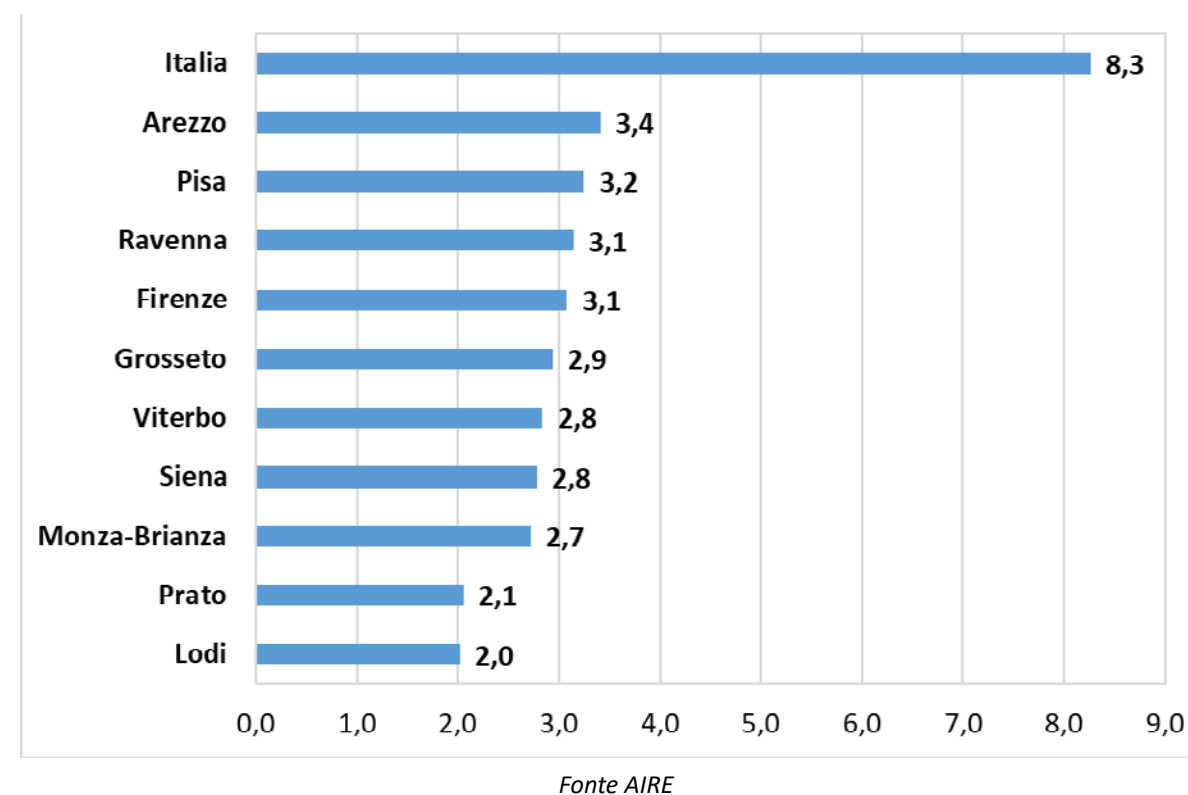
Lazio	1,12	2,21	1,96	2,21	1,08
Viterbo	0,11	2,42	2,46	2,60	2,49
Rieti	0,20	1,77	3,10	4,31	4,10
Roma	1,46	2,31	1,82	2,08	0,63
Latina	0,40	1,83	2,15	2,32	1,92
Frosinone	0,19	1,75	2,34	2,25	2,06
Abruzzo	0,45	2,91	2,92	2,80	2,35
L'Aquila	0,34	2,67	2,73	2,87	2,53
Teramo	0,55	3,75	3,12	2,95	2,40
Pescara	0,46	2,72	2,83	2,81	2,36
Chieti	0,47	2,60	3,01	2,63	2,16
Molise	0,82	2,47	3,37	2,88	2,06
Campobasso	0,96	2,34	3,21	2,51	1,55
Isernia	0,48	2,82	3,78	3,84	3,37
Campania	0,38	1,50	1,92	2,00	1,63
Caserta	0,21	1,34	2,14	2,12	1,91
Benevento	1,13	1,75	2,47	2,92	1,79
Napoli	0,25	1,39	1,74	1,81	1,56
Avellino	0,58	1,83	2,39	2,27	1,69
Salerno	0,58	1,74	1,92	2,12	1,54
Puglia	0,84	1,84	1,79	1,71	0,87
Foggia	0,84	1,76	1,47	1,93	1,09
Bari	0,62	1,82	1,77	1,48	0,86
Taranto	0,54	1,35	1,57	1,58	1,05
Brindisi	1,72	1,85	2,15	2,13	0,41
Lecce	1,38	2,37	2,20	1,93	0,55
Barletta-Andria-Trani	nd	1,72	1,46	1,41	nd
Basilicata	0,92	1,75	2,12	2,23	1,31
Potenza	0,71	1,46	1,95	1,82	1,11
Matera	1,33	2,27	2,43	2,98	1,65

Calabria	1,35	2,40	2,85	2,75	1,40
Cosenza	1,70	2,24	3,01	2,70	1,00
Catanzaro	1,51	2,78	2,67	2,94	1,43
Reggio di Calabria	0,68	2,54	2,96	2,74	2,06
Crotone	1,31	2,61	2,59	3,01	1,70
Vibo Valentia	1,77	1,50	2,50	2,33	0,57
Sicilia	1,21	2,45	2,45	2,33	1,12
Trapani	0,58	1,67	1,95	2,00	1,42
Palermo	1,03	2,29	2,38	2,22	1,19
Messina	0,89	2,37	2,39	2,10	1,22
Agrigento	3,00	3,58	3,07	3,09	0,09
Caltanissetta	2,17	2,41	2,58	2,27	0,11
Enna	2,54	3,18	3,17	2,70	0,16
Catania	0,84	2,42	2,36	2,34	1,50
Ragusa	0,67	2,13	2,90	2,77	2,10
Siracusa	1,03	2,69	2,19	2,07	1,04
Sardegna	0,66	2,17	2,29	2,04	1,37
Sassari	0,79	3,05	2,25	1,89	1,11
Nuoro	0,96	2,47	1,74	2,18	1,22
Cagliari	1,06	1,82	2,61	2,19	1,13
Oristano	0,55	2,17	2,09	1,82	1,27
Olbia-Tempio/Sud Sardegna	nd	nd	2,40	2,06	nd
Italia	0,73	2,56	2,70	2,67	1,94

Fonte ISTAT

Nel grafico è possibile visualizzare il ranking delle prime 10 province per numero di trasferimenti all'estero ogni 1.000 residenti al 2021: in testa Bolzano, a seguire Rieti e Mantova. Le altre province presenti sono tutte del Centro-Nord Italia con valori sempre superiori al 3,7% mentre la media italiana si attesta al 2,67%.

FIG.3.3 LE PRIME 10 PROVINCE ITALIANE PER NUMERO DI TRASFERIMENTI ALL'ESTERO OGNI 1000 RESIDENTI 2021



Viceversa, il grafico sotto pone in luce il ranking delle ultime 10 province: si nota subito come siano tutte del Sud Italia, tranne Trento: se però si analizza nel dettaglio il caso della città trentina è sui generis, ovvero a fronte di un valore di 0,58 nel 2002 fa seguire un forte aumento nell'anno seguente di rilevazione, ovvero 3,16 nel 2017. Nel 2020 il valore è leggermente in flessione (2,94) seguito da una forte diminuzione nell'anno seguente alla pandemia (1,48).

A parte quindi il caso di Trento viene evidenziata la minor dinamicità dei territori del Mezzogiorno rispetto a quelli del Centro-Nord, con valori che si attestano tra l'1,93 e l'1,48 mentre la media italiana è del 2,67.

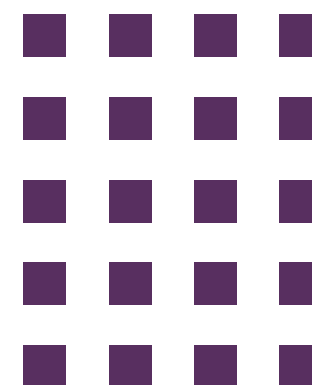
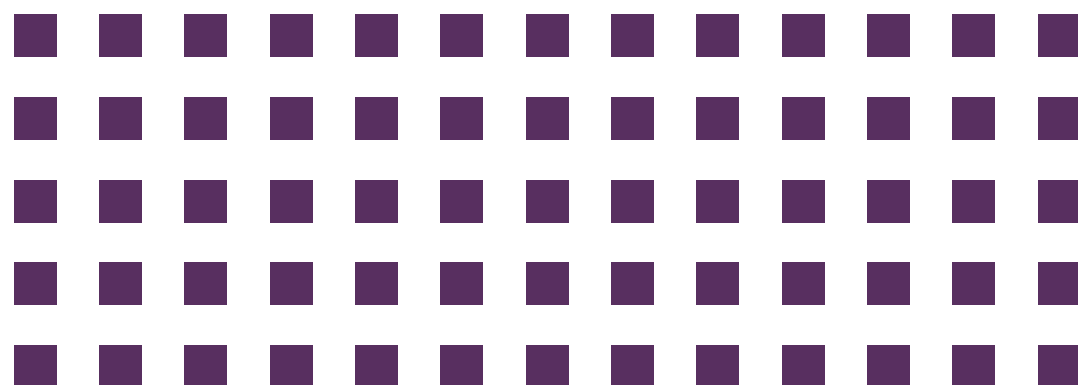
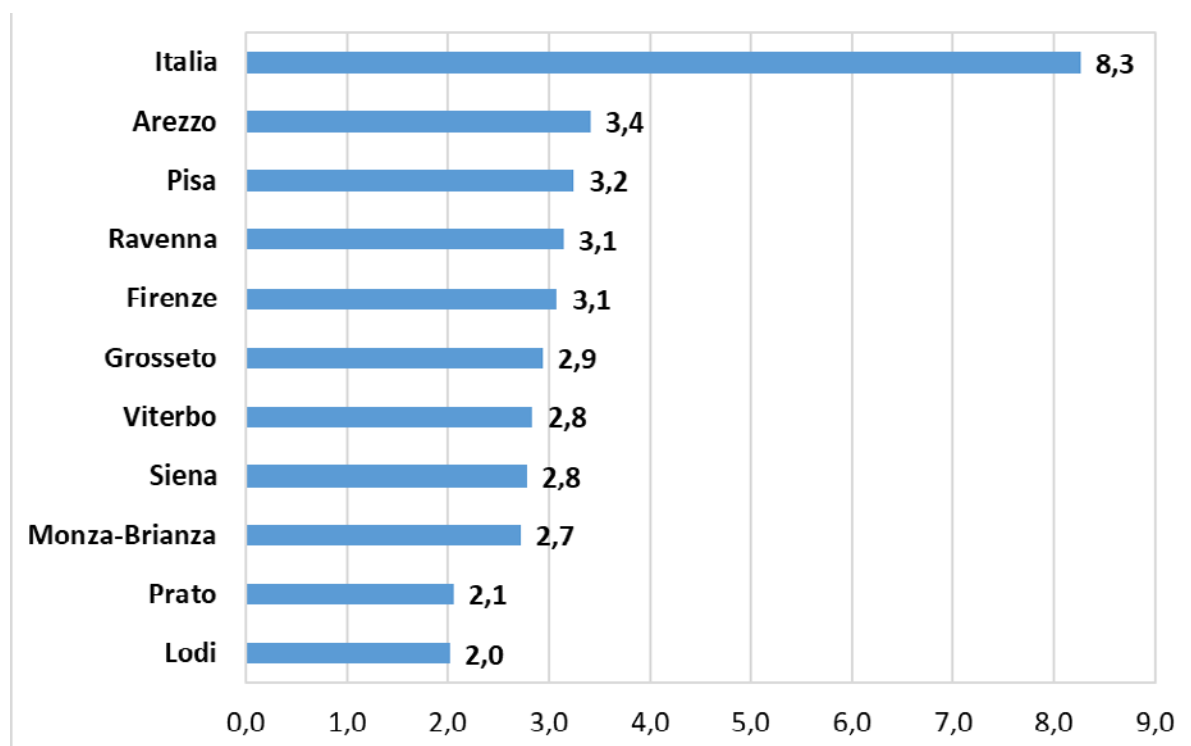


FIG.3.4 LE ULTIME 10 PROVINCE ITALIANE PER NUMERO DI TRASFERIMENTI ALL'ESTERO OGNI 1000 RESIDENTI 2021



Fonte AIRE

TAB.3.5 LA DIMENSIONE E LA DINAMICA DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO PER PROVINCIA

(CANCELLATI PER TRASFERIMENTO RESIDENZA ALL'ESTERO IN VAL. ASS. E VAR. % 2002-2021)

Torino	1.383	6.377	6.356	359,6
Vercelli	76	524	549	622,4
Novara	177	1.120	1.298	633,3
Cuneo	246	1.720	1.786	626,0
Asti	86	771	706	720,9
Alessandria	129	1.148	1.236	858,1
Biella	129	591	568	340,3
Verbano-Cusio-Ossola	116	451	483	316,4
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	60	454	439	631,7
Liguria	1.170	3.863	3.748	220,3
Imperia	320	838	808	152,5
Savona	129	651	629	387,6
Genova	631	1.876	1.798	184,9
La Spezia	90	498	513	470,0
Lombardia	5.846	31.510	31.728	442,7
Varese	530	3.192	3.092	483,4
Como	319	2.113	2.243	603,1
Sondrio	151	600	612	305,3
Milano	3.522	9.427	9.706	175,6
Bergamo	348	3.642	3.422	883,3
Brescia	426	4.600	4.389	930,3
Pavia	77	1.481	1.620	2.003,9
Cremona	122	1.002	1.107	807,4
Mantova	149	1.753	1.674	1.023,5
Lecco	125	813	960	668,0
Lodi	77	627	667	766,2
Monza e della Brianza	..	2.260	2.236	nd
Trentino Alto Adige / Südtirol	1.012	4.447	4.436	338,3
Bolzano / Bozen	734	2.854	2.845	287,6

Considerando il peso % di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero sui residenti 2021, si nota come le prime province siano tutte del nord Italia, confermando la tendenza che sono queste le zone dove si è verificata la maggior dinamicità. Questo può essere interpretato con quanto affermato anche precedentemente, ovvero che dai territori più sviluppati economicamente ci si è trasferiti all'estero per migliorare la propria condizione lavorativa o ricercare offerte formative più qualificate/specializzate. Un altro fattore da considerare è che tale spinta avviene esattamente con l'avvento della crisi economica italiana che non ha risparmiato, anzi ha inciso maggiormente proprio sui sistemi locali più competitivi e quindi le persone hanno preso in considerazione l'ipotesi di emigrare all'estero.

La media italiana della variazione dei valori assoluti tra il 2002 ed il 2021 si attesta al 279%, inferiore a quella dell'Emilia-Romagna (562%) e soprattutto di Piacenza che vede in venti anni il numero di coloro che hanno cancellato la propria residenza passare da 99 nel 2002 ad oltre 900 nel 2021 (+562%).

Alcune Province denotano valori significativi: Viterbo è passata da 32 a 804 trasferimenti nell'arco di tempo considerato, Pavia da 77 a 1.620, Reggio Emilia da 111 a 1.804. A seguire altre province del nord e del centro seguendo una geografia di difficile interpretazione. Da rimarcare, come già scritto, il fenomeno che ha visto attenuarsi, se non addirittura diminuire, il trend in costante aumento negli anni per quanto riguarda il 2021 proprio per gli effetti della pandemia.

Trento	278	1.593	1.591	472,3
Veneto	2.683	16.453	15.321	471,0
Verona	493	2.820	2.636	434,7
Vicenza	511	3.652	3.190	524,3
Belluno	158	606	567	258,9
Treviso	639	3.529	3.145	392,2
Venezia	432	2.453	2.549	490,0
Padova	346	2.794	2.610	654,3
Rovigo	104	599	624	500,0
Friuli-Venezia Giulia	1.559	4.040	3.981	155,4
Udine	431	1.489	1.574	265,2
Gorizia	94	551	455	384,0
Trieste	785	753	932	18,7
Pordenone	249	1.247	1.020	309,6
Emilia-Romagna	1.940	13.602	12.853	562,5
Piacenza	99	900	917	826,3
Parma	201	1.218	1.191	492,5
Reggio nell'Emilia	111	1.864	1.804	1.525,2
Modena	324	2.592	2.245	592,9
Bologna	474	3.330	2.899	511,6
Ferrara	109	921	855	684,4
Ravenna	221	939	1.027	364,7
Forlì-Cesena	177	823	1.002	466,1
Rimini	224	1.015	913	307,6
Toscana	1.668	9.245	9.939	495,9
Massa-Carrara	68	534	558	720,6
Lucca	103	796	865	739,8
Pistoia	158	734	696	340,5
Firenze	602	2.239	2.472	310,6
Livorno	143	754	808	465,0

Pisa	182	1.041	1.137	524,7
Arezzo	137	1.098	1.126	721,9
Siena	77	834	905	1.075,3
Grosseto	76	583	689	806,6
Prato	122	632	683	459,8
Umbria	357	2.546	2.208	518,5
Perugia	303	2.007	1.568	417,5
Terni	54	539	640	1.085,2
Marche	660	5.226	4.750	619,7
Pesaro e Urbino	260	1.054	956	267,7
Ancona	110	1.790	1.471	1.237,3
Macerata	175	1.284	1.176	572,0
Ascoli Piceno	115	504	474	312,2
Fermo	..	594	673	nd
Lazio	5.743	11.258	12.647	120,2
Viterbo	32	761	804	2.412,5
Rieti	30	469	652	2.073,3
Roma	5.396	7.704	8.818	63,4
Latina	195	1.216	1.311	572,3
Frosinone	90	1.108	1.062	1.080,0
Abruzzo	572	3.746	3.592	528,0
L'Aquila	100	793	834	734,0
Teramo	158	938	887	461,4
Pescara	135	887	883	554,1
Chieti	179	1.128	988	452,0
Molise	264	992	848	221,2
Campobasso	221	684	535	142,1
Isernia	43	308	313	627,9

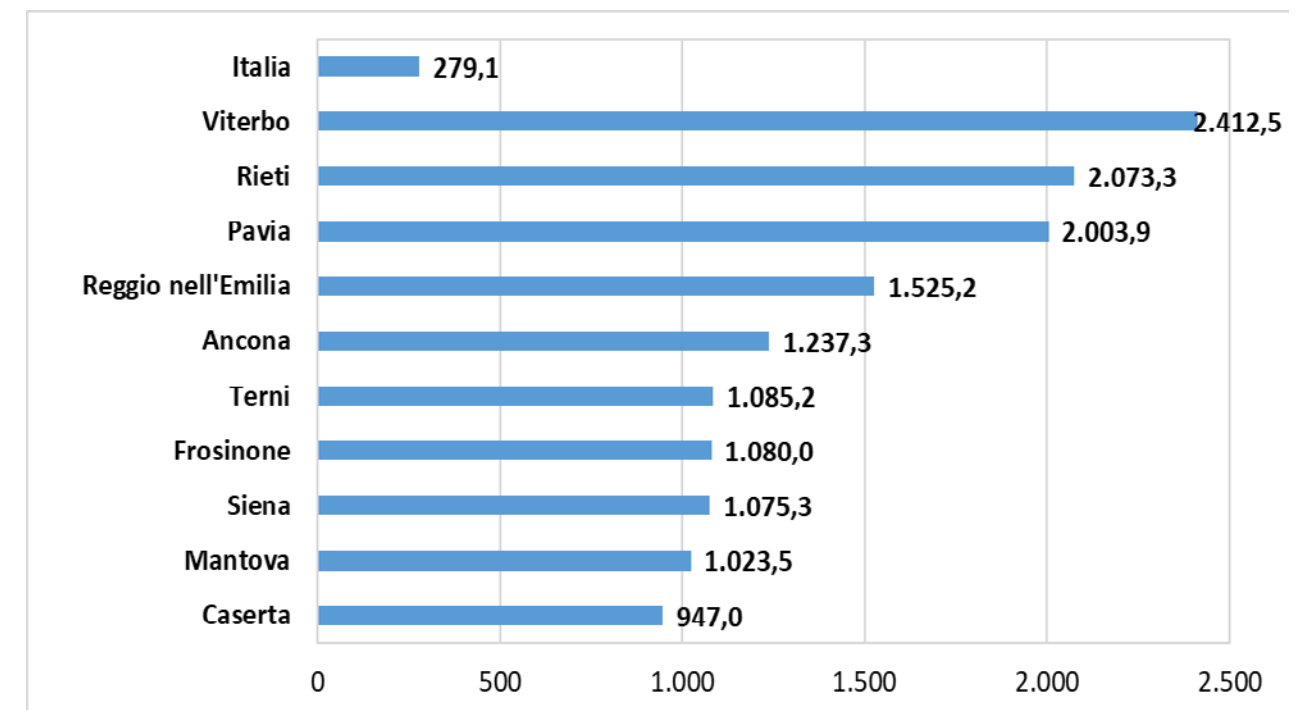
Campania	2.149	10.789	11.271	424,5
Caserta	183	1.927	1.916	947,0
Benevento	325	659	780	140,0
Napoli	767	5.194	5.397	603,7
Avellino	248	964	915	269,0
Salerno	626	2.045	2.263	261,5
Puglia	3.394	7.043	6.727	98,2
Foggia	543	887	1.161	113,8
Bari	759	2.180	1.826	140,6
Taranto	312	885	890	185,3
Brindisi	692	823	813	17,5
Lecce	1.088	1.710	1.499	37,8
Barletta-Andria-Trani	..	558	538	nd
Basilicata	550	1.155	1.216	121,1
Potenza	278	686	642	130,9
Matera	272	469	574	111,0
Calabria	2.714	5.306	5.123	88,8
Cosenza	1.244	2.032	1.827	46,9
Catanzaro	557	919	1.012	81,7
Reggio di Calabria	385	1.549	1.435	272,7
Crotone	227	425	494	117,6
Vibo Valentia	301	381	355	17,9
Sicilia	5.991	11.859	11.264	88,0
Trapani	245	815	837	241,6
Palermo	1.276	2.882	2.681	110,1
Messina	587	1.442	1.271	116,5
Agrigento	1.343	1.276	1.286	-4,2
Caltanissetta	594	654	577	-2,9
Enna	450	500	426	-5,3
Catania	890	2.531	2.515	182,6
Ragusa	197	913	871	342,1
Siracusa	409	846	800	95,6

Sardegna	1.082	3.648	3.239	199,4
Sassari	253	1.071	901	256,1
Nuoro	158	350	440	178,5
Cagliari	578	1.098	924	59,9
Oristano	93	318	278	198,9
Olbia-Tempio/Sud Sardegna	..	811	696	nd
Italia	41.756	159.884	158.312	279,1

Fonte ISTAT

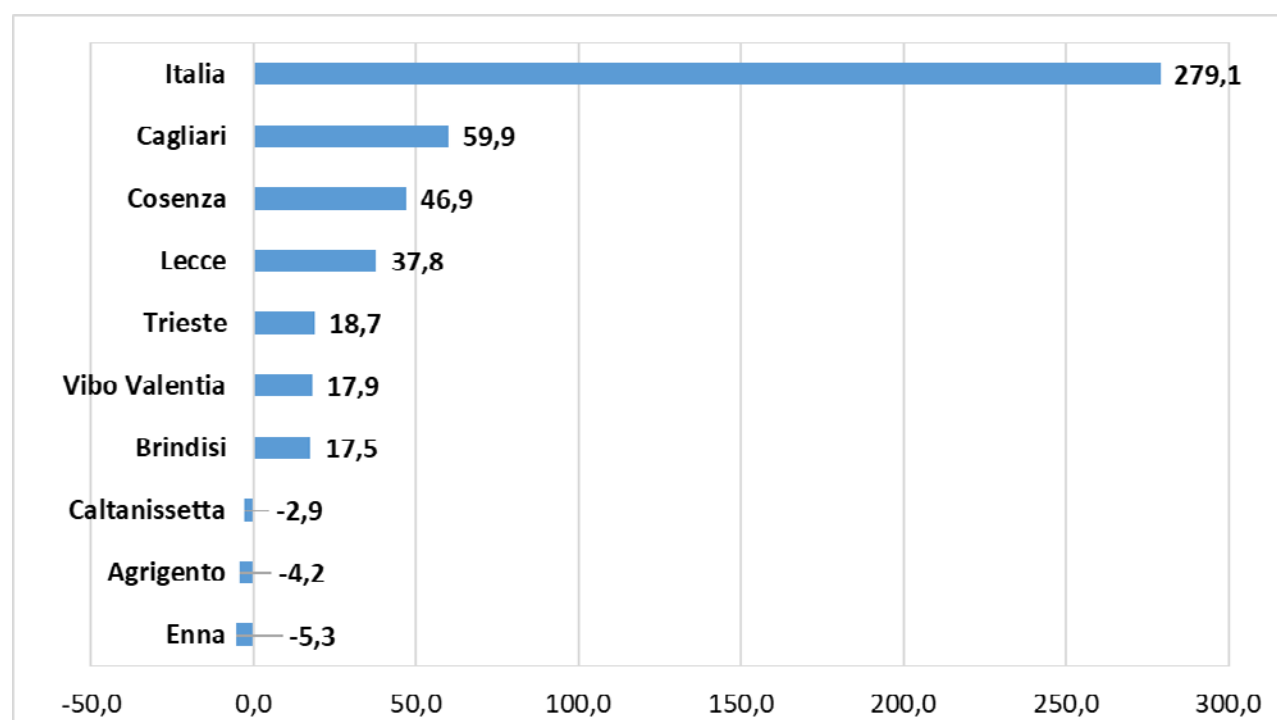
Nel dettaglio si presentano graficamente i ranking delle prime e ultime 10 province per variazione % di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero 2002-2021 con le Province del Centro-Nord in testa e con aumenti molto importanti anche in raffronto al valore medio italiano: per contro i territori del Mezzogiorno che evidenziano una significativa minor dinamicità.

FIG.3.5 LE PRIME 10 PROVINCE ITALIANE PER VARIAZIONE % DI COLORO CHE HANNO TRASFERITO LA RESIDENZA ALL'ESTERO 2002-2021



Fonte ISTAT

FIG.3.6 LE ULTIME 10 PROVINCE ITALIANE PER VARIAZIONE % DI COLORO CHE HANNO TRASFERITO LA RESIDENZA ALL'ESTERO 2002-2021



Fonte ISTAT

TAB.3.6 LA DIMENSIONE E LA DINAMICA DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO PER COMUNE DELLA PROVINCIA

(% ISCRITTI AIRE SU RESIDENTI E DIFFERENZIALE % 2009-2021)

	% iscritti su pop. 2009	% iscritti su pop. 2021	differenziale % iscritti su pop 09-21	var. % 09-21
Agazzano	1,7	3,5	1,8	102,9
Alseno	3,7	6,1	2,4	59,2
Besenzone	2,2	8,1	5,9	245,5
Bettola	16,1	19,9	3,8	6,1
Bobbio	10,6	16,5	5,9	50,0
Borgonovo	2,4	3,8	1,4	74,1
Cadeo	1,6	3,4	1,8	110,6
Calendasco	2,5	4,3	1,8	73,3
Caorso	3,7	6,5	2,8	65,9
Carpaneto Pno	3,8	7,5	3,7	97,2
Castell'Arquato	5,7	8,1	2,4	40,2
Castel s Giovanni	2,3	3,9	1,6	72,2
Castelvetro Pno	2,5	5,4	2,9	107,4
Cerignale	24,4	54,6	30,2	51,2
Coli	11,1	42,9	31,8	237,6
Corte Brugnatella	5,2	11,4	6,2	75,0
Cortemaggiore	2,4	4,2	1,8	80,4
Farini	37,2	60,1	22,9	13,9
Ferriere	33,4	48,5	15,1	10,5
Fiorenzuola	2,5	4,4	1,9	78,0
Gazzola	3,7	6,1	2,4	78,1
Gossolengo	1,1	1,9	0,8	107,5
Gragnano Trebb.	0,8	2,6	1,8	241,2
Gropparello	14,8	19,1	4,3	16,9
Lugagnano	11,9	14,9	3,0	14,7
Monticelli d'Ong.	4,7	8,0	3,3	55,5
Morfasso	82,3	104,2	21,9	-2,2

3.2. I COMUNI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA

Si offre ora una lettura di dettaglio del territorio di Piacenza e sulle recenti dinamiche migratorie registrate nei comuni della provincia. Vengono considerati, come in precedenza, i dati riferiti alla % degli iscritti al registro AIRE sulla popolazione residente tra il 2009 ed il 31 dicembre 2021, con uno sguardo alle variazioni del fenomeno nel suo complesso. La tabella riporta la percentuale di iscrizioni AIRE registrate nei 46 comuni del territorio piacentino sul totale della popolazione residente, il differenziale tra le percentuali registrate nel 2009 e nel 2021 e la variazione percentuale del volume di iscrizioni tra gli stessi anni, che considera l'incremento di iscrizioni in ciascun comune al netto del variare della popolazione totale.

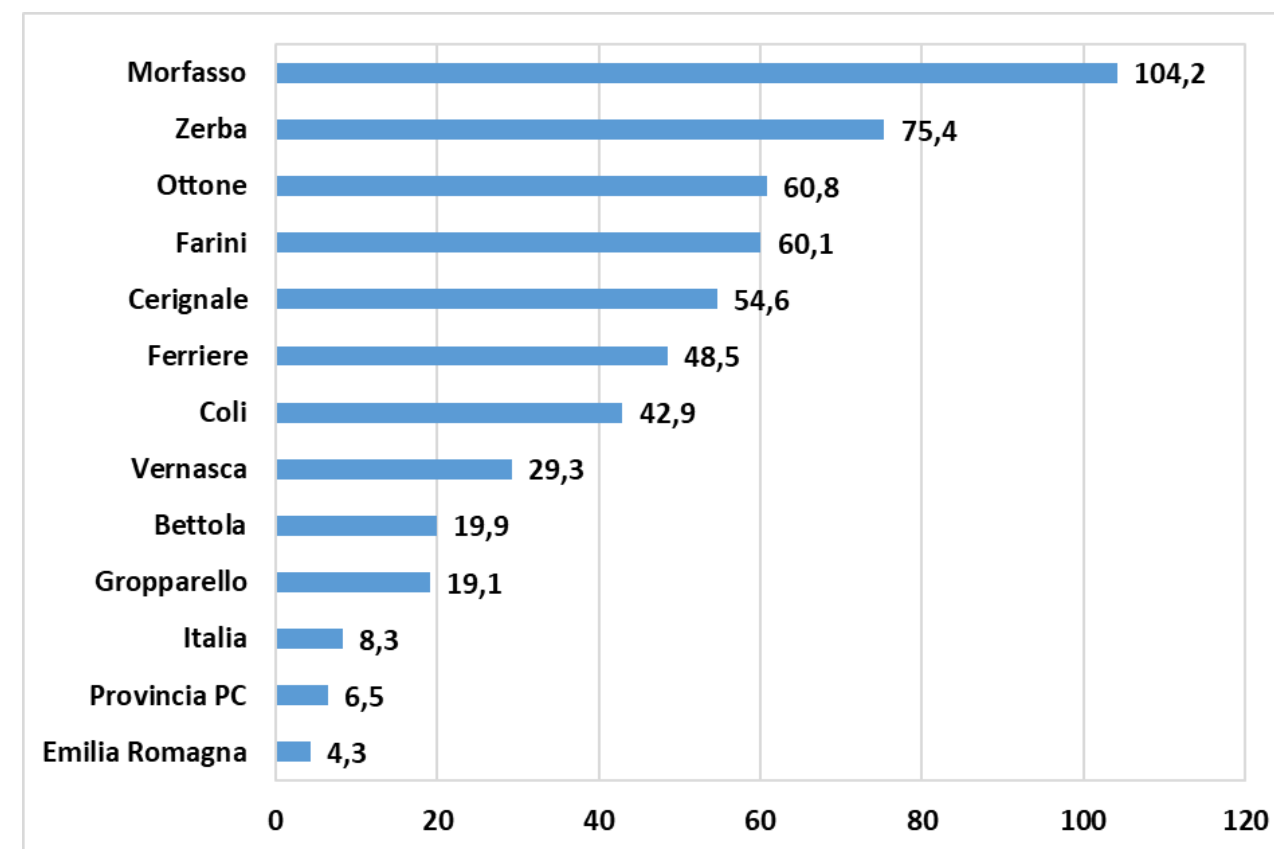
Come si evince dalla tabella è evidente l'aumento degli iscritti all'AIRE nel corso degli anni; il territorio piacentino si allinea alla tendenza nazionale con alcuni comuni che vedono punte notevoli (anche se il riferimento ai valori assoluti appare opportuno). In ogni caso Piacenza vede una variazione percentuale pari al 52%, inferiore a quella della regione (72,5%), ma superiore al valore medio nazionale che si attesta al 45%. Soffermandoci sulla colonna dei differenziali, si nota come i valori superiori appartengano ai comuni dell'area appenninica (Ferriere e Farini per l'alta val Nure; Coli, Cerignale, Ottone e Zerba per l'alta val Trebbia; inoltre, Morfasso in alta val d'Arda). Gli altri comuni hanno tutti differenziali positivi ma di minor intensità. In particolare, Piacenza ha un differenziale fra il 2009 ed il 2021 dell'1,7% in linea con la media regionale e di poco inferiore a quella provinciale (1,8%) e nazionale (2,7%).

Ottone	25,4	60,8	35,4	82,8
Piacenza	2,7	4,4	1,7	71,2
Pianello	6,7	10,5	3,8	49,3
Piozzano	2	4,7	2,7	115,4
Podenzano	2,3	3,7	1,4	70,4
Ponte dell'Olio	5,3	7,9	2,6	38,1
Pontenure	1,6	2,9	1,3	91,9
Rivergaro	2,4	4,2	1,8	83,3
Rottofreno	1,2	2,3	1,1	105,8
San Giorgio Pno	2,9	4,3	1,4	44,4
S. Pietro in Cerro	1,7	4,7	3,0	137,5
Sarmato	5,3	7,0	1,7	32,7
Travo	5,5	8,2	2,7	53,5
Vernasca	23,5	29,3	5,8	7,7
Vigolzone	3,4	5,3	1,9	54,5
Villanova sull'Arda	4,5	12,7	8,2	147,7
Zerba	18,9	75,4	56,5	160,0
Ziano Piacentino	7,4	15,4	8,0	88,5
Provincia PC	4,3	6,5	2,2	52,3
Emilia Romagna	2,5	4,3	1,8	72,5
Italia	5,6	8,3	2,7	45,0

Fonte AIRE

Il grafico sottostante vuole evidenziare i primi 10 comuni per peso % degli iscritti all'AIRE sui residenti al 2021. Come si può notare Morfasso ha più iscritti all'AIRE rispetto a quelli della propria anagrafe comunale (104,2%). In seconda battuta si trova Zerba (75,4%), a seguire tutti con valori superiori al 50% si posizionano Farini, Ottone e Cerignale. Sono tutti comuni della fascia appenninica ed il raffronto con Italia ed Emilia Romagna è impari: la media nazionale è pari a 8,3% e quella regionale al 4,3%.

FIG.3.7 I PRIMI 10 COMUNI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA PER PESO % DEGLI ISCRITTI ALL'AIRE SUI RESIDENTI 2021



Fonte AIRE

I dati ci suggeriscono dunque che il fenomeno migratorio interessa prevalentemente le comunità più periferiche e montane della provincia di Piacenza ed in misura meno rilevante i comuni della pianura. L'isolamento geografico e le caratteristiche demografiche sono fattori che possono sicuramente incidere sul movimento migratorio, se si considerano le opportunità sociali e professionali che offrono i piccoli territori rispetto a centri abitati più centrali e maggiormente popolosi. Senza contare che al giorno d'oggi le possibilità di trasferimento verso destinazioni più o meno lontane dai propri luoghi sono enormemente facilitate dal potenziamento delle dinamiche di interconnessione mondiale, dalla velocità delle comunicazioni, che hanno contribuito specialmente dall'inizio del nuovo millennio a creare identità mobili e cosmopolite, sia nelle generazioni giovani che in quelle più adulte. È possibile però che la tendenza al trasferimento sia altrettanto influenzata dalle storiche migrazioni che hanno caratterizzato queste zone e che hanno portato all'insediamento di intere comunità piacentine (piuttosto legate ancora oggi ai loro territori) all'estero, in particolare in Francia ed Inghilterra, ma anche negli Stati Uniti e in sud America.



CAPITOLO 4

GLI EXPAT EMILIANO-ROMAGNOLI TRA DESIDERIO DI REALIZZAZIONE E NOSTALGIA

Per analizzare il fenomeno delle nuove emigrazioni, soprattutto dei giovani ad elevata qualifica, la cosiddetta "fuga dei cervelli", è stata realizzata una indagine specifica sui nuovi expat emiliano-romagnoli. L'indagine ha intercettato 112 emiliano-romagnoli che attualmente risiedono e lavorano stabilmente all'estero. Il campione di residenti all'estero (da qui in avanti Expat ER) è stato costruito grazie al contributo della Consulta degli Emiliano Romagnoli, che ha mandato richiesta alle Associazioni all'estero di diffondere l'indagine presso i propri iscritti. Altri contatti di corregionali all'estero erano già in possesso del Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica di Piacenza. Altre persone sono invece state raggiunte grazie al contributo degli stessi intervistati.

I dati raccolti, organizzati in capitoli coerenti con le sezioni del questionario, sono stati analizzati e vengono proposti nel presente capitolo sia a livello aggregato (totale delle risposte) che per categorie (genere, età, area geografica di residenza, titolo di studio). Ove possibile, i dati vengono confrontati con altre fonti di indagine, come gli archivi Istat o precedenti ricerche condotte dall'Università Cattolica di Piacenza, come l'indagine 2018 su un campione di oltre 500 giovani lavoratori piacentini tra i 18 e i 40 anni.

IL CAPITOLO PROPONE UNA SELEZIONE DEI DATI ANALIZZATI, CHE SONO PROPOSTI IN FORMA INTEGRALE IN APPENDICE AL CAPITOLO 4.

4.1. LE CARATTERISTICHE SOCIO- ANAGRAFICHE

La prima sezione del questionario si proponeva di raccogliere alcune informazioni sulle caratteristiche anagrafiche, sulla provenienza e sul background educativo del gruppo di intervistati. Il campione raggiunto offre un'adeguata equivalenza di genere (55,4% di rispondenti maschili e 44,6% di rispondenti femminili) e anagrafica (quasi il 46% dei rispondenti ha meno di 40 anni e circa il 54% più di 40 anni). La maggioranza, prevalentemente i "giovani" professionisti sotto i 40 anni di età, dichiara di essersi trasferito relativamente di recente nel Paese dove attualmente risiede e lavora (il 63% dei trasferimenti totali è avvenuto dopo il 2009), sebbene non siano pochi gli emigrati che risiedono stabilmente all'estero da più decenni.

Per le modalità di costruzione del campione, gran parte dei rispondenti risulta essere di origine piacentina (38,4% sul totale), seguiti dai rispondenti di origine bolognese (13,4%) e ferrarese (7,1%). Altre città della Regione rappresentate nell'indagine sono Ravenna e Modena (corrispondenti al 6,3% e 5,4% delle risposte rispettivamente), Reggio Emilia (4,5%), Cesena e Rimini (entrambe rappresentate dal 3,6% del campione), Forlì (2,7%) e Parma (1,8%). Il resto dei rispondenti risulta essere nato in altre città italiane o straniere, ed essersi successivamente trasferito in Emilia Romagna prima di spostarsi stabilmente all'estero. Circa un quinto del campione riferisce inoltre di possedere la doppia cittadinanza, concessa da un altro Paese europeo oppure, per la maggioranza, a seguito del trasferimento in Nord America o Sud America.

Tra i territori di trasferimento, l'Europa è la destinazione principale, sebbene meno del 60% del campione sia rimasto entro i confini EU: infatti più di un quarto (26,8%) risulta essersi trasferito in America (per la maggior parte nel Nord America), il 5,4% risiede oggi in Africa o nelle regioni del Medio Oriente, il 4,5% in Asia e una quota più ridotta (3,6%) in Australia. Complessivamente, le destinazioni di trasferimento extra EU riguardano per il 23% Paesi ad alto reddito (tra cui Canada, Stati Uniti, Emirati Arabi, Singapore e i distretti australiani) e per il 17% Paesi a basso reddito (tra cui Brasile, Colombia, Venezuela in Sud America, Burkina Faso e Kenya in Africa). Più di un quinto del campione risulta oggi avere doppia cittadinanza, italiana e quella del paese di destinazione.

TAB.4.1 L'AREA GEOGRAFICA DI EMIGRAZIONE
(VALORI ASSOLUTI E % SU TOTALE)

Europa	67	59,8%
Nord America	19	17,0%
Sud America	11	9,8%
Africa/Medio Oriente	6	5,4%
Asia	5	4,5%
Australia	4	3,6%
Totale	112	100%

TAB.4.2 L'AREA GEOGRAFICA DI EMIGRAZIONE PER LIVELLO DI REDDITO
(VALORI ASSOLUTI E % SU TOTALE)

	v.a.	%
Paesi ad alto reddito	93	83,0%
Paesi a basso reddito	19	17,0%
Totale	112	100%

Osservando il profilo educativo, ritroviamo nel campione una prevalenza assoluta di persone laureate (circa il 89% ha conseguito un titolo di studi terziario o post laurea), rappresentate prevalentemente dalle lavoratrici femmine e dai professionisti e dalle professioniste con meno di 40 anni di età, sebbene un'elevata quota di ultraquarantenni risulti anch'essa altamente qualificata. Se confrontati con i dati nazionali e regionali (ISTAT), la quota di rispondenti in possesso di diploma di laurea o superiore (master/ dottorato di ricerca) pari all'89% è largamente superiore alla stessa percentuale in Emilia Romagna (23,3%), che pure risulta di poco più elevata del dato italiano (21,5%).

TAB.4.3 IL TITOLO DI STUDIO PER GENERE
(VALORI ASSOLUTI E % SU TOTALE)

	femmine	maschi	Totale
Fino alla laurea	4,0%	16,1%	10,7%
Laurea e oltre	96,0%	83,9%	89,3%
Totale	100%	100%	100%

TAB.4.4 IL TITOLO DI STUDIO
(VALORI % DI POPOLAZIONE DI ETÀ COMPRESA TRA 25-64 ANNI, CONFRONTO CON IL DATO REGIONALE E NAZIONALE)

	Expat ER	Emilia Romagna	Italia
Fino alla laurea	10,7%	76,7%	78,5%
Laurea e oltre	89,3%	23,3%	21,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte Istat 2020

4.2. LE ATTIVITÀ PROFESSIONALI

La seconda sezione del questionario ha inteso raccogliere alcune informazioni sul profilo professionale, il settore e le condizioni di occupazione del campione.

Circa il 74% del campione di emigrati emiliano romagnoli dichiara di essere un lavoratore/trice dipendente, con una maggioranza (40,2%) di occupati nel settore privato (aziende o organizzazioni di terzo settore), mentre quasi un quarto dei rispondenti esercita da libero professionista. Osserviamo che lavorano in libera professione soprattutto le professioniste femmine e i professionisti/professioniste che si sono trasferiti in Paesi con un reddito non elevato. La composizione del campione per profilo professionale non si discosta in modo significativo dal dato italiano e regionale (ISTAT 2021), secondo cui la quota di lavoratori dipendenti è attorno al 78% e la quota di lavoratori indipendenti è appena superiore al 20% (i liberi professionisti nel campione di indagine corrispondono invece al 26% circa sul totale).

TAB.4.5 IL PROFILO PROFESSIONALE PER GENERE

(VALORI % PER GENERE)

	femmine	maschi	Totale
Lavoratore dipendente del settore privato	30,0%	48,4%	40,2%
Lavoratore dipendente del settore pubblico	38,0%	30,6%	33,9%
Libero professionista/imprenditore	30,0%	19,4%	24,1%
Altro (in pensione)	2,0%	1,6%	1,8%
Totale	100%	100%	100%

TAB.4.6 IL PROFILO PROFESSIONALE PER AREA DI EMIGRAZIONE

(VALORI % PER AREA)

	Europa	Africa, Asia, Sud America	Nord America, Australia, EAU	Totale
Lavoratore dipendente del settore privato	40,3%	31,6%	46,2%	40,2%
Lavoratore dipendente del settore pubblico	37,3%	31,6%	26,9%	33,9%
Libero professionista/imprenditore	20,9%	36,8%	23,1%	24,1%
Altro (in pensione)	1,5%	0,0%	3,8%	1,8%
Totale	100%	100%	100%	100%

TAB.4.7 IL PROFILO PROFESSIONALE

(VALORI % DI POPOLAZIONE DI ETÀ COMPRESA TRA 15-89 ANNI, CONFRONTI CON IL DATO REGIONALE E NAZIONALE)

	Expat ER	Emilia Romagna	Italia
Dipendenti	74,1%	79,5%	78,5%
Indipendenti	25,9%	20,5%	21,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Istat 2022

Tra i lavoratori dipendenti, la gran parte è assunto con contratto a tempo indeterminato, mentre poco più del 22% ha un contratto a tempo determinato (sono inclusi in questa categoria i tirocini e le borse di ricerca universitarie). I contratti a tempo indeterminato sono garantiti soprattutto ai lavoratori maschi (nel 78,5% dei casi), ai lavoratori sopra i 40 anni (oltre il 88 %) e ai lavoratori con titolo di studio terziario (oltre il 95%). Complessivamente, rileviamo che il 76,5% del campione è garantito in questo senso. Questo dato risulta inferiore alla quota di lavoratori dipendenti in Italia e in Emilia-Romagna con contratto a tempo indeterminato (dati ISTAT 2021), che si attesta rispettivamente attorno al 83,6% e 84,1%.

TAB.4.8 IL TIPO DI CONTRATTO DEI LAVORATORI DIPENDENTI

(VALORI % DI POPOLAZIONE DI ETÀ COMPRESA TRA 15-89 ANNI, CONFRONTI CON IL DATO REGIONALE E NAZIONALE)

	Expat ER	Emilia Romagna	Italia
Tempo determinato	22,6%	15,9%	16,4%
Tempo indeterminato	73,8%	84,1%	83,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Istat 2021

Viceversa, nel corso della settimana i professionisti e le professioniste che si sono trasferiti all'estero dedicano più tempo al lavoro rispetto ai connazionali, che lavorano in media 36 ore a settimana (ISTAT 2020). I lavoratori maschi dichiarano mediamente più ore di lavoro (44 ore a settimana) rispetto alle lavoratrici femmine (40 ore a settimana), ma non si registrano differenze sostanziali tra lavoratori 'più giovani' (fino a 40 anni) e 'meno giovani', o tra dipendenti del settore pubblico e privato e liberi professionisti. Il campione di intervistati sembra inoltre confermare la diffusione che stanno assumendo le forme di lavoro 'agile' o 'smart' nel contesto internazionale, dal momento che il lavoro da remoto, di cui usufruiscono più le femmine rispetto ai maschi, costituisce circa la metà del tempo di lavoro complessivo.

TAB.4.9 L'INTENSITÀ LAVORATIVA

(NUMERO DI ORE DI LAVORO ALLA SETTIMANA PER GENERE, CONFRONTI CON IL DATO NAZIONALE)

	Expat ER	Nord Italia	Italia
maschi	44	38	38
femmine	40	33	32
Totale	42	36	36

Fonte: Istat 2020

TAB.4.10 IL LAVORO SMART

(NUMERO DI ORE DI LAVORO ALLA SETTIMANA PER GENERE)

femmine	22
maschi	19
Totale	20

Analizzando il profilo professionale degli intervistati, la composizione del gruppo evidenzia una prevalenza di lavoratori che rientrano nella categoria delle professioni intellettuali (il 46,8% tra insegnanti, ricercatori, analisti, consulenti), rappresentata in maggioranza dalle lavoratrici. Seguono le professioni tecniche in cui rientrano manager di funzione e tecnici specializzati, che costituiscono un po' più di un quinto del campione e sono rappresentate in prevalenza dai lavoratori maschi. Le posizioni da dirigente e/o imprenditore, che corrispondono a un po' meno di un quinto del campione, sono occupate in prevalenza dai lavoratori maschi e, come ci si aspetterebbe, in misura maggiore da lavoratori e lavoratrici di età superiore a 40 anni. Il campione include poi una rappresentanza di impiegati, addetti alla vendita e ai servizi alla persona, e di artigiani/agricoltori/operai.

TAB.4.11 LA CATEGORIA PROFESSIONALE

(VALORI % PER GENERE)

	femmine	maschi	Totale
Professioni intellettuali	63,3%	33,9%	46,8%
Professioni tecniche	14,3%	29,0%	22,5%
Dirigenti e imprenditori	12,2%	25,8%	19,8%
Impiegati	6,1%	6,5%	6,3%
Vendita e servizi alla persona	4,1%	3,2%	3,6%
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	0,0%	1,6%	0,9%
Totale	100%	100%	100%

Il principale settore di impiego risulta essere quello dei servizi (ristorazione, comunicazioni, istruzione e ricerca, cooperazione internazionale, altro) in cui rientra il 76,8% degli intervistati, dato abbastanza in linea con quello nazionale che descrive i servizi come il settore a maggiore occupazione (ISTAT 2022), seguito dal settore dell'industria (che occupa il 20% circa degli italiani in età da lavoro), dal settore edile e costruzione (6,8% di occupati) e dal settore agricoltura (3,8% di occupati). Nel campione di indagine sono le lavoratrici femmine ad essere maggiormente impiegate nel settore dei servizi, mentre industria e edilizia sono maggiormente a trazione maschile (gli unici a risultare occupati nel settore agricolo sono invece lavoratori al di sotto dei 40 anni).

TAB.4.12 IL SETTORE ECONOMICO DI OCCUPAZIONE

(VALORI % DI OCCUPATI PER MACROSETTORE, CONFRONTI CON IL DATO NAZIONALE)

	Expat ER	Emilia Romagna	Italia
Agricoltura	2,7%	3,3%	3,8%
Industria	13,4%	27,1%	20,2%
Costruzioni	7,1%	6,3%	6,7%
Servizi	76,8%	63,3%	69,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Istat 2022

I professionisti con contratto di subordinazione (dipendenti) risultano poi prevalentemente impiegati in enti/organizzazioni di natura privata (per oltre il 50%), mentre sono meno rappresentate complessivamente le realtà di terzo settore (che impiegano il 7,5% del campione). Osserviamo che nessuno dei lavoratori dipendenti che si sono trasferiti in Paesi non UE con reddito pro-capite più elevato lavora per enti di Terzo Settore, ma prevalentemente per imprese private e, a seguire, per enti pubblici. Più in generale, la quasi totalità dei lavoratori dipendenti è impiegato in imprese straniere (nel 91,5% dei casi) laddove solo l'8,5% degli expat lavora in imprese o organizzazioni italiane all'estero. Riguardo alle dimensioni delle imprese, i nuovi emigranti lavorano in imprese di grandi dimensioni (71,6%), con oltre 250 dipendenti tra sede principale e filiali locali, il 16% in aziende di medie dimensioni e solo il 12,3% in imprese di piccola o piccolissima dimensione.

TAB.4.13 LA NATURA GIURIDICA DELLE IMPRESE IN CUI SI LAVORA

(VALORI % PER AREA DI EMIGRAZIONE)

	Europa	Africa, Asia, Sud America	Nord America, Australia, EAU	totale
Impresa privata	11,5%	15,4%	0,0%	51,3%
Ente pubblico	42,3%	38,5%	33,3%	41,3%
Ente di terzo settore (Fondazioni, Associazioni, ONG)	46,2%	46,2%	66,7%	7,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Nella maggior parte dei casi, il tempo trascorso tra la conclusione degli studi e la prima assunzione risulta, sull'intero campione, inferiore ai 3 mesi. Chi ha studiato all'estero ha dovuto però aspettare in media 3 mesi e mezzo prima di trovare lavoro, mentre per chi ha studiato in Italia il tempo di attesa è stato più breve, inferiore a 2 mesi. Complessivamente, sembra che le lavoratrici femmine abbiano dovuto attendere meno per trovare il primo impiego, sia che abbiano studiato all'estero o in Italia, rispetto ai lavoratori maschi. A parità di età (<= 40 anni), il tempo medio di attesa per la ricerca di lavoro risulta (nel complesso, per maschi e femmine) nettamente inferiore a quello registrato dal Rapporto Giovani Lavoro e Territorio condotta nel 2018 dall'Università Cattolica di Piacenza (da qui in poi Giovani PC). Quest'ultima registra un tempo di attesa superiore a 4 mesi prima dell'ingresso nel mercato del lavoro, a fronte dei 2 mesi e mezzo circa registrato dalla nostra indagine.

TAB.4.14 L'ATTESA DEL LAVORO

(NUMERO DI MESI DEDICATI ALLA RICERCA DEL LAVORO, GIOVANI FINO A 40 ANNI, CONFRONTI TRA EXPAT EMILIA ROMAGNA E GIOVANI DI PIACENZA)

	Expat ER	Giovani PC
Studi effettuati in Italia	2,6	4,2

È stato poi chiesto agli intervistati di esprimersi sull'utilità del proprio percorso di studi in base all'occupazione attuale. Complessivamente il campione di residenti all'estero si dichiara soddisfatto della coerenza tra studi e professione attualmente svolta (valutazione media pari a 8,2 pt su 10 livelli), con valutazioni leggermente più elevate da parte dei lavoratori maschi (valutazione media pari a 8,4 pt) e dai lavoratori e lavoratrici di età superiore a 40 anni (valutazione media pari a 8,6 pt). Confrontando le risposte dei professionisti sotto 40 anni di età con le risposte raccolte dal Rapporto Giovani (2018), osserviamo invece che una maggiore percentuale di giovani lavoratori piacentini che dichiara utili (punteggi da 6 a 7) o molto utili (punteggi da 8 a 10) gli studi effettuati in base al lavoro attuale, rispetto alle valutazioni espresse dagli emiliano-romagnoli all'estero.

TAB.4.15 L'UTILITÀ DEGLI STUDI

(VALORI % PER GRADO DI UTILITÀ DEGLI STUDI RISPETTO AL LAVORO ATTUALE, LAVORATORI SOTTO I 40 ANNI, CONFRONTI TRA EXPAT EMILIA-ROMAGNA E GIOVANI DI PIACENZA)

	Expat ER	Giovani PC
Punteggi da 1 a 5	13,7%	9,8%
Punteggi 6 e 7	21,6%	17,0%
Punteggi da 8 a 10	43,1%	73,2%
Totale	100%	100%

Infine, se osserviamo la distribuzione di reddito da lavoro, registriamo che oltre il 80% del campione Expat ER riceve uno stipendio superiore a €2.000 al mese (nel 64% dei casi oltre a €3.000). Le retribuzioni dipendono come è naturale dal potere di acquisto locale del denaro, pertanto sarebbe inopportuno confrontare le retribuzioni nei diversi Paesi di trasferimento, e tra questi e le retribuzioni in Italia. Tuttavia, dall'indagine risulta che le retribuzioni più elevate (oltre €3.000 e tra €2.000 e €3.000) sono associate ai lavoratori maschi, ai lavoratori/lavoratrici sopra i 40 anni, ma non i lavoratori più qualificati. Mettendo a confronto i dati con il Rapporto Giovani e Lavoro (2018), sempre considerando la stessa fascia di età, ritroviamo evidenze analoghe nella distribuzione per genere, che registra una percentuale superiore di lavoratori maschi con stipendi più elevati e una percentuale molto superiore di lavoratrici femmine, viceversa, con stipendi più bassi. Rispetto al settore di occupazione, in entrambi i casi l'industria risulta essere un settore remunerativo, mentre il settore dei servizi risulta più remunerativo all'estero, meno a livello locale.

TAB.4.16 IL LIVELLO DELLE RETRIBUZIONI

(VALORI ASSOLUTI E % PER STIPENDIO PERCEPITO)

	v.a.	%
Oltre 3.000 euro	72	64,3%
2.000 - 3.000 euro	18	16,1%
1.000 - 2.000 euro	13	11,6%
Inferiore a 1.000 euro	9	8,0%
Totale	112	100,0%

TAB.4.17 IL LIVELLO DELLE RETRIBUZIONI

(VALORI % PER GENERE, LAVORATORI SOTTO I 40 ANNI, CONFRONTI TRA EXPAT EMILIA-ROMAGNA E GIOVANI DI PIACENZA)

	Expat ER			Giovani PC		
	femmine	maschi	totale	femmine	maschi	totale
Oltre 2000 euro	68,2%	82,8%	76,5%	6,1%	13,6%	9,9%
tra 1000 e 2000 €	18,2%	13,8%	15,7%	51,4%	67,1%	59,3%
< di 1000 €	13,6%	3,4%	7,8%	42,5%	19,3%	30,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

TAB.4.18 IL LIVELLO DELLE RETRIBUZIONI

(VALORI % PER SETTORE, LAVORATORI SOTTO I 40 ANNI, CONFRONTI TRA EXPAT EMILIA-ROMAGNA E GIOVANI DI PIACENZA)

	Expat ER			Giovani PC		
	agricoltura	industria	servizi	agricoltura	industria	servizi
Oltre 2000 euro	33,3%	71,4%	83,8%	0,0%	9,6%	11,7%
tra 1000 e 2000 €	66,7%	14,3%	8,1%	64,7%	76,5%	51,6%
< di 1000 €	0,0%	14,3%	8,1%	35,3%	13,9%	36,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

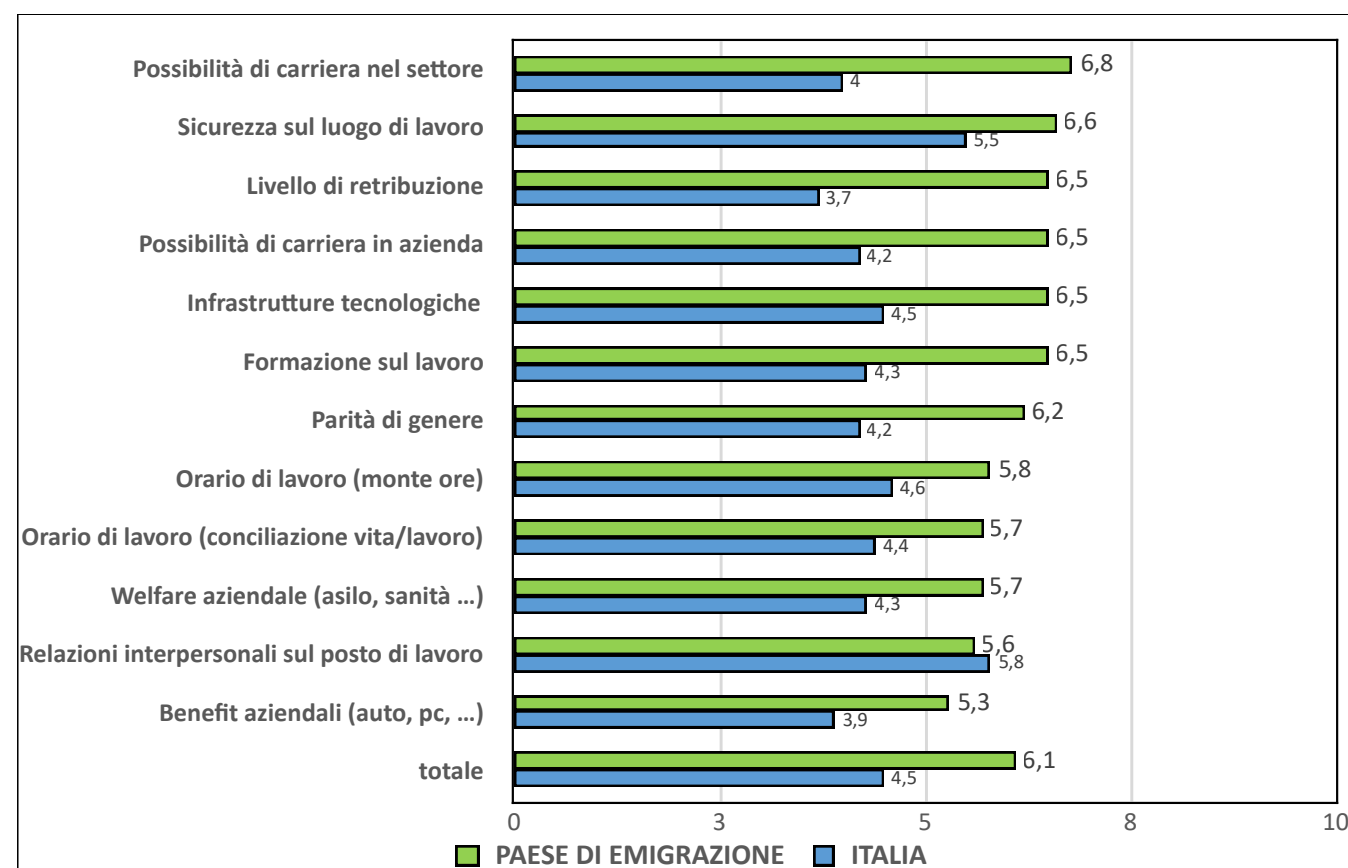
4.3. VIVERE E LAVORARE ALL'ESTERO

La terza parte del questionario si proponeva di approfondire alcune dimensioni di benessere legate alla vita professionale e quotidiana di chi risiede stabilmente all'estero, chiedendo agli intervistati di formulare un giudizio di confronto tra lo Stato di residenza e lo Stato di nascita (Italia).

Rispetto alle condizioni di lavoro, tutti i rispondenti si esprimono complessivamente in modo positivo sul Paese in cui attualmente lavorano, mentre l'Italia riceve giudizi insufficienti rispetto a tutte le categorie proposte. Gli scostamenti più evidenti si ritrovano nel livello di retribuzione, nelle possibilità di carriera, nella parità di genere, nella formazione aziendale. L'unica dimensione che trova valutazioni più favorevoli per l'Italia (sebbene con un giudizio medio non elevato) è la possibilità e la facilità di coltivare relazioni interpersonali sul luogo di lavoro.

FIG.4.1 IL GIUDIZIO SULLE CONDIZIONI DI LAVORO

(VALUTAZIONI DA 1 A 10, CONFRONTI TRA PAESE DI EMIGRAZIONE E ITALIA, DATI ORDINATI SU PAESE DI EMIGRAZIONE)



I lavoratori più giovani intercettati dall'indagine sembrano essere non tanto più severi nei giudizi sulle condizioni del lavoro in Italia, che si allineano in modo sostanziale a quelle dei lavoratori più anziani, quanto più consapevoli o riconoscenti delle garanzie di cui beneficiano nei Paesi di trasferimento, specialmente in termini di avanzamenti di carriera, tecnologie aziendali e possibilità di aggiornarsi e formarsi. Valutazioni appena più elevate sulle condizioni di lavoro in Italia vengono attribuite dai professionisti che attualmente lavorano e risiedono in Paesi a basso reddito (Africa, Asia). Le valutazioni in questo caso sono nettamente peggiori anche rispetto al Paese di residenza, soprattutto riguardo ai tempi di conciliazione vita-lavoro, tutto il settore del welfare aziendale, e, anche in questo caso, la parità di genere sul lavoro.

TAB.4.19 IL GIUDIZIO SULLE CONDIZIONI DI LAVORO

(VALUTAZIONI DA 1 A 10, CONFRONTI TRA PAESE DI EMIGRAZIONE E ITALIA, DATI ORDINATI SU ITALIA)

	Europa	Africa, Asia, Sud America	Nord America, Australia, EAU	Italia
Relazioni interpersonali sul posto di lavoro	5,8	5,8	4,9	5,8
Sicurezza sul luogo di lavoro	7,0	5,8	6,3	5,6
Orario di lavoro (monte ore)	6,1	5,0	6,0	4,6
Infrastrutture tecnologiche sul luogo di lavoro	6,8	5,4	6,6	4,5
Orario di lavoro (conciliazione tempo vita/lavoro)	6,1	4,6	5,7	4,4
Welfare aziendale (asilo, sanità ...)	6,3	4,7	4,8	4,3
Formazione sul lavoro	6,9	5,7	6,1	4,3
Possibilità di carriera in azienda	6,7	5,9	6,6	4,2
Parità di genere	6,6	4,8	6,5	4,2
Possibilità di carriera nel settore	6,9	6,3	6,9	4,1
Benefit aziendali (auto, pc, ...)	5,5	5,3	5,0	4,0
Livello di retribuzione	6,6	5,6	7,0	3,8
Totale	6,4	5,4	6,0	4,5

Ordinando le valutazioni in base ai giudizi espressi sulle condizioni di lavoro in Italia gli aspetti più positivi, ma comunque insufficienti risultano le relazioni sui rapporti interpersonali sul posto di lavoro (5,8) e sulla sicurezza sul luogo di lavoro (5,6) mentre appaiono fortemente penalizzanti il livello di retribuzione (3,8), i benefit aziendali (4,0), le possibilità di carriera nel settore (4,1) e in azienda (4,2) e la parità di genere (4,2). Ovviamente il giudizio varia per paese di emigrazione con valutazioni più positive per l'America del Nord, l'Australia e gli Emirati Arabi Uniti, soprattutto in termini di livelli retributivi (7,0) e per l'Europa in termini di sicurezza sul luogo di lavoro (7,0) e formazione sul lavoro (6,9). Meno gratificanti le condizioni di lavoro riscontrate in Africa e in Asia e in Sud America in particolare per quanto riguarda gli orari di lavoro (4,6) e il welfare aziendale (4,7).

L'indagine ha inoltre proposto una serie di aspetti del contesto lavorativo (Tab.4.20 e Fig.4.2) su cui i residenti all'estero erano chiamati ad esprimersi. Abbiamo confrontato, anche in questo caso, le risposte del campione Expat ER con quelle raccolte nell'indagine sul campione di giovani piacentini. Alla domanda "Potendo scegliere, vorresti un lavoro che ...", la maggioranza delle risposte positive (molto importante + del tutto importante) è attribuita da entrambi i gruppi alla risposta "... che dia soddisfazione" (96,4% Expat ER; 84% Giovani PC), cui segue "... che permetta di fare qualcosa che mi piace" (95,5% Expat ER; 83,3% Giovani PC), seguito in ordine di importanza da "... che risponda ai miei interessi" (90,1% Expat ER; 81,6% Giovani PC). I giudizi sugli aspetti più importanti del lavoro convergono quindi nei due gruppi, sebbene le risposte positive del campione Expat ER si concentrino maggiormente rispetto a quelle del campione di giovani piacentini. In assoluto, per entrambi i gruppi, non è importante trovare un lavoro "...che dia potere" (16,2% Expat ER; 32,2% Giovani PC).

TAB.4.20 IL LAVORO PREFERITO

(VALORI %, CONFRONTI TRA EXPAT EMILIA-ROMAGNA E GIOVANI DI PIACENZA)

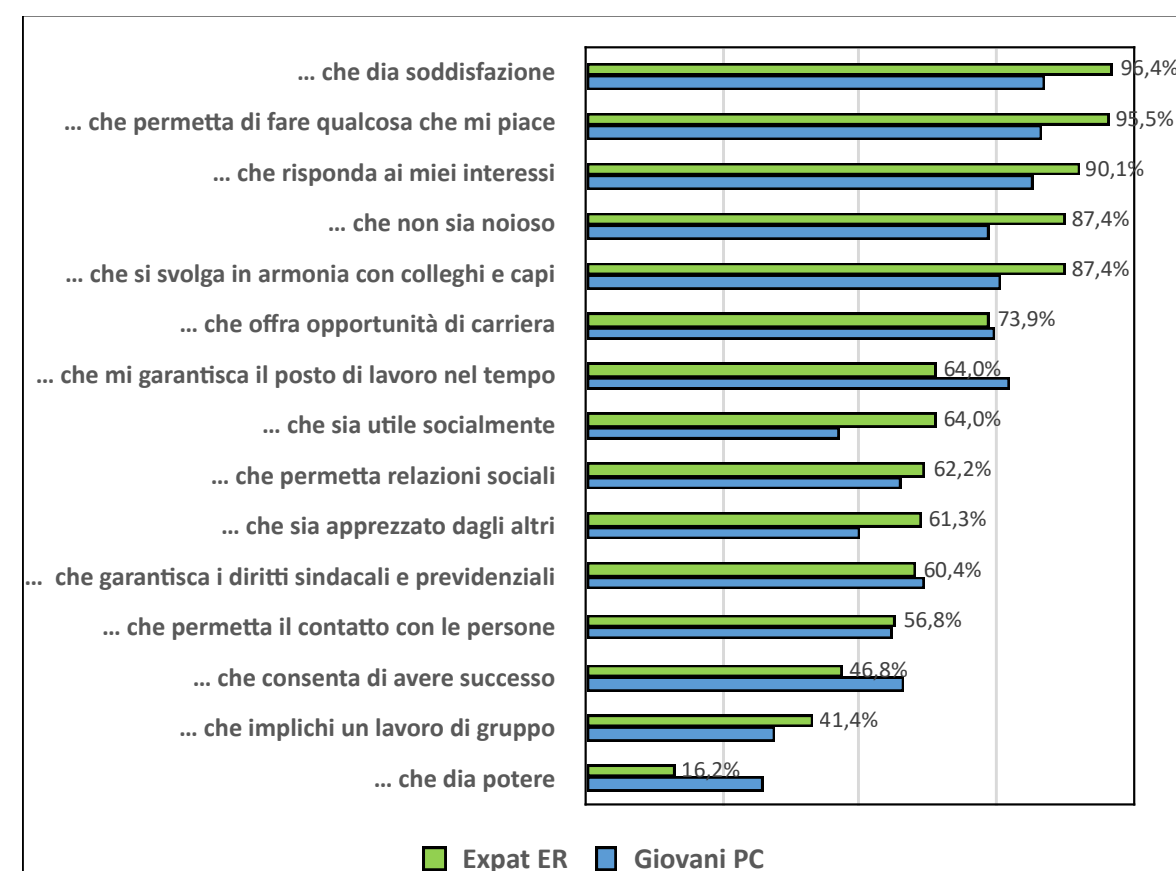
Lavoro preferito...		per nulla importante	poco importante	abbastanza importante	molto importante	del tutto importante	totale
... che dia soddisfazione	Expat ER	0,0%	0,0%	3,6%	40,5%	55,9%	100%
	Giovani PC	0,4%	2,2%	13,4%	33,0%	51,0%	100%
... che permetta di fare qualcosa che mi piace	Expat ER	0,0%	0,0%	4,5%	36,0%	59,5%	100%
	Giovani PC	0,4%	1,6%	14,6%	29,6%	53,7%	100%
... che risponda ai miei interessi	Expat ER	0,0%	1,8%	8,1%	38,7%	51,4%	100%
	Giovani PC	0,1%	2,1%	16,2%	36,1%	45,5%	100%
... che non sia noioso	Expat ER	0,0%	0,9%	11,7%	45,0%	42,3%	100%
	Giovani PC	0,9%	4,7%	20,9%	34,7%	38,8%	100%
... che si svolga in armonia con colleghi e capi	Expat ER	0,0%	0,9%	11,7%	49,5%	37,8%	100%
	Giovani PC	0,7%	3,8%	19,9%	37,6%	38,0%	100%
... che offra opportunità di carriera	Expat ER	1,8%	7,2%	17,1%	46,8%	27,0%	100%
	Giovani PC	0,5%	3,9%	20,8%	35,9%	38,9%	100%
... che mi garantisca il posto di lavoro nel tempo	Expat ER	0,9%	12,6%	22,5%	40,5%	23,4%	100%
	Giovani PC	1,0%	4,1%	17,4%	32,3%	45,1%	100%
... che sia utile socialmente	Expat ER	0,0%	5,4%	30,6%	40,5%	23,4%	100%
	Giovani PC	4,3%	16,0%	33,2%	29,0%	17,5%	100%
... che permetta relazioni sociali	Expat ER	0,9%	8,1%	28,8%	36,9%	25,2%	100%
	Giovani PC	1,8%	11,3%	29,5%	35,5%	21,9%	100%
... che sia apprezzato dagli altri	Expat ER	2,7%	6,3%	29,7%	41,4%	19,8%	100%
	Giovani PC	5,7%	15,2%	28,9%	28,1%	22,1%	100%
... che garantisca i diritti sindacali e previdenziali	Expat ER	3,6%	12,6%	23,4%	35,1%	25,2%	100%
	Giovani PC	2,7%	8,1%	27,1%	31,4%	30,7%	100%
... che permetta il contatto con le persone	Expat ER	3,6%	12,6%	27,0%	36,9%	19,8%	100%
	Giovani PC	3,7%	12,6%	27,7%	33,6%	22,4%	100%
... che consenta di avere successo	Expat ER	6,3%	17,1%	29,7%	33,3%	13,5%	100%
	Giovani PC	2,0%	10,6%	29,5%	35,5%	22,4%	100%
... che implichi un lavoro di gruppo	Expat ER	7,2%	24,3%	27,0%	31,5%	9,9%	100%
	Giovani PC	8,8%	21,8%	34,6%	23,2%	11,6%	100%
... che dia potere	Expat ER	40,5%	30,6%	12,6%	15,3%	0,9%	100%
	Giovani PC	10,7%	25,7%	31,5%	18,4%	13,8%	100%

Da un lato quindi si osserva che le propensioni al lavoro siano simili tra i giovani che emigrano e quelli che rimangono in Italia con una metta prevalenza di orientamento alla realizzazione personale: la soddisfazione nel lavoro, il fare un'attività che piace, la coerenza con gli interessi personali, il rifiuto del lavoro ripetitivo e noioso, l'armonia con i colleghi e con i capi risultano tutti aspetti che esulano dalla ricerca del guadagno o in primis da dimensioni strettamente materialistiche. Semmai tra i giovani rimasti nella propria terra appaiono leggermente superiori le preferenze relative alla garanzia del posto di lavoro, al rispetto dei diritti sindacali o la possibilità di aver successo, quasi che gli aspetti post-materialistici siano ancora più presenti tra i "cervelli in fuga" rispetto agli stanziali. Come a dire che chi cerca nuove opportunità all'estero non cerchi in prima istanza la carriera e il guadagno ma prospettive di realizzazione e soddisfazione nella vita e nel lavoro più significative rispetto alle prospettive della propria terra di origine.

Anche se la valutazione delle condizioni di lavoro all'estero rispetto a quelle riscontrate in Italia insistono soprattutto sulle possibilità di carriera e sui livelli di retribuzione, giudicati del tutto insoddisfacenti nel paese natale, in realtà le dimensioni più considerate nell'attività lavorativa alla fine afferiscono più ad elementi immateriali e di gratificazione e soddisfazione soggettive.

FIG.4.2 IL LAVORO PREFERITO

(VALORI % SU "MOLTO" E "DEL TUTTO IMPORTANTE", CONFRONTI TRA EXPAT EMILIA-ROMAGNA E GIOVANI DI PIACENZA)

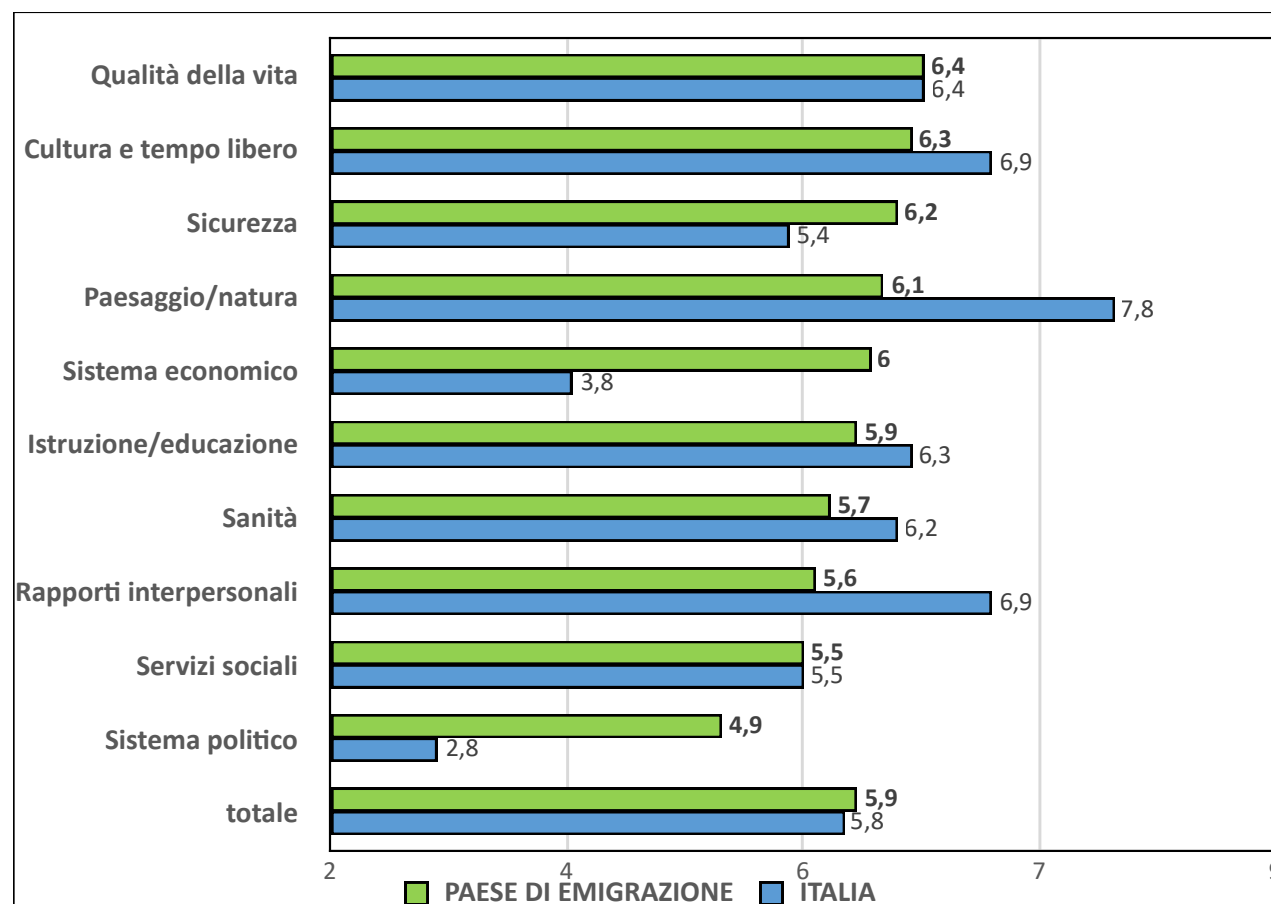


Oltre alle condizioni lavorative, l'indagine ha chiesto agli intervistati di esprimersi sulle principali dimensioni che qualificano il tenore di vita in Italia e nel Paese di residenza. I giudizi complessivamente risultano in questo caso migliori, il più delle volte anche a favore delle condizioni di vita in Italia. È il caso delle valutazioni attribuite alla dimensione della natura/paesaggio, della cultura e tempo libero, della sanità e del sistema di istruzione/educazione. Giudizi molto negativi, sia nel paragone tra Italia e Paese di residenza che complessivamente, riguardano in particolare il sistema economico e il sistema politico, che abbassano di conseguenza la valutazione complessivamente attribuita all'Italia. I professionisti sopra i 40 anni risultano inoltre più severi dei lavoratori più giovani nel giudicare le

condizioni di vita sia in Italia che nel Paese attuale di residenza. Osservando le valutazioni attribuite in base alla zona geografica di residenza, i professionisti che si sono trasferiti in Paesi non UE a basso reddito esprimono complessivamente valutazioni più premianti sull'Italia, mentre i professionisti che vivono e lavorano in altri Paesi UE o Paesi non UE ad alto reddito ritengono di trovare condizioni di vita migliori all'estero.

FIG.4.3 IL GIUDIZIO SULLE CONDIZIONI DI VITA

(VALUTAZIONI DA 1 A 10, CONFRONTI TRA PAESE DI EMIGRAZIONE E ITALIA, DATI ORDINATI SU PAESE DI EMIGRAZIONE)



Ordinando le valutazioni in base ai giudizi espressi sulle condizioni di vita in Italia gli aspetti più positivi del paese di origine risultano il paesaggio e la natura (7,8), la cultura e il tempo libero (7,0), i rapporti interpersonali (6,9), mentre appaiono fortemente penalizzanti il sistema politico (2,8), il sistema economico (3,9). Anche in questo caso il giudizio sul paese di emigrazione varia in modo significativo: se i servizi sanitari, i sistemi di istruzione, la sicurezza e il sistema economico sono valutati in modo negativo nei paesi africani e orientali, le valutazioni più positive sono riconducibili all'America del Nord, l'Australia e gli Emirati Arabi Uniti, soprattutto in termini di qualità della vita e sistema economico, mentre dei paesi europei sono apprezzati soprattutto la cultura e la qualità della vita.

TAB.4.21 IL GIUDIZIO SULLE CONDIZIONI DI VITA

(VALUTAZIONI DA 1 A 10, CONFRONTI TRA PAESE DI EMIGRAZIONE E ITALIA, DATI ORDINATI SU ITALIA)

	Europa	Nord America, Australia, EAU	Africa, Asia, Sud America	Italia
Paesaggio/natura	6,0	6,4	5,8	7,8
Cultura e tempo libero	6,9	6,0	5,0	7,0
Rapporti interpersonali	5,7	5,1	5,7	6,9
Sanità	6,2	5,2	4,8	6,4
Qualità della vita	6,7	6,6	5,2	6,4
Istruzione/educazione	6,2	6,0	4,9	6,3
Servizi sociali	6,4	5,0	3,5	5,5
Sicurezza	6,5	6,5	4,4	5,5
Sistema economico	6,1	6,9	4,5	3,9
Sistema politico	5,0	5,6	3,6	2,8
Totale	6,2	5,9	4,7	5,8

Una precedente indagine condotta nel 2019 dall'Università Cattolica di Piacenza su un campione di piacentini emigrati all'estero (215 persone intervistate) aveva rilevato le medesime dimensioni. Rispetto al campione Expat ER, gli emigrati di prima generazione della precedente indagine (trasferitisi in altri Paesi UE e non UE prima degli anni '80) attribuivano valutazioni migliori al Paese di destinazione in tutte le dimensioni indagate, compreso il sistema politico, che mediamente riceve un giudizio fortemente negativo dagli emigrati dell'Emilia Romagna anche nei paesi dove attualmente vivono e lavorano (si precisa che le aree geografiche di emigrazione sono analoghe nelle due indagini a confronto). Le valutazioni attribuite all'Italia dai due campioni riflettono lo stesso andamento: gli emigrati piacentini trasferitisi da decenni all'estero hanno una rappresentazione migliore dell'Italia in tutte le dimensioni ad eccezione della sicurezza, che registra valutazioni comunque insufficienti anche da parte degli Expat ER. Questo paragone può dirci delle mutate condizioni dei sistemi paese all'estero o di quello nazionale, ma potrebbe anche riflettere un cambiamento nel clima culturale, più severo e disilluso rispetto ai fattori che influenzano la qualità della vita delle persone.

¹N=169



TAB.4.22 IL GIUDIZIO SULLE CONDIZIONI DI VITA

(VALUTAZIONI DA 1 A 10 SU PAESE DI EMIGRAZIONE, CONFRONTI TRA EXPAT ER E EXPAT PC DI PRIMA GENERAZIONE)

	Expat ER	Expat PC
Paesaggio/natura	6,1	7,3
Cultura e tempo libero	6,3	7,0
Rapporti interpersonali	5,6	6,7
Sanità	6,4	7,4
Qualità della vita	6,0	7,3
Istruzione/educazione	5,7	6,9
Servizi sociali	5,6	6,7
Sicurezza	6,2	6,9
Sistema economico	6,0	7,7
Sistema politico	4,9	6,2
Totale	5,9	6,6

TAB.4.23 IL GIUDIZIO SULLE CONDIZIONI DI VITA

(VALUTAZIONI DA 1 A 10 SU ITALIA, CONFRONTI TRA EXPAT ER E EXPAT PC DI PRIMA GENERAZIONE)

	Expat ER	Expat PC
Paesaggio/natura	7,8	8,5
Cultura e tempo libero	7,0	7,7
Rapporti interpersonali	6,9	8,0
Sanità	6,4	7,4
Qualità della vita	6,3	7,4
Istruzione/educazione	6,2	7,1
Servizi sociali	5,5	6,5
Sicurezza	5,5	4,4
Sistema economico	3,9	3,8
Sistema politico	2,8	4,6
Totale	5,8	7,7

Ma qual è l'esito finale dell'esperienza di emigrazione dei nuovi expat?

È interessante confrontare la soddisfazione degli emiliano-romagnoli residenti all'estero rispetto alla vita e al lavoro in generale con i dati di chi risiede e lavora ancora in Italia, come censiti dall'ultimo rapporto ISTAT- La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita (2021). Rispetto alla vita nell'attuale Paese di residenza, solo il 2,7% degli Expat ER si considera generalmente insoddisfatto (giudizi 0-5 su una scala 1-10), mentre più del 90% (rispettivamente il 20,5% e il 76,8% del campione) si ritiene soddisfatto (giudizi 6-7) o molto soddisfatto (giudizi 7-10) della propria qualità di vita.

Il Rapporto ISTAT 2021 riporta sia in Italia che in Emilia-Romagna risposte meno concentrate nei punteggi più alti, e più distribuite tra i livelli di media e scarsa soddisfazione. Se infatti la valutazione media degli Expat risulta pari a 8,1 (su una scala 1-10), i residenti in Emilia-Romagna e gli italiani in generale danno una valutazione pari a 7,2. Va anche sottolineato come la soddisfazione tra i nuovi emigranti della regione risulti più elevate tra i meno giovani, con più di 40 anni (8,2) rispetto ai più giovani (7,8), a chi si è trasferito in Europa e in Oriente (8,1) rispetto agli emigrati in America (7,8), tra i dirigenti (8,3) e le professioni intellettuali.

TAB.4.24 LA SODDISFAZIONE NELLA VITA

(VALORI % SU VALUTAZIONI DA 1 A 10, CONFRONTI CON EMILIA-ROMAGNA E ITALIA)

	Expat ER	Emilia-Romagna	Italia
0-5	2,7%	13,2%	12,9%
6-7	20,5%	38,4%	40,2%
8-10	76,8%	48,4%	46,9%
Totale	100%	100%	100%
<i>media</i>	<i>8,1</i>	<i>7,2</i>	<i>7,2</i>

Anche isolando la soddisfazione per il lavoro nel complesso, i residenti all'estero del nostro campione sembrano essere decisamente più soddisfatti dei cittadini italiani raggiunti dal report ISTAT. Soprattutto la voce "molto soddisfatto" è segnalata dall'81% degli Expat rispetto ad una media nazionale pari al 17,4%. Significativo come un quinto degli italiani manifesti una chiara insoddisfazione nel proprio lavoro contro il 3,5% tra chi ha scelto di trasferirsi all'estero.

TAB.4.25 LA SODDISFAZIONE NEL LAVORO

(VALORI % SU TOTALE, CONFRONTI CON EMILIA-ROMAGNA E ITALIA)

	Expat ER	Italia
Per niente	0,9%	4,1%
Poco	2,6%	15,8%
Abbastanza	15,2%	62,7%
Molto	81,3%	17,4%
Totale	100%	100%

L'indagine si concludeva domandando ai residenti all'estero a quale realtà geografica si sentissero di appartenere maggiormente, proponendo una prima e una seconda scelta. La stessa domanda era inclusa nella precedente indagine dell'Università Cattolica sul campione di piacentini all'estero. Risulta evidente in questo caso la differenza tra l'appartenenza identitaria di chi si è trasferito relativamente di recente all'estero e le persone residenti da lungo tempo fuori dai confini italiani. Questi ultimi dichiarano anzitutto di sentire un legame radicato con la città attuale di residenza (36%), poi con la città di provenienza (35,3%) e come terza scelta con lo stato attuale di residenza (23,5%). Le persone con un'esperienza migratoria più recente dichiarano di sentirsi legati all'Italia (26,4%) e alla città di origine (23,6%), ma anche in buona misura all'Unione Europea (18,2%), alla città di trasferimento (17,3%) e al mondo (9,1%) anche se in misura più contenuta.

TAB.4.26 IL SENSO DI APPARTENENZA TERRITORIALE

(VALORI % SU TOTALE, CONFRONTI TRA EXPAT ER E EXPAT PC)

	Expat ER	Expat PC
L'Italia	26,4%	3,7%
Il Comune da dove provengo io o la mia famiglia	23,6%	35,3%
L'Unione Europea	18,2%	1,5%
La città dove cui vivo attualmente	17,3%	36,0%
Il mondo in generale	9,1%	0,0%
Lo Stato dove vivo attualmente	5,5%	23,5%
totale	100,0%	100,0%

Il dato evidenzia che le soddisfazioni ottenute nel lavoro (retribuzioni, carriera, realizzazione) e le condizioni di vita in generale migliori dal punto di vista dei servizi e del sistema economico e politico non portano comunque ad una cesura netta con la terra di origine, che produce sentimenti di nostalgia e spesso di desiderio di ritorno. La sensazione di "appartenere" al comune di provenienza o all'Italia coinvolge la metà esatta degli Expat, ma il 23% sente ormai di essere parte integrante della città e della terra di adozione, nonostante la giovane età degli emigrati censiti nella presente indagine. Quindi il dissidio interiore tra desiderio di realizzazione, effettiva soddisfazione raggiunta nel lavoro e nella vita e appartenenza profonda alla terra di origine rimane davvero ancora forte. La speranza del ritorno rimane una possibilità del tutto concreta, perché la qualità della vita e soprattutto delle relazioni umane nella propria patria rappresentano fattori di attrazione sempre potenti, anche se la valutazione più razionale porta i "cervelli in fuga" a riconsiderare i vantaggi della nuova vita all'estero come difficilmente rinvenibili in Italia.

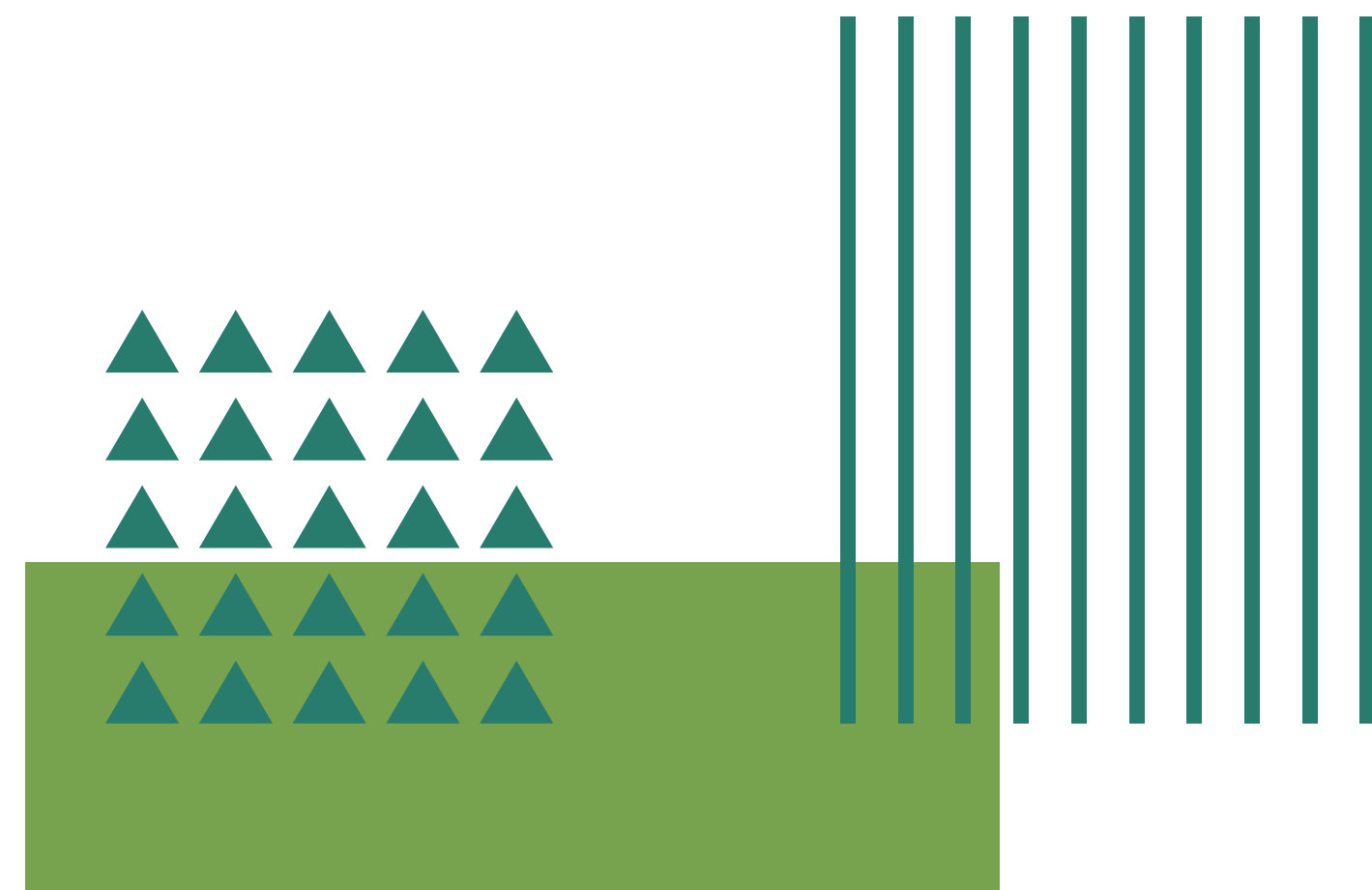
Infine, il dato relativo all'associazionismo degli emigranti: quasi la metà degli intervistati non ha mai sentito parlare delle Associazioni degli Emiliano-Romagnoli all'Estero, circa un quinto dichiara di conoscere l'Associazione locale ma non avere contatti, mentre circa il 31% complessivamente conosce l'Associazione locale e partecipa (spesso o occasionalmente) agli eventi e le iniziative organizzate in loco.

TAB.4.27 IL RAPPORTO CON LE ASSOCIAZIONI DI EMILIANO-ROMAGNOLI ALL'ESTERO

(VALORI % SU TOTALE)

	v.a.	%
Non ne ho mai sentito parlare	52	47,3%
Conosco l'Associazione locale ma non ho contatti o legami	23	20,9%
Sì, sono frequentemente in contatto con l'Associazione locale	19	17,3%
Conosco l'Associazione locale ma partecipo solo occasionalmente	16	14,5%
Totale	110	100,0%

Questo dato conferma come il fenomeno delle nuove emigrazioni abbia caratteristiche del tutto diverse dai trasferimenti all'estero avvenuti nei secoli scorsi: spostamenti oggi dettati dal desiderio di nuove opportunità di un lavoro più gratificante sia in termini retributivi che di realizzazione personale, trasferimenti che spesso non cercano reti di aiuto nelle terre di destinazione perché il legame con le città e le famiglie di origine rimane molto saldo e facile con i mezzi di comunicazione di oggi e le condizioni di reddito e di vita non richiedono particolari supporti, offerti un tempo dalle organizzazioni di emigrati che ricercavano legami e sostegni con i propri compatrioti all'estero.





CAPITOLO 5

STORIE DI NUOVA EMIGRAZIONE

IN QUESTO CAPITOLO SONO PRESENTATE ALCUNE STORIE RACCOLTE ATTRAVERSO LE INTERVISTE IN VIAGGIO, CHE RACCONTANO VITE ED ESPERIENZE DI MIGRAZIONE IN DIVERSE EPOCHE E CON DIVERSI PROTAGONISTI, MA CON UNA ATTENZIONE SPECIFICA VERSO I NUOVI EXPAT, LE NUOVE GENERAZIONI DI EMIGRANTI EMILIANO-ROMAGNOLI.

Scopo del lavoro di indagine sul campo è quello di arricchire le memorie e le testimonianze degli emigrati del nostro territorio, dagli abitanti delle ricche città della Via Emilia che si sono spostati in nord Europa o in America negli ultimi decenni ai giovani emiliano-romagnoli che oggi si trasferiscono un po' dovunque, senza particolari vincoli di mobilità, spinti dal desiderio di trovare maggiori possibilità di realizzarsi nel lavoro e nella vita attiva. La lettura di queste narrazioni ed il loro confronto ci consentono di avvicinarci più a fondo alle motivazioni che orientano una scelta importante come quella di trasferirsi per un lungo periodo, o per sempre, lontano dalla propria casa, dalla famiglia e dai propri luoghi. L'emigrazione storica e quella contemporanea condividono la ricerca di migliori prospettive di vita, ma che significato assume oggi questa aspirazione rispetto a quella della fine dell'800 e della prima metà del '900? Quali sono oggi le considerazioni dei giovani professionisti all'estero sulle opportunità di crescita e di affermazione in Italia? Qual è il sentimento degli emigrati rispetto al Paese che hanno lasciato e quali condizioni hanno trovato nei territori che li hanno accolti?

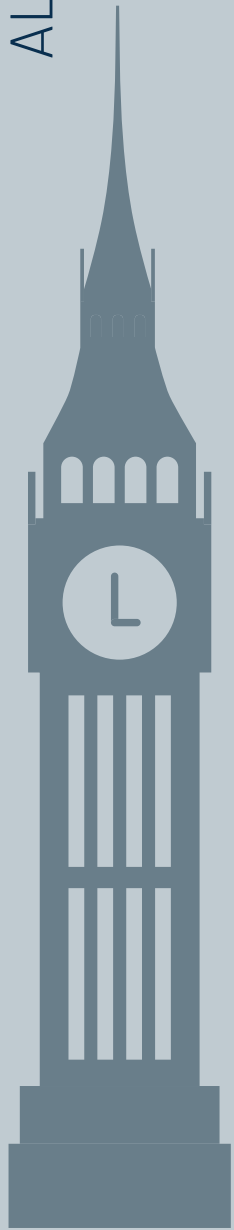
La ricerca ha raccolto 12 testimonianze, tra interviste frontali e videointerviste, da parte di emiliano-romagnoli emigrati recentemente o da un po' più tempo in Paesi europei ed extra europei, e che tutt'ora abitano e risiedono all'estero. Le storie tratte dalle interviste approfondiscono i loro vissuti proponendo uno sguardo alternato al passato ed al presente, in linea con il proposito della ricerca.

Le interviste vengono proposte di seguito, indicando solo il nome della persona e la città di destinazione europea o extra europea. Non si osservano legami stretti con le associazioni di emiliano-romagnoli all'estero, che hanno come primo obiettivo quello di mantenere i rapporti che uniscono i membri della comunità italiana, originari delle province dell'Emilia-Romagna, tra di loro e con la terra di origine. Le associazioni si impegnano a promuovere presso i Paesi esteri la cultura, le tradizioni, la bellezza e le eccellenze dei territori della Regione, ma i nuovi expat raramente cercano e sperimentano relazioni con queste organizzazioni.

Per ulteriori approfondimenti è possibile visitare il portale MigrER (www.migrer.org), il nuovo museo virtuale dell'emigrazione emiliano-romagnola nel mondo promosso dalla Regione Emilia-Romagna (Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo). Il portale offre contenuti multimediali e interattivo sul fenomeno dell'emigrazione regionale da fine Ottocento ai giorni nostri.

GABRIELLA

AL FINANCIAL TIMES A LONDRA



Gabriella Caimmi si laurea presso la Facoltà di Economia dell'Università Bocconi di Milano nel 2017. Poco dopo si trasferisce a Londra dove comincia a lavorare per l'azienda TJX Company. L'azienda commercializza vestiario, comprando rimanenze di magazzino da alcuni marchi per poi rivenderli nei propri stores: tale modello di business è funzionale al mercato americano e britannico dove sviluppa in particolare la propria attività, contrassegnata dallo slogan "Ogni giorno è diverso". Gabriella si occupa di merchandising, ma dopo due anni vuole specializzarsi nell'analisi dati digitale ed e-commerce; in particolare intende analizzare i dati per capire meglio come gli utenti dei siti interagiscono con le piattaforme online, al fine di ricavare informazioni spendibili per pianificare strategie di vendita. Pertanto, dopo due anni cambia azienda e, sempre nella capitale inglese, comincia a lavorare per un brand inglese che commercializza abiti da uomo classici e le viene proposta proprio questa nuova mansione. Dopo circa un anno matura la scelta di tornare in Italia, idea che da qualche tempo comincia a pensare perché il desiderio di rientrare è forte, soprattutto perché si accorge che vivere all'estero da emigrati non porta mai ad una completa integrazione, ma si vive sempre un certo distacco rispetto alla mentalità e consuetudini degli inglesi: "è impossibile capire certe dinamiche che non ti sono proprie".

In Italia lavora per Sky occupandosi dell'analisi dati ricavati dal sito di NOW TV. L'esperienza non è positiva perché tocca con mano gli stereotipi legati al mondo del lavoro italiano ed in particolare l'idea che per fare carriera bisogna lavorare fino a tardi, comportarsi in un certo modo: tutto ciò è molto diverso dalla mentalità inglese in cui l'attenzione alla persona, la conciliazione dei tempi vita-lavoro è maggiore nonostante vi siano altri tipi di problematiche.

Dopo poco più di un anno rientra a Londra dove da due anni lavora per il Financial Times: il quotidiano economico-finanziario impiega circa 3 mila dipendenti nelle sedi di Londra, USA, Sofia e Manila. Al Financial si sta occupando di analisi dati ed il tipo di lavoro è molto tecnico. Esistono due team che si occupano dei dati: uno composto da analisti e uno da ingegneri. Si parte dal presupposto che tutto genera informazioni, il compito è proprio quello di cercare di leggere tale flusso informativo e di collegare tra loro le indicazioni che si ricavano. Si creano storytelling dei dati, si elaborano strategie di vendita e posizionamento fino a lavorare su una parte di sperimentazione, ovvero si provano vari test sulle piattaforme online: ad esempio si cerca di capire come interagiscono le persone che accedono rispetto a nuovi stimoli introdotti.

Dopo aver cambiato tre posti in cinque anni, Gabriella ora vorrebbe crescere nel proprio ruolo ed è consapevole che a Londra la possibilità di cambiamento rispetto alla propria mansione sono più facili: c'è una mentalità più aperta, è possibile proporsi per cambiare ed il titolo di studio spesso non è vincolante in senso stretto. Inoltre in UK è molto più semplice cambiare lavoro, da questo punto vista si vive una dinamica contraria rispetto all'Italia, ovvero il posto di lavoro è meno sicuro, ma si viene riassorbiti più facilmente.

Gabriella ha comprato casa a Londra dove andrà ad abitare con il futuro marito: si è iscritta al corso prematrimoniale e proprio questa occasione gli ha fatto conoscere la Chiesa italiana anche se non conosceva per nulla le Associazioni dei piacentini a Londra.

SARAH

LA MODELLA PIACENTINA
NELLA GRANDE MELA



Sarah è di Castell'Arquato, il noto borgo medievale in provincia di Piacenza, famoso per le scene di Lady Hawke girate davanti e dentro la meravigliosa pieve romanica sulla piazza della Rocca Viscontea.

Dopo 5 anni di liceo scientifico, sente "il bisogno di qualcosa di più", inizia gli studi di Economia alla Bicocca di Milano ma soprattutto partecipa ai primi concorsi di Miss Italia e Miss Mondo. Insieme alla madre va a Salsomaggiore. Dopo alcuni tentativi culminati con il terzo posto nel 2009 - "il mondo delle modelle mi piaceva" - vince Miss Mondo Italia nel 2013 e inizia a fare la modella soprattutto a Milano e poi due anni a Dubai e nel Qatar. Questa prima esperienza all'estero le fa capire che "c'era un altro mondo" tanto che la passione innata per New York, per i film, Internet e i libri la portano a concretizzare il suo desiderio. Tramite un ragazzo italiano che viveva nella Grande Mela, sbarca negli Stati Uniti con un visto Esta, cerca un'agenzia di moda, riceve tanti no per diversi motivi, fino a quando trova l'occasione giusta e non se la lascia scappare. Ma la carriera da modella non è eterna. Per cui dopo dieci anni di passerelle e studi fotografici, dopo il Covid si riconverte come interior designer, perché New York rappresenta il "posto giusto" per un'attività di questo genere. Rimpiange un po' Piacenza per la sua qualità della vita, il cibo, i servizi pubblici sanitari a fronte della frenesia e delle corse della città americana. Ma questa "frenesia è anche quella che ogni mattina mi fa alzare e dire «voglio fare di più»." La metropoli dell'Empire State Building e del nuovo One Observatory sul luogo dove sono cadute le Torri Gemelle, la città del Brooklyn Bridge e della Statua della Libertà ma anche delle nuove attrazioni dell'economia dell'esperienza (dal grattacielo Edge al Memorial Museum fino alle avveniristiche pencil tower) offre un "mondo di opportunità", "ogni giorno è nuovo", "vi puoi conoscere qualunque persona" e porta ad un incontro impressionante di culture diverse. Però...dopo 10 anni a New York, Sarah non ha ancora la cittadinanza americana, anche se ha un lavoro regolare. E soprattutto apprezza di più l'Italia oggi, con tanta vita trascorsa per il mondo, un compagno e Joel, una splendida bimba dai riccioli neri, lei che era biondo platino. Adesso sì, apprezza la storia, la cultura, il cibo, la bellezza dell'Italia, di Piacenza e del suo piccolo borgo medievale. Tanto che l'obiettivo è quello di una vita cosmopolita, fatta di avanti e indietro su Milano. Perché senza la sua terra non ci può stare.

ALESSIO E CARLOTTA

SPOSATI AD AMSTERDAM

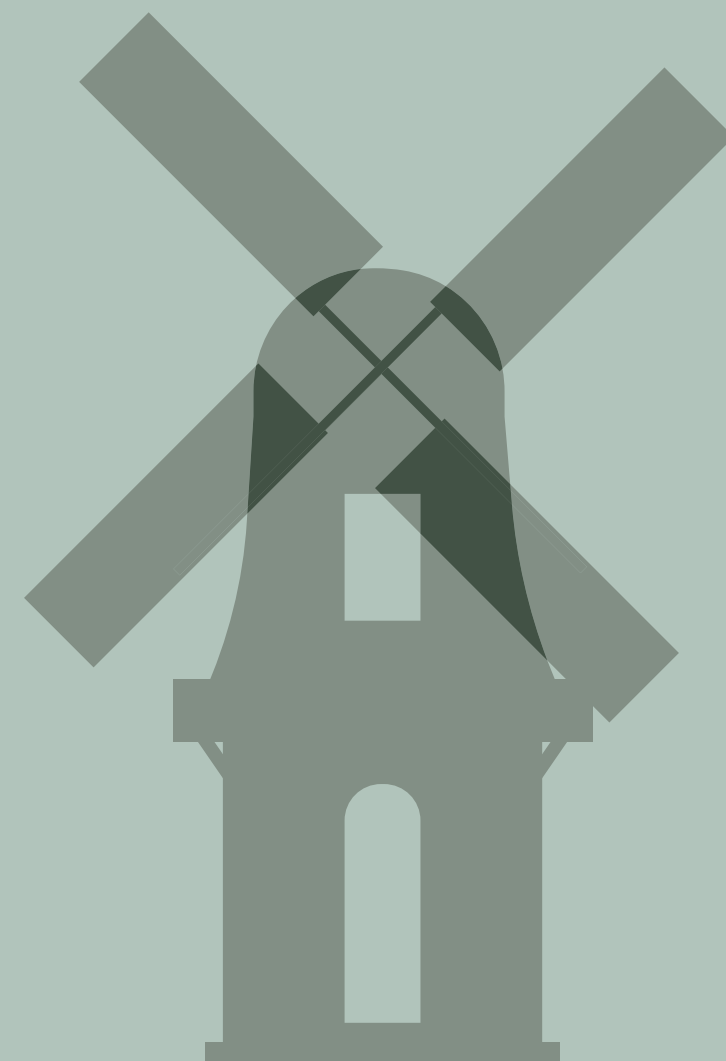
Alessio e Carlotta sono due giovani di piacenza, classe 1988, che da quattro anni si sono sposati e stabiliti a vivere ad Amsterdam (Paesi Bassi). Alessio ha un dottorato in Biologia evuzionistica ed ecologica, ma ha sempre fatto il programmatore informatico lavorando in un'azienda milanese, Carlotta è laureata in Economia e sin da subito ha cercato esperienze di lavoro all'estero (ha lavorato in Svizzera, settore commerciale, per alcuni anni prima di decidere di trasferirsi con Alessio ad Amsterdam). Oggi Alessio lavora in un'azienda di Ed Tech che si occupa di formare operatori e dirigenti di altre aziende (sui temi della leadership, del time management, dello sviluppo delle soft skills), mentre Carlotta si occupa di merchandising ed è impiegata presso un famoso brand di abbigliamento.

Ad Amsterdam hanno una casa di proprietà, vivono vicino al centro e parlano soprattutto in inglese, lingua estremamente diffusa, ma stanno comunque cercando di imparare l'olandese. Amsterdam è stata per loro una scommessa, non una meta premeditata. Erano stati più volte in visita da alcuni amici, una sera davanti a una birra scherzavano sulla fantasia di cambiare vita e trasferirsi. La decisione, poi arrivata, è stata motivata per entrambi da opportunità (di carriera, economiche, e di realizzazione personale) che in Italia non riuscivano a intravedere. Alessio racconta come realtà come quella in cui oggi lavora siano sconosciute o per lo più di nicchia in Italia. La concezione del lavoro è generalmente diversa in nord Europa, raccontano, si percepisce molto di più il rispetto e la considerazione per il tempo e il benessere personale. Anche i contesti di lavoro ad Amsterdam si presentano molto diversi da quelli che siamo abituati a conoscere in Italia: le aziende impiegano molti giovani, di nazionalità e culture diverse (loro hanno pochi colleghi olandesi), disincentivano gli orari straordinari, dimostrano attenzione al benessere e alla motivazione dei dipendenti. Alessio racconta che ogni due settimane il suo team è impegnato nei cosiddetti 'retrospective meeting', incontri in cui si discute dei processi di lavoro, della soddisfazione del team, delle possibilità di crescere e migliorare insieme. Non si fatica a credere, per lui è stata una sorprendente novità. Inoltre, entrambi lavorano per oltre metà del tempo in smart working da casa: lì è una prassi ormai acquisita per tradizione, non una novità come in Italia.

Amsterdam è una città in cui si vive bene, è piccola ma popolosa (circa 800.000 abitanti), con un clima mite e un buon equilibrio tra salari e tenore della vita. Acquistare casa non è stato facile per loro, soprattutto per i tempi burocratici, ma i mutui sono favorevoli, fino al 100% e con formule convenienti concesse anche ai giovani, purché abbiano un contratto di lavoro regolare e a tempo indeterminato. Gli abitanti sono cordiali e generalmente accoglienti, anche se molto riservati. La popolazione è molto giovane perché gli anziani tendono con la pensione a trasferirsi in sud Europa (Spagna, Portogallo, Grecia o Italia), ma si fa fatica a stringere rapporti. Carlotta e Alessio hanno conosciuto tanti altri giovani 'expat', che però sono transitati per spostarsi poi in altri Paesi e città.

Un'esperienza che ricordano poco positivamente è stato il periodo pandemico, durante il quale hanno notato una scarsa attenzione (da parte dei cittadini ma anche delle istituzioni) ai dispositivi di prevenzione. Il sistema sanitario, di tipo privatistico, è più sfavorevole e meno organizzato che da noi in Italia.

In generale però sono molto soddisfatti della loro scelta, si dicono ogni giorno sempre più convinti. Non sentono più di tanto la mancanza nemmeno del cibo italiano, dato che Alessio cucina benissimo. Questo non significa che non sognano altri posti dove vivere: ad Alessio piacerebbe andare in Scozia, dove il settore manageriale è ricco di opportunità interessanti (come la figura dello scrum master, diffusa anche nelle aziende olandesi). Se dovesse scegliere, Carlotta invece si sposterebbe in luoghi più caldi, come la Spagna, che non è però purtroppo vantaggiosa come l'Olanda.



CESARE

PRESIDENTE AERS A STOCCARDA

Cesare, originario di Piacenza, è emigrato dall'Italia a 27 anni, ha studiato al Liceo Classico e poi ha conseguito la laurea in lingue straniere a Milano. Aveva il desiderio di provare a vivere all'estero e casualmente è arrivato a Stoccarda: una sua ex collega gliene aveva parlato bene. Ha lavorato prima come traduttore e poi come insegnante di italiano. Dopo due anni a Stoccarda è andato a Londra e poi è tornato: dal 1999 si è stabilito a Stoccarda. Cesare ha insegnato italiano in Germania, ha vinto il concorso 20 anni fa come impiegato amministrativo presso l'Istituto italiano di Cultura. Egli si occupa in particolare della promozione linguistica.

E' presidente dell'Associazione AERS che raggruppa gli emiliano romagnoli a Stoccarda. L'associazione è nata nel 2008 su sua iniziativa con alcuni input dall'Italia e il fatto che Cesare lavori per l'Istituto italiano di Cultura a Stoccarda ha facilitato tale dinamismo. L'Associazione alla fondazione aveva 7 soci fondatori e 2 vicepresidenti, Isabella Pignagnoli di Reggio Emilia e Simone Zoppellaro di Ferrara, giornalista esperto dell'area caucasica. Oggi annovera 45 soci non solo emiliano-romagnoli, ma sono presenti anche cittadini tedeschi. Le attività promosse sono di tipo culturale, con un evidente forte legame con l'Istituto di Cultura. Per esempio, nel momento dell'intervista (giugno 2022) era stata organizzata una mostra su Pasolini, in inverno due concerti lirici. Ora hanno chiesto fondi alla Consulta per la festa d'estate per far venire una band bolognese. Nel sentire comune i tedeschi amano l'Italia e il filo conduttore è promuovere qua l'Emilia-Romagna. Inoltre, un desiderio dell'Associazione è quello di costruire relazioni e connettere le persone. Ricevono dall'Italia richieste di partenariato da parte di progetti: ad esempio dal Comune di Faenza ed hanno aderito al progetto Rete destinazione Sud - anno del turismo del ritorno 2023.

Nell'Istituto italiano di Cultura di Stoccarda ad oggi sono presenti 5 dipendenti più il direttore e l'assunzione avviene attraverso concorso pubblico. Sono presenti 80 Istituti di Cultura italiana nel mondo (ufficio che promuove la cultura italiana per conto del Consolato), ben 5 in Germania. Come Istituto hanno 250 studenti di italiano a semestre: sono soprattutto adulti che vengono dopo lavoro. C'è molto interesse anche se è in calo rispetto a 20 anni fa. Inoltre, forniscono consulenza e promuovono iniziative culturali come descritto precedentemente. Il corso standard di italiano prevede 16 settimane (1 lezione di 90 min) con docenti di madrelingua.

L'Associazione non promuove iniziative "sociali", cioè raramente ne organizza, ma si concentra soprattutto su iniziative culturali con lo scopo di connettere tra loro le persone.

Cesare ricorda che negli anni '50 c'è stata una forte emigrazione di italiani in Germania, ma anche nei primi anni 2000 sono arrivati diversi giovani, tanto è vero che a Stoccarda è stato creato un Welcome Center proprio per inserire chi non conosce quasi nulla, aiuta proprio nell'inserimento (burocratico ecc.). Fa notare però che in Germania non c'è proprio la volontà di entrare nel mondo dell'associazionismo: anche le associazioni sportive hanno difficoltà ad avere iscritti. E' una questione di mentalità, sempre di più si sta affievolendo l'interesse a partecipare e ad impegnarsi.

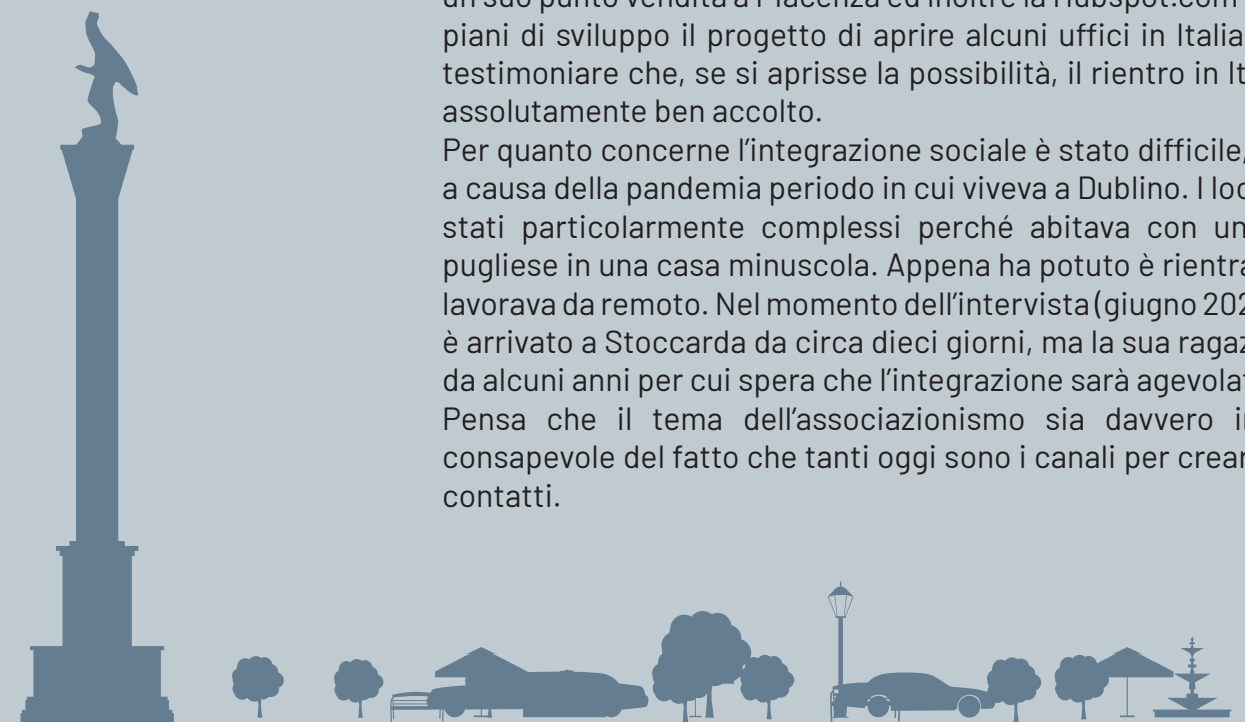
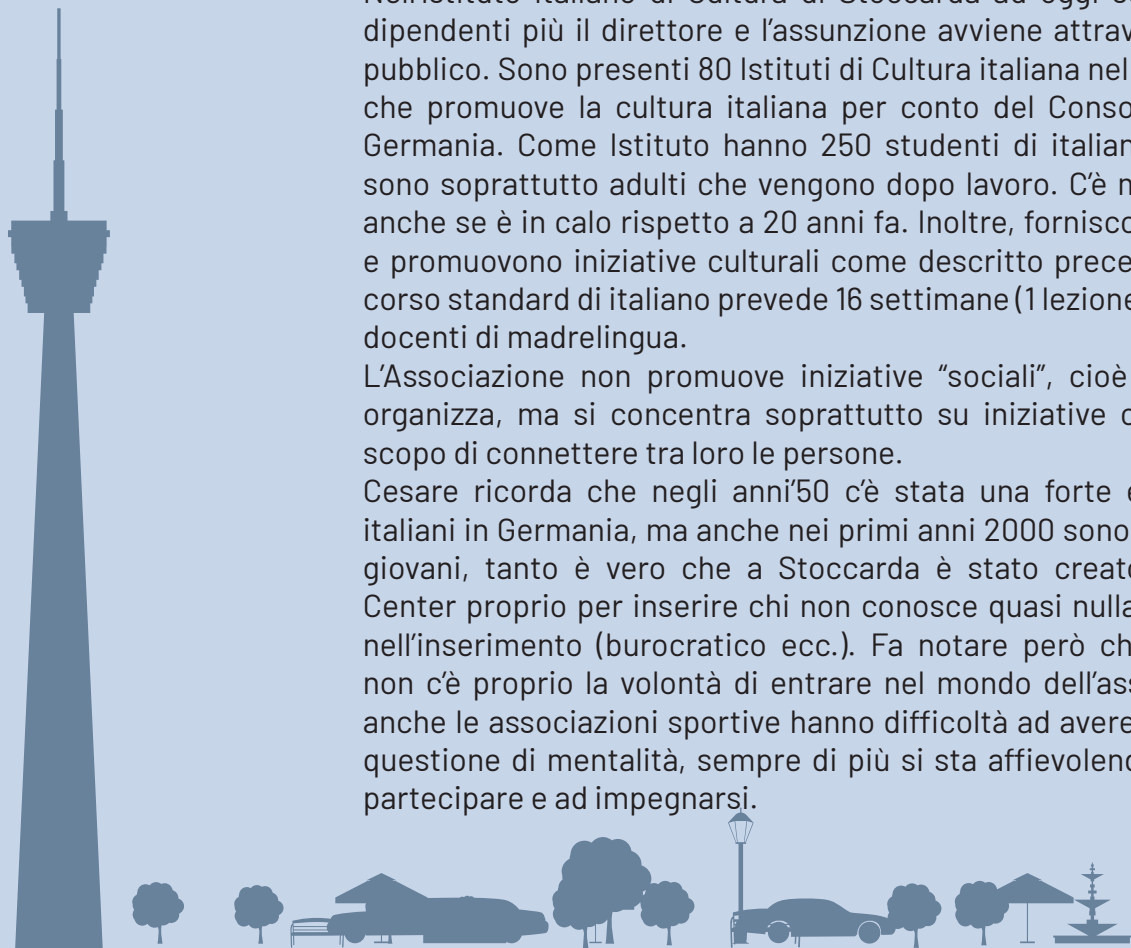
FEDERICO

CONSULENTE DI VENDITA A STOCCARDA

Federico, originario di Piacenza, consegue la laurea magistrale in Economia e Commercio all'Università "Bocconi" di Milano e già mentre finisce gli studi comincia uno stage in Accenture. Si accorge che l'ambito di lavoro propostogli non è la sua strada; dopo un periodo di ricerca comincia a lavorare per Salesforce, azienda USA leader nel settore dell'hightech, tramite un graduate program e partecipa alle selezioni mentre stava per finire gli studi. Ad aprile 2020 si laurea (online stante il periodo di continui lockdown dovuti alla pandemia), ma già stava lavorando per Salesforce da settembre 2019 dalla sede di Dublino. E' stato nella capitale irlandese due anni e 8 mesi, ma non apprezzava particolarmente la città e lo stile di vita. Avendo la fidanzata di origine toscana (Cortona, Arezzo) che da luglio 2020 si era trasferita, sempre tramite graduate program, a Stoccarda, Federico cerca di raggiungerla. La scelta iniziale per entrambi è stata di dare priorità alle rispettive carriere, poi quando Federico ha provato a trasferirsi ed ha avuto feedback negativi da parte dei manager di Salesforce, ha cercato un'altra azienda che gli permettesse di vivere a Stoccarda. A giugno comincia a lavorare per Hubspot.com (CRM, hightech per piccole e medie imprese). Federico è consulente di vendita, lavora a Stoccarda da remoto e si occupa del mercato italiano e spagnolo.

Federico afferma che il motivo principale di provare una esperienza lavorativa all'estero è legata alle maggiori possibilità di carriera e di remunerazione economica. Questa motivazione è stata poi validata confrontando la sua esperienza con quella dei suoi conoscenti e coetanei in Italia: spesso in Italia si resta "impantanati" tra vari stage, poi l'apprendistato... lui in tre anni è diventato una figura senior con conseguenti avanzamenti di carriera e di retribuzione. Federico è consapevole di avere una forma mentis molto orientata all'obiettivo, per cui la possibilità di una carriera più rapida sa che lo può portare, ad esempio, a crearsi una propria famiglia contando sulle proprie risorse. In lui è forte la nostalgia dell'Italia e il "richiamo" alle proprie origini è sempre presente: "l'Italia è casa". Proprio perché questo desiderio è sempre latente, la speranza di tornare potrebbe prendere forma perché la Daimler Trucks (l'azienda dove lavora la fidanzata) è in procinto di aprire un suo punto vendita a Piacenza ed inoltre la Hubspot.com ha nei propri piani di sviluppo il progetto di aprire alcuni uffici in Italia. Questo per testimoniare che, se si aprisse la possibilità, il rientro in Italia sarebbe assolutamente ben accolto.

Per quanto concerne l'integrazione sociale è stato difficile, soprattutto a causa della pandemia periodo in cui viveva a Dublino. I lockdown sono stati particolarmente complessi perché abitava con un coinquilino pugliese in una casa minuscola. Appena ha potuto è rientrato in Italia e lavorava da remoto. Nel momento dell'intervista (giugno 2022), Federico è arrivato a Stoccarda da circa dieci giorni, ma la sua ragazza vive già lì da alcuni anni per cui spera che l'integrazione sarà agevolata. Pensa che il tema dell'associazionismo sia davvero interessante, consapevole del fatto che tanti oggi sono i canali per creare relazioni e contatti.



Emanuela intraprende una formazione di tipo scientifico già all'inizio del percorso di studi fino ad arrivare la laurea magistrale a Modena dove si iscrive alla Scuola di Medicina molecolare e rigenerativa. Proprio durante gli anni di studio della laurea magistrale comincia a pensare ad un percorso all'estero. Il suo tutor, che aveva lavorato a Cambridge, gli aveva parlato di come fosse migliore rispetto all'offerta italiana sotto diversi punti di vista. Il laboratorio che teneva come tutor per Emanuela era davvero arricchente e, ad esempio, voleva che si parlasse in inglese durante le lezioni. Da lui era anche partita la proposta di intraprendere il Dottorato a Pavia, ma Emanuela aveva capito che questa cosa non era ben vista all'interno dell'Università. Emanuela prova così diversi concorsi per il Dottorato e ne vince tre. Decide così di frequentare la Scuola di Medicina molecolare a Modena ed entra a far parte del gruppo del Prof. Domenici, un esperto riconosciuto in campo internazionale. Durante il percorso di Dottorato fa richiesta di poter vivere una esperienza all'estero, ma tale possibilità non si è concretizzata. Proprio quasi alla fine del percorso ha l'opportunità di entrare in una azienda: il suo desiderio forte era di poter fare ricerca all'estero, ma questa possibilità lavorativa non era da perdere. Comincia pertanto a lavorare e per due anni le vengono offerti contratti di collaborazione a progetto e si sente ferma, non del tutto soddisfatta. Prova a cercare altre possibilità e, tramite il suo tutor, vince un concorso per una posizione come postdoctoral ad Atlanta. Inizia a lavorare nel maggio 2019, occupandosi in particolare nel reparto di pediatria di come sopprimere le reazioni delle cellule colpite da tumore che attaccano i tessuti sani nei bambini. Il lavoro è presso l'Università a cui è affiliato l'ospedale: fa ricerca in laboratorio, pubblica articoli scientifici e insegna a studenti che provengono dal College durante il percorso di Dottorato. Una attività di questo tipo è presente anche in Italia, ad esempio l'azienda per cui ha lavorato lo faceva (era una start-up nata con un finanziamento all'Università).

Lo studente che arriva dal College in USA parte da una base minore rispetto a quello italiano. In USA arrivano dalle Superiori senza avere le basi che hanno gli italiani. Pertanto, anche il Dottorato è impostato in modo diverso, in USA si parte da fondamentali che in Italia sono già stati appresi. Potenzialmente in Italia si potrebbero fare grandi cose, ancor di più in Europa. In Italia si fa ricerca di qualità, ma ci sono meno mezzi e soldi. Un aspetto che Emanuela nota è che in USA si lavora di più rispetto all'Italia (per lei a volte è normale lavorare anche nel weekend): si pretende parecchio, ma questo è controbilanciato da maggior meritocrazia e soddisfazione personale. Inoltre, il modo di lavorare è più semplice, friendly e segue schemi precisi: per esempio io mi occupo esattamente di tutto ciò che è presente nella mia job description. In Italia invece a volte i confini sono più fluidi e non sempre rappresenta un aspetto positivo.

Emanuela ritiene il proprio posto di lavoro molto buono: lavora in una isola felice poiché l'Università (privata) è considerata tra le prime dieci in USA, riceve molti finanziamenti e di conseguenza le possibilità sono maggiori: ha ottime strutture e strumentazioni, inoltre la retribuzione è adeguata anche se per gli emigrati è inferiore. Racconta che il sistema per legge prevede tabelle salariali che sfavoriscono i cittadini non USA. La pandemia è stata contrassegnata da momenti molto duri per Emanuela: era arrivata da soli sei mesi ad Atlanta e quando è scoppiato tutto viveva con una coinquilina cinese che ha cominciato a non stare

bene, anche se fortunatamente non aveva il Covid. Il suo dipartimento ha chiuso il 20 marzo 2020 e ha ripreso l'attività a giugno. Emanuela riferisce della difficoltà anche a livello psicologico di quel momento dovute soprattutto all'isolamento; la sua coinquilina temeva anche perché lei lavorava in ospedale e quindi in casa vivevano davvero isolate. Nel lockdown ha sfruttato i benefits che ha messo a disposizione l'Università per seguire dei corsi di inglese, ha fatto molta ricerca e scritto due articoli scientifici. Alla riapertura il lavoro è ripreso in modo impetuoso ed ha aiutato ad uscire dal periodo di lockdown.

Per quanto concerne la vita relazionale, Emanuela alla data dell'intervista (4 maggio 2022) riferisce che a settembre si sposerà con il fidanzato che vive in Italia. Non sa se vuole vivere negli USA soprattutto per il paragone con il nostro sistema scolastico e sanitario. Emanuela ritiene che sia vero che in Italia ci sono problemi, ma negli USA il sistema privato non funziona adeguatamente ed è troppo discriminante. Negli Usa una assicurazione sanitaria adeguata costa 10mila dollari all'anno e non tutti possono permettersela. Come poi riportato precedentemente il livello medio italiano di istruzione è più elevato. Il suo desiderio sarebbe quello di tornare in Italia, ma trovando una maggiore stabilità e non con forme precarie. Emanuela conosce persone che sono tornate in Italia e poi hanno deciso di rientrare in USA proprio perché nell'ambito della ricerca i percorsi non sono ben strutturati. Questi aspetti professionali ovviamente sono poi sommati anche a scelte personali, affettive e relazionali.

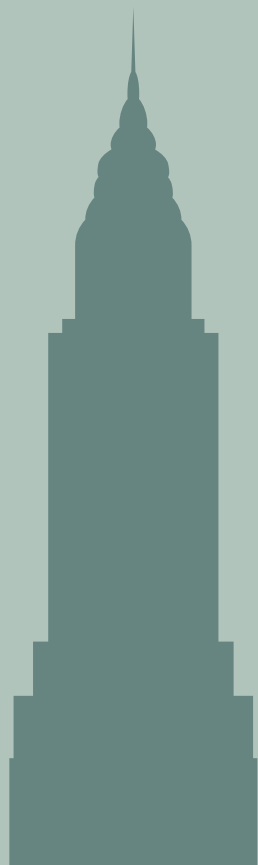
Per integrarsi meglio Emanuela sta svolgendo volontariato presso una Parrocchia cattolica nella zona in cui vive e fa parte del corso: questo la sta aiutando ed è un modo importante per conoscere meglio la città in cui vive.



SIMONE

DIRETTORE DI CORO A NEW YORK

Simone Ferrarese è emigrato a New York nel 2005. È un pianista classico e si è trasferito negli Stati Uniti per una coincidenza. Cercando lavoro come insegnante di pianoforte, visto che in Italia la carriera per un musicista classico non è facile, perché i concorsi ai conservatori richiedono titoli di servizio come le supplenze. Era già stato in Inghilterra dove ha conseguito un post graduate alla Royal Academy di Londra, poi ha continuato gli studi di composizione in Italia, ma faticando a trovare un lavoro continuativo, visti i criteri fondati sulle graduatorie. Criteri che a New York non esistono, prevale la pragmaticità e la qualità professionale. Così Simone è diventato direttore artistico del coro di uno tra i licei più vecchi degli Stati Uniti; ha uno stipendio considerevole che lo rende "ostaggio" del paese ospitante dove "ho nulla di proprietà". Casa e automobile, tutto in affitto. Possibilità di vita in centro a Manhattan, una moglie giapponese musicista e una figlia. Rimane sempre stupito dell'orgoglio degli americani che reputano gli Usa il miglior Paese al mondo, perché pur riconoscendo che New York gli ha offerto soldi, reputazione, lavoro e gratificazioni professionali, non apprezza la violenza diffusa, la cultura delle armi, l'insicurezza. Tanto che vede con trepidazione la figlia quando a scuola fanno le prove in classe per i casi eventuali di attacchi terroristici e sparatorie che purtroppo spesso si verificano nel Paese nordamericano. Al contrario apprezza la semplificazione del sistema politico statunitense, dove la scelta è sempre tra due partiti, non come in Italia con la miriade di simboli e aggregazioni partitiche che minano la governabilità e rendono confuso il panorama politico italiano e di conseguenza la sua efficacia e capacità di rispondere alle sfide del tempo. Si rende conto che difficilmente troverà una situazione professionale simile in Italia, di non essere l'emigrato italiano tipico del passato, spinto dalla miseria, ma nello stesso tempo, pur riconoscendo la fortuna di un lavoro prestigioso e ben retribuito, si rammarica di non poter tornare in Italia. Dove in realtà viene più volte all'anno, a trovare i parenti, a respirare l'aria di casa e il profumo dei cibi e dei paesaggi delle sue radici. Dell'esperienza di nuovo emigrato di lusso critica in parte anche "la vita tutta dedicata al lavoro", che non permette più relazioni sociali soddisfacenti. Soprattutto perché i nuovi expat non sono collegati come gli emigranti italiani di fine Ottocento o della prima metà del Novecento, quando le comunità di italiani costituivano delle piccole enclaves di aggregazione, mutuo aiuto e solidarietà sociale e professionale. Oggi Simone si sente sì fortunato ma senza una rete di pari con cui condividere le proprie esperienze e soprattutto consolidare il proprio rapporto identitario con l'Italia.



SERENA

INTERPRETE A STOCCARDA

Serena è originaria di Forlì ed è emigrata in Germania nel 1976 per affetti subito dopo la maturità. Si è sposata, è diventata mamma e si è preparata privatamente per l'esame da traduttrice. Ha cominciato a tradurre con la macchina e lavorava da sola. Ha poi cominciato ad insegnare italiano in un Istituto, poi all'Università Popolare e al Comune di Stoccarda per i dipendenti perché nel territorio c'erano tanti emigrati italiani e dovevano imparare la lingua. L'insegnamento era di sera, parallelamente faceva l'interprete; il primo lavoro come interprete Serena lo ha svolto a Bologna. L'impegno nell'insegnamento è via via diminuito mentre è aumentato il lavoro di interpretariato/traduzioni. Oggi è una libera professionista titolare dello studio ed i principali clienti sono aziende, Ministeri, Polizia ecc... Non ha dipendenti, ma solo alcune collaborazioni su progetto in base alle necessità. Il lavoro è sempre stato richiesto soprattutto come interpretariato: con la pandemia è stato un dramma; aveva un portafoglio incarichi molto full per tutta estate ed è stato disdetto. È stato il panico. Conferenze del 2020 annullate, viaggi annullati. Ha cominciato a lavorare soprattutto con la Procura di Stoccarda per consulenze e documenti per contrastare la criminalità, inoltre anche negli Ospedali. Poi dall'estate 2020 il lavoro è ripreso in modo diverso, molte più traduzioni e conferenze online (più difficoltoso); in presenza, da quando c'è stata la pandemia, ha lavorato soltanto per tre conferenze.

Il rapporto con l'Italia è conteso, nel senso che le piacerebbe tornare in Italia, ma quando sente i problemi legati alla burocrazia, fisco, assistenza, Serena in Germania si sente maggiormente protetta in particolare nei suoi diritti di cittadina. Non sarebbe la stessa cosa fare questo lavoro in Italia. Per es.: ha appena pagato più soldi al fisco, ha scritto una mail ed in tre settimane sono tornati i soldi. Sono tempistiche in Italia poco reali.

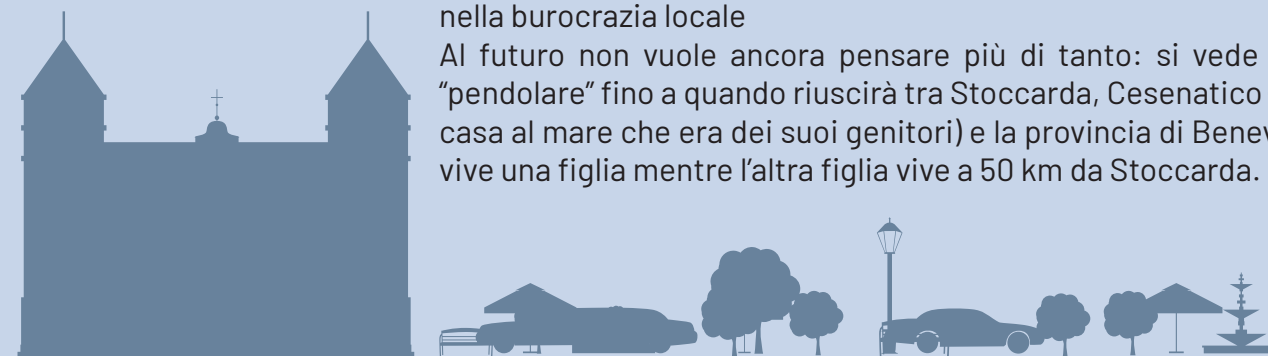
Serena racconta che suo nipote è ospite in questi giorni da lei, lavora in gelateria (un suo cliente) per un mese per lavorare/imparare meglio il tedesco e guadagna 1.300 Euro con regolare contratto. Il paragone con l'Italia è improbo sotto questo punto di vista.

Anche in Germania alcune cose stanno cambiando: ad esempio chi ha solo la mutua statale fa fatica, lei paga 700 euro al mese di assicurazione sanitaria; però il lavoro è molto più remunerato, quando sente le colleghe in Italia resta allibita. Una giornata di interpretariato va dai 700 ai 900 € al giorno.

Ritiene però che alcuni servizi al cittadino nel tempo siano decaduti (agenzia entrate, previdenza, mutua).

Serena racconta che non ha avuto difficoltà ad integrarsi né dal punto di vista lavorativo né sociale/relazionale, favorita probabilmente perché suo marito è tedesco quindi, fin da subito, ha cominciato a frequentare gli amici del marito che la hanno aiutata per l'inserimento lavorativo e nella burocrazia locale.

Al futuro non vuole ancora pensare più di tanto: si vede come una "pendolare" fino a quando riuscirà tra Stoccarda, Cesenatico (dove ha la casa al mare che era dei suoi genitori) e la provincia di Benevento dove vive una figlia mentre l'altra figlia vive a 50 km da Stoccarda.



Andrea vive la prima esperienza all'estero con l'Associazione AFS Intercultura con cui ha potuto studiare in quarta superiore in USA ad Atlanta. Per Andrea è stata una esperienza molto formativa sotto l'aspetto umano e gli ha permesso di aprire gli orizzonti. Si è poi iscritto alla Facoltà di Antropologia a Bologna proprio perché aveva sviluppato interesse per la conoscenza di altre culture ed aveva il desiderio di provare a vivere ancora all'estero. All'Università Andrea resta "folgorato dal corso di civiltà indigene di America". Durante il Dottorato viaggia soprattutto in Messico e Guatemala, fa ricerca presso la Comunità "Todos santos" che è una comunità indigena guatemalteca e studia in particolare le migrazioni dal Guatemala verso gli USA; questo argomento diventa la sua tesi di Dottorato. Durante gli studi a Bologna conosce quella che oggi è sua moglie, cittadina cilena con cui decidono di vivere all'estero. E' una decisione che è la fusione fra la sua curiosità e desiderio di vivere all'estero e il fatto che terminato il Dottorato non c'erano molte prospettive in Italia.

Dopo alcune ricerche si sono trasferiti nella Repubblica Dominicana ad insegnare in una scuola sperimentale e sono partiti anche con loro figlio di un anno; successivamente hanno deciso di avvicinarsi ad una delle due famiglie, propendendo quella della moglie di Andrea. Si sono appoggiati dai suoceri in Cile, poi sono stati a Santiago un anno e cercato a lavoro. Successivamente hanno trovato lavoro a Osorno alla "Universidad de los Lagos": il Cile, dice Andrea, "mi ha dato delle opportunità che in Italia o non avrei avuto o avrei impiegato molto ad avere". In Cile c'è un ambiente più propenso a dare opportunità ai giovani, anche sua moglie insegna, sono entrambi antropologi.

Nel 2000 il Cile ha avuto una grande crescita ed ha investito molto anche nelle Università. Avere un titolo di Dottorato in Cile è molto spendibile. Il Cile è stata una scelta ponderata, non solo per essere aiutati dai nonni ma perché sapevano che avrebbero trovato più aperture. Per contro è uno Stato dove vengono applicate politiche neoliberiste, per cui ne risente lo stato sociale: salute e educazione si dividono perché il pubblico ha una offerta fundamentalmente povera, mentre il privato è molto migliore, ma bisogna avere le possibilità economiche. Non c'è un sistema pubblico di pensioni, ma è tutto in mano a fondi privati. Le proteste di piazza del 2019 sono esplose proprio per i problemi di disuguaglianza e mancanze dello Stato; si è poi arrivati ad un accordo per una nuova Costituzione.

Vivono in Cile da cinque anni e Andrea è convinto che ne sia valsa la pena: vivono bene, hanno un buon lavoro ed in particolare il suo gli permette di conoscere e viaggiare. Ora sta facendo una ricerca al confine tra Cile ed Argentina dove vive comunità di gauchos e studia l'effetto del turismo e la possibile costruzione in quella zona di centrali idroelettriche che sta portando a divisioni nella comunità.

Dal punto di vista dell'inserimento sociale ci sono a luci ed ombre, soprattutto perché le amicizie più intense si creano nell'adolescenza e ora (per età, lavoro e famiglia) non c'è il tempo o in ogni caso si hanno meno possibilità. Inoltre, nella zona del Cile in cui vivono le persone sono più riservate, mentre spostandosi verso le montagne ed in campagna sono più accoglienti ed aperte.

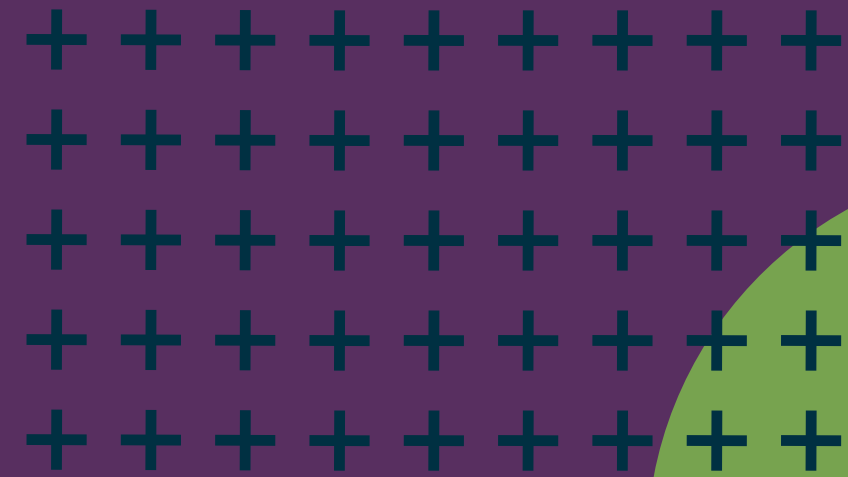
Nel periodo della pandemia erano stati entrambi appena assunti, per cui non avevano problemi dal punto di vista lavorativo, ma erano nella nuova città da solo un anno e la quarantena è durata quasi 5 mesi. A settembre

2021 sono potuti rientrare in Italia ed è stato un gran sollievo. Andrea ha forti legami a Piacenza, sia con la famiglia sia con gli amici. Tornano una volta all'anno e i suoi genitori vanno in Cile una volta all'anno.

Per il futuro hanno l'obiettivo di tornare in Europa, come orizzonte temporale entro 2/3 anni, in Spagna o Italia. L'idea su cui si basa questa possibilità è che almeno uno dei due trovi un lavoro fisso. Da una parte pensano all'Italia per avvicinarsi alla famiglia di Andrea, dall'altra la Spagna perché entrambi hanno vissuto in Spagna, sono stati bene ed hanno contatti. Adesso è una idea abbastanza chiara e si stanno muovendo per creare le possibilità, poi valuteranno bene la fattibilità. Questa idea è spinta proprio per migliorare l'educazione di loro figlio ed anche la qualità di vita che comunque in Europa è superiore. Inoltre, in ambito lavorativo pensano di aver migliorato il proprio bagaglio di esperienze professionali e di essere più spendibili sul mercato del lavoro.



Per desiderio di avventura, voglia di dimostrare a sé stesso e alla famiglia di avere stoffa, grande fascinazione per New York. Questi sono i motivi che hanno spinto Vincenzo nel 2011, a 28 anni, ad emigrare a Brooklyn dopo gli studi di design al Politecnico di Milano. Certo, per chi lavora nel mondo del design motion graphics e dell'advertising, per gli artisti creativi alla Florida, New York rappresenta la destinazione obbligatoria perché qui e in poche altre città il settore è una vera e propria industria con relazioni di filiera, professionisti e agenti, opportunità e contatti. E' partito quasi come una vacanza di due settimane, poi uno studio gli ha offerto un lavoro ed un visto per questo lavoro. Poi una seconda opportunità professionale, altro visto e poi free lance independent e nel 2018 finalmente la green card, il matrimonio con una brasiliana e una situazione lavorativa molto gratificante. Vincenzo si sente un "privilegiato", vive tra tre continenti, è in contatto con persone che provengono da ogni parte del pianeta e sono sulla frontiera professionale e artistica del suo settore, mentre in Italia la sua crescita sarebbe stata limitata. E tuttavia sente ancora una fortissima identità italiana, un senso di appartenenza viscerale, e avverte una differenza notevole nel quotidiano tra la sua terra e la nuova patria di adozione. "Mi manca la famiglia, all'inizio mi pesava, mi mancano gli amici che qualche volta vengono a trovarmi, ma non spesso". L'Italia nel settore dei corti animati, music video e advertising, ha fatto passi da gigante negli ultimi anni, Milano è ancora una fucina di maestri del design, ma Parigi, Londra e New York rappresentano destinazioni più cosmopolite e professionalmente attrattive. Vincenzo aspira a diventare "una firma di spicco", fin da bambino quando vedeva "Fantasia" della Disney col padre che gli diceva come fossero belli quei disegni e lui non si era neppure accorto che fossero disegni. Sa di essere ambizioso ma non possiede uno spirito imprenditoriale, piuttosto da artigiano e artista, con una spiccata sensibilità estetica che forse la cultura italiana e piacentina gli ha lasciato in eredità. I problemi dell'Italia sono "piccoli" rispetto ad altre aree del mondo: negli Stati Uniti così come in Brasile ci sono situazioni di disagio macroscopiche, contesti agghiaccianti di povertà e violenza. L'idea di una New York "scintillante" e "inarrivabile" è in parte vera quando si pensa ai livelli di qualità estrema nell'architettura, nell'imprenditorialità e nell'arte, ma altrettanto enormi sono i divari sociali e le disuguaglianze che rendono contraddittoria la ricchezza e la modernità raggiunte.



CAPITOLO 6

LA VITA

CHE SI AMA*

LA LIBERTÀ NON È NON AVERE LEGAMI MA PIUTTOSTO POTER SCEGLIERE QUELLI AI QUALI APPARTENERE. BRUNO LATOUR

L'etimologia di migrare per alcuni studiosi prende origine dalla radice indoeuropea *mei* che significa cambiare o *dame-are*, che assume il significato di passare, andare via, trasferirsi. Per altri il verbo rimanda allo slavo antico *miglivu*, mobile. In latino il verbo migrare era utilizzato sia nella forma transitiva che intransitiva: nel primo caso, quello transitivo e oggi desueto, il significato che si ricostruisce attraverso la testualità fa riferimento all'idea di trasportare, portare via qualche cosa, mentre nel caso intransitivo viene richiamata l'idea di andare via da un luogo, partire, trasferirsi altrove. In tutti i casi si fa riferimento al movimento da un luogo all'altro per restarci, all'andare via dal proprio Paese e recarsi in un luogo altro per abitarvi provvisoriamente o stabilmente. Se si applica il verbo alla specie animale, si nota che il fenomeno è prevalente legato a gruppi (di uccelli, pesci, mammiferi...) che si spostano periodicamente da un'area all'altra per trascorrervi un periodo più o meno lungo a seconda delle condizioni climatiche. Talvolta anche gli esseri umani si muovono in massa, ne sono esempio il fenomeno collettivo vissuto durante la "la grande migrazione" e gli sbarchi di questi ultimi anni. Tuttavia, l'uomo migra anche solo per tentare la fortuna ed essere eventualmente raggiunto in un secondo momento dalla sua famiglia. Lasciare il proprio il proprio luogo di nascita, a differenza degli animali, è per l'essere umano il più delle volte una scelta difficile, dolorosa e spesso l'ultima che può fare per vivere dignitosamente, lasciando carestie, guerre, persecuzioni o semplicemente disoccupazione e condizioni difficili. Per vivere, in altre parole, una vita che vale la pena essere vissuta, mostrando così amore per la vita.

La vita che si ama è il titolo dell'ultimo libro di Roberto Vecchioni che, pur descrivendo aspetti biografici del cantante e quindi trattando apparentemente di argomenti diversi rispetto a quello migratorio, richiama i sentimenti spesso espressi dagli emigrati, come l'amore per la vita che gli emigrati dimostrano attraverso la scelta di muoversi e cambiare contesto per tentare di stare meglio, di avere più opportunità e poter celebrare e perseguire il diritto umano e inalienabile che tutti abbiamo: quello di essere felici su questa terra.

La migrazione è un fatto sociale totale, implica cioè ogni aspetto del vissuto di una persona: economico, sociale, privato, religioso, politico, culturale. Meccanismo attivatore è la volontà di migliorare che ha a che fare con aspirazione e emancipazione: in altre parole, con la libertà. Nell'introduzione all'edizione italiana di *La doppia assenza* di Abdelmalek Sayad, Salvatore Palidda scrive che "la maturazione della migrazione nasce appunto quando un essere umano non è più soddisfatto della propria condizione, di sé stesso, di ciò che il mondo nel quale vive gli offre o di ciò cui può concretamente aspirare a conquistare in esso. E' insomma quell'atto che pare necessario o persino assolutamente e imperiosamente urgente sia quando non farlo può condurre a rischi che appaiono ancora più gravi di quelli che si corrono migrando, sia perché la sola frustrazione generata dal non farlo può essere percepita, consapevolmente o inconsapevolmente, come negazione dell'essere stesso."³ Come si diceva, quindi, migrare equivale proprio a sentirsi liberi e a scegliere una vita che si ama.

³Sayad A., *La doppia assenza*, Cortina Editore, Milano, 2002, p. XIII

* Il capitolo deriva dal report "Emilia Romagna altrove" (2021) a cura di Paolo Rizzi.

6.1. L'ALTRO E L'ALTROVE: EMOZIONI AMBIENTALI

In passato la lingua italiana ha utilizzato la coppia di aggettivi sostantivati emigrato e immigrato fino a quando è entrato in uso il participio presente del verbo migrare, migrante, comparso prima nella stampa e oggi estremamente diffuso.

Oltre a considerazioni di natura semantico-lessicale, è dal punto di vista concettuale che pare significativo soffermarsi sul termine migrazione, soprattutto se applicato alle lingue. Secondo la linguista Francesca Dragotto "non c'è lingua senza migrazione", ossia l'idioma si ristrutturava secondo esigenze che mutano: la lingua si rinnova e cambia costantemente attingendo al suo passato o attraverso alla contaminazione con altri sistemi linguistici. Questo implica che una lingua resti viva solo grazie a "movimenti" che ne consentano l'evoluzione: per esempio è attraverso calchi e prestiti che si generano i neologismi. Una volta che il contatto linguistico e culturale ha avuto luogo, nuove espressioni e parole tendono a diffondersi e consolidarsi per entrare a fare parte a tutti gli effetti del gergo corrente. Le lingue sono quanto di più magmatico e di facilmente adattabile al cambiamento dei costumi, delle abitudini e delle società: per questo dalle lingue si dovrebbe imparare. Un termine ritenuto al principio estraneo a una lingua, tramite l'incontro con un altro sistema linguistico, crea il nuovo, viene utilizzato attivamente e rende possibile alla lingua di evolvere, modificarsi, in altre parole: di vivere.

Le parole sono gli strumenti espressivi della produzione letteraria. Spesso nella letteratura sui processi migratori si pone l'attenzione sul tema dell'identità⁴, dell'incontro con l'altro, della relazione, come scrive Marc Augé: "La relazione è al cuore dell'identità. L'alterità e l'identità non sono concepibili l'una senza l'altra, non soltanto nei sistemi sociali (...) ma anche nella definizione istituzionale degli individui che corrisponde loro."⁵ L'altro è l'elemento necessario per definire una propria identità, ovvero è grazie alla relazione con il non-io che si può per tratteggiare l'individualità. Al concetto di identità si affianca dunque quello di alterità, termine filosofico che risale ai Dialoghi di Platone, poi ripreso da Hegel nella sua definizione dell'essere in relazione con "l'altro" da sé, e successivamente preso in prestito dalla psicoanalisi, dove l'entrare in relazione con l'altro significa entrare in contatto con un'altra identità, sviluppando una maggiore coscienza di sé, proprio grazie a un processo di riconoscimento e confronto.

L'antropologo Levi-Strauss sosteneva che l'identità "si situa al punto di confluenza non di due semplicemente ma di più strade insieme. Interessa praticamente tutte le discipline"⁶. Diversi sono gli approcci che concorrono alla costruzione identitaria, intesa come un processo in costante divenire, che si pone in relazione dialettica con l'alterità e che presenta una natura relazionale e sociale. Il carattere di interazione sociale consente all'identità individuale di definirsi per somiglianza e per differenza, affermando la propria unicità pur essendo al contempo parte di un insieme. Dal punto di vista psico-analitico il processo di costruzione identitaria di un individuo prevede una prima fase di identificazione nell'altro (l'Alter) per similitudine e poi una seconda fase di separazione e differenziazione "in termini personali ed originali, costituendosi così come individuo differenziato"⁷. Il ruolo dell'Alter è cruciale⁸ in quanto rappresenta il termine di paragone a cui rapportarsi continuamente per trovare le differenze sulle quale fondare la propria unica, originale identità a livello individuale.

⁴ "Identità è senza dubbio una delle parole più usate nell'ambito delle scienze umane e sociali, dalla sociologia alla linguistica, dall'antropologia culturale e sociale alla psicologia, dalla politologia alla storia. Essa è inoltre ampiamente utilizzata nel linguaggio politico, in quello giornalistico e televisivo, e anche nel linguaggio comune. In questi casi la nozione di identità è soprattutto impiegata per ribadire o esprimere rivendicazioni da parte di gruppi, partiti, categorie, comunità (ed è quindi uno strumento di ordine operativo e pratico), mentre nel caso delle scienze umane e sociali intende essere soprattutto uno strumento di analisi di realtà collettive e individuali." Remotti F., *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma, 2010, p. 24

⁵ Augé M., *Tra i confini*, Mondadori, Milano, 2007, p. 50

⁶ Levi-Strauss C., *L'identità*, Sellerio Editore, Palermo, 1986, pag. 11

⁷ Di Carlo A., Di Carlo S., *I luoghi dell'identità. Dinamiche culturali nell'esperienza di emigrazione*, Franco Angeli, Milano, 1986, pag. 21

⁸ "L'alterità è presente non solo ai margini, al di là dei confini, ma nel nocciolo stesso dell'identità", per cui "l'identità (...) è fatta anche di alterità." Remotti F., *Contro l'identità*, Laterza, Roma, 2001, p. 63

Questo rapporto dialettico è il medesimo anche a livello collettivo: oltre alla psicologia comportamentale, anche la sociologia interviene nel dibattito: Bauman ha trattato le problematiche identitarie nell'epoca della globalizzazione in diversi scritti e saggi, sostenendone la natura liquida e cangiante⁹. All'interno di una società, le identità individuali sono tante quanti sono i possibili gruppi di appartenenza di un soggetto: "L'identità personale è sempre anche sociale, nel senso che è formata dalle molteplici appartenenze dell'individuo. (...) Posso essere, ad esempio, simultaneamente cittadino italiano, musicista, di religione ebraica, membro di un'associazione di volontariato e tifoso di una squadra di calcio. Mentre ognuno di questi gruppi contribuisce - anche se in gradi e forme diverse - a conferirci una specifica identità, nessuno di essi può essere considerato come la nostra unica categoria di appartenenza."¹⁰ L'identità collettiva "noi-voi" segue quindi gli stessi percorsi dialettici dell'"io-tu", integrandone anche aspetti territoriali e culturali. La definizione di usi, costumi, valori, tradizioni, abitudini di una collettività insediata su un dato territorio si costruisce per accumulazione, sedimentazione, condivisione e per contrapposizione con il resto del mondo fuori dai propri confini, siano essi materiali o simbolici. Il senso di radicamento si rafforza anche tramite il riconoscimento dei riferimenti codificati e paradigmi d'orientamento. Da qui derivano i modelli culturali, ovvero le griglie di valori attraverso le quali ogni cultura legge e interpreta la realtà in maniera diversa¹¹.

Il rapporto con l'altro da sé non è inteso solo in senso sociale e umano ma anche geografico e spaziale: con l'ambiente in cui si vive si instaura una vera e propria relazione che è alla base del senso di sicurezza, riconoscimento, benessere, ecc. A questo proposito sempre Augé sostiene che: "la tradizione antropologica ha collegato la questione di alterità (o dell'identità) a quella dello spazio, perché i processi di simbolizzazione attuati dai gruppi sociali dovevano comprendere e dominare lo spazio per comprendere e organizzare se stessi, (...) necessità di sistemare spazi interni e di predisporre aperture sull'esterno, di simbolizzare il focolare e la soglia ma contemporaneamente anche la necessità di pensare l'identità e la relazione, il medesimo e l'altro."¹²

La relazione con lo spazio ha a che fare anche con la percezione di esso, che cambia a seconda di diverse variabili. La percezione può essere infatti al contempo soggettiva e oggettiva: "ad ogni individuo è pertanto legata una specifica percezione, anche se tutte le ricerche dimostrano che, al di là delle influenze del proprio vissuto personale, ampie categorie di persone condividono la medesima percezione di un dato spazio."¹³ La parola percezione deriva dal latino *perceptio* e indica l'atto e l'effetto di ricevere sia fisicamente che mentalmente dati dal "mondo esterno" e di rielaborarli nel proprio "mondo interno". Questo termine attiene alle discipline delle scienze umane, in particolare alla psicologia. Intesa come strumento per conoscere e leggere la realtà, la percezione è da sempre al centro della riflessione filosofica e di un dibattito scientifico che ha riunito allo stesso tavolo studiosi di varia provenienza disciplinare.

La percezione non è una mera registrazione sensoriale ma una complessa interpretazione della realtà: essa consiste nell'assegnare un significato agli stimoli provenienti dall'esterno e, attraverso gli organi di senso (vista, udito, olfatto, tatto, gusto), nell'attribuire ad essi una serie di cause-conseguenze svolte a livello cognitivo. Mentre le sensazioni

sono immediate, la percezione presuppone un processo elaborato sulla base di esperienze antecedenti, ricordate dalla memoria, e di credenze e conoscenze personali, acquisite nel passato. Le sensazioni, perché si trasformino in percezioni, devono essere integrate con dati mnemonici di passate esperienze, anche non vissute direttamente ma semplicemente lette, viste, sentite. Solitamente infatti si ha la percezione di ciò che già si conosce in parte o del tutto. Essendo un prodotto dei meccanismi dell'associazione psicologica, la percezione possiede un naturale carattere soggettivo e quindi costituisce un punto di vista non necessariamente reale e verificabile scientificamente o empiricamente. Per questi motivi, dipendendo da elaborazioni personali e culturali, la percezione risulta difficilmente misurabile.

L'uomo traccia "topograficamente" nella sua mente una mappa che, pur non coincidendo necessariamente con quella geografica, costituisce a livello simbolico una semplificazione e permette di rappresentare, a memoria, un luogo secondo le proprie coordinate soggettive, in modo da renderlo fruibile e dotato di senso in relazione alle proprie necessità. Questa elaborazione costituisce il ponte di collegamento fra la sensazione soggettiva e la percezione di uno spazio. In questo senso la percezione di uno spazio - come ad esempio quello urbano - avviene attraverso la creazione di uno schema soggettivo di percorsi e riferimenti ma anche di forme, suoni, ricordi, sensazioni. Essendo dunque la percezione soggettiva, ognuno si rapporta al territorio secondo la propria mappa cognitiva e lo interpreta di conseguenza. Tuttavia, la percezione da "soggettiva" può anche diventare "collettiva" qualora la stessa impressione è condivisa da più individui all'interno dello stesso gruppo socio-culturale, assumendo così forza e convinzione.

L'analisi delle relazioni esistenti fra la dimensione psicologica e quella fisica, relative ad una città o in particolare ad un quartiere, risultata così significativa da diventare oggetto di studio congiunto di vari osservatori della realtà urbana (urbanisti, architetti, sociologi, psicologi, antropologi, storici). Esiste una "geografia del comportamento" secondo cui le decisioni e le azioni dell'uomo sono mediate in ogni momento dalla sua cognizione degli spazi, creando corrispondenze analogiche di immediato richiamo alla mente chiamate con il termine di "emozioni ambientali". Questo approccio "spaziale" al comportamento, soprattutto in contesto urbano, è stato esteso all'analisi della sicurezza in città, divenuto negli ultimi tempi tema sempre più dibattuto. Non a caso si parla di "senso" di insicurezza e di rischio "percepito", riferendosi così a parametri di giudizio "soggettivi" che possono talvolta risultare approssimativi e sovrastimati rispetto al reale stato di pericolo.

Anche la paura non solo varia da persona a persona e da cultura a cultura, ma anche secondo una prospettiva di genere: il migrante si può ritrovare disorientato in un nuovo contesto, tanto lo è colui che lo accoglie: "Lo straniero è, per definizione, uno che agisce spinto da intenzioni che tutt'al più si può tentare di indovinare, ma che nessuno potrebbe mai dire di conoscere con certezza. Lo straniero è la variabile ignota nel calcolo delle equazioni."¹⁴

⁹ Bauman Z., Intervista sull'identità, Editori Laterza, Roma, 2003

¹⁰ "Il bisogno di trovare un senso, ossia di costruire una cornice di senso in cui collocare i propri pensieri e le proprie azioni; il bisogno di riconoscimento: l'essere riconosciuto in quanto individuo dotato di una propria singolarità; il bisogno di 'rammemorazione': riconciliarsi con il passato per prospettare un futuro; il bisogno di inserirsi nella società: inserirsi nel contesto sociale acquisendo uno status definito." Annoni E. in Favaro G., Napoli M., Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti, Guerini, Milano, 2004, p. 102

¹¹ "L'esperienza della diaspora non è definita dall'essenza e dalla purezza ma dalla consapevolezza di una necessaria eterogeneità e diversità: da una concezione dell'"identità" che vive non in opposizione alla differenza ma con essa e attraverso essa; è definita dall'"ibridità". Stuart Hall, 1989, p. 809, cit. da Matilde Callari Galli, I nomadismi della contemporaneità, in AA.VV., Nomadismi contemporanei. Rapporti tra comunità locali, stati-nazione e flussi culturali globali, Guaraldi, Rimini, 2004, p. 31

¹² Augé M., op.cit., p.47

¹³ Bianchi E., Comportamento e percezione dello spazio ambientale. Dalla Behavioral Revolution al Paradigma umanistico in Corna Pellegrini G. (a cura di), Aspetti e problemi della geografia, v. 1, Marzorati, Settimo Milanese, 1987, p. 547

¹⁴ Bauman Z., Fiducia e paura nella città, Mondadori, Milano, 2005, p. 24

6.2. STORIE DI FELICITÀ

Il sottotitolo del citato romanzo di Roberto Vecchioni è: "storie di felicità". La biografia dell'uomo è fatta di storie, vicende, aneddoti che ama raccontare perché sono parti costitutive della sua identità. I racconti dei migranti sono al contempo storie individuali e particolari e uniche e collettive, esemplari di un'esperienza che accomuna tante persone, esemplificative di una collettività: "Gli uomini come individui fanno la storia, ma la storia non appartiene agli individui, travalica la sfera privata individuale, anche se non ne può prescindere. Costituisce la trama extra-soggettiva di cui i soggetti hanno bisogno per riconoscersi e auto-identificarsi nel rapporto dialettico fra i vari livelli del tempo storico e il piano del tempo esistenziale."¹⁵

Nel raccontarsi, il migrante parla di sé attraverso la sua doppia vita, o come dice Abdelmalek Sayad, la sua doppia assenza, disegnando lo scenario conflittuale di colui che è spesso "fuori luogo": fisicamente non più nella sua patria e emotivamente spesso non pienamente integrato nel paese di accoglienza. Il sociologo e filosofo algerino scrive: "Prodotto quasi per se stesso e avendo quasi il proprio fine in se stesso, e non come risposta a una situazione d'indagine, il vero discorso che può essere fatto su di sé è anche, e necessariamente, un discorso con cui si comunica con se stessi, un discorso con cui ci si racconta a se stessi come (e forse anche più) un discorso con cui si comunica con altri e ci si racconta ad altri."¹⁶

Tanti degli emiliani-romagnoli che abbiamo intervistato dimostrano al contrario una doppia presenza, grazie al legame mantenuto con il Paese di provenienza e la vita costruita nell'attuale luogo di residenza. Durante le interviste, alcune domande hanno portato a fare confronti fra i due Paesi, quello d'origine e quello d'adozione, e le memorie si sono rivelate funzionali anche a spiegare fatti odierni, emozioni e vicende personali: "Pensando alla memoria, ci si riferisce a un tempo passato, ad un'esperienza già compiuta che si rievoca nel presente. In realtà, la memoria è in stretto collegamento con il presente ed è attraverso di essa che costruiamo la nostra esistenza e i nostri comportamenti quotidiani. Ciò che noi siamo, la nostra identità, è frutto di una serie infinita di interiorizzazioni di vissuti relazionali ed emotivi, che vengano immagazzinate in memoria e recuperate ogni qualvolta l'esperienza presente riecheggia quella passata (rievocazione)."¹⁷

Uno degli aspetti più significativi resta il racconto del viaggio inteso, a posteriori, come un passaggio da una vita all'altra: un viaggio fisico, uno spostamento nel tempo e nello spazio, rivissuto attraverso la memoria: "Ogni viaggio di ritorno a sé stessi, cioè, compiuto ora dal cuore (ed è memoria cordiale) ora dalla mente (ed è memoria intellettuale) ora da entrambi, conduce ad un connubio di tensioni antitetiche, da cui scaturisce una memoria intricata, composita e complessa, carica di citazioni che sottintendono presenze sentimentali forti. Se la memoria cordiale si caratterizza per essere lo scarto dall'indifferenza, attraverso cui è possibile recuperare e riplasmare il proprio demandabile vissuto, la memoria intellettuale invece, spersonalizza in qualche modo, disindividualizzandolo, l'oggetto del proprio io, caricandolo di una generalità ed indeterminazione universali, che si fanno vie di fuga dal personale ed interrogativo sull'esistenza, enigma di un passato anonimo perché comune."¹⁸

Come scrive Hanif Kureishi: "Le domande sull'immigrazione e sugli immigrati finiscono per diventare inevitabilmente domande non solo su chi siamo ma su chi vogliamo essere. Cioè sui temi più profondi."¹⁹

¹⁵ Ferrarotti F., Il ricordo e la temporalità, Laterza, Roma, 1987, p.81

¹⁶ Sayad A., La doppia assenza, Cortina Editore, Milano, 2002, p. 218

¹⁷ Golfarini G., La memoria delle relazioni, in Verri L. Sguardi sulla memoria, Vol. 4, Fara Editore, Santarcangelo di Romagna, 1999, p. 37

¹⁸ Tacconi T., Un labirinto di specchi possibili, in Verri L., op.cit. p.35

¹⁹ Kureishi H., Il mio orecchio sul suo cuore, Rizzoli, Milano, 2004, p. 131

6.3. ITALIANS

Beppe Severgnini, vicedirettore del Corriere della Sera e direttore di "7", ha vissuto a lungo in bilico fra due mondi, quello italiano e quello anglosassone, come corrispondente del Giornale di Montanelli e corrispondente da Roma per l'Economist. È autore di numerosi libri sugli italiani e sull'italianità, come, fra gli altri: Italiani con la valigia, Un Italiano in America, Italiani si diventa, La testa degli Italiani (2005) che restituiscono con ironia e sarcasmo un'immagine chiara e spesso esilarante - confermando o sconfessando stereotipi e cliché - degli italiani all'estero, sia di quelli in viaggio sia di quelli ormai residenti in un altro paese senza, nonostante tutto, aver perso la cifra identitaria delle proprie origini.

Nel 1998 il giornalista cremasco ha ideato un forum, Italians (www.italians.corriere.it), popolarissimo appuntamento del Corriere.it seguito in cinque continenti, che gli ha valso il riconoscimento di European Journalist of the year a Bruxelles nel 2004. Il forum è un social network ante litteram, uno strumento per scrivere, raccontare, commentare, protestare, discutere, confrontarsi e spiegare il mondo che la nostra emigrazione più recente ed esuberante vive. Ne è nato un affresco in progress degli italiani che vivono all'estero, delle loro idee e delle loro abitudini, del loro lavoro e delle loro scoperte e, insieme, un ritratto agrodolce dell'Italia vista da lontano.

A Severgnini è venuta voglia di incontrarli personalmente gli Italians che scrivevano sul forum: è così nata l'iniziativa di organizzare una serata nei differenti luoghi dove per motivi di ragione si trovava e mangiare una pizza insieme agli italiani in loco. La prima pizza è stata organizzata a Londra il 18 ottobre 1999 a cui sono seguite tante alte occasioni ovunque nel mondo: a Kabul e a Beirut, dove si sono scontrate con alcune difficoltà locali; a Los Angeles e a San Francisco, dove hanno coinciso con un'elezione presidenziale; ad Atene e a Pechino, quando si sono messe sulla scia di un'Olimpiade, solo per citarne alcune. In tutta Europa - da Londra a Lisbona, da Monaco a Mosca - dove gli italiani studiano, insegnano, lavorano, abitano, s'innamorano. In una società in cui internet ha cambiato il modo di comunicare e fare informazione, Italians ha dimostrato di essere più di un forum: è diventato il luogo di incontro (fisico) e confronto (virtuale) della nostra emigrazione più recente ed attiva. Alcuni incontri sono stati raccolti anche nel volume Italians: il giro del mondo in 80 pizze per festeggiare il decennale delle iniziative organizzate in giro per il mondo.

Fra i vari aspetti interessanti dell'operazione, una caratteristica significativa è la volontà che permane di incontrarsi fisicamente e non solo virtualmente ma in una forma più fluida e agile rispetto all'idea di associazione come era intesa e strutturata nel passato. Nel 2004, quando i social network erano già ampiamente diffusi, S. Vicari Haddock ne La città contemporanea scrive: "...gli individui esprimono un bisogno di incontrarsi fisicamente e di interagire in luoghi specifici molto maggiore che nel passato (...) il bisogno di ricreare spazi d'interazione diretta ove ricostruire identità, reciprocità e fiducia."²⁰ Oltre alla componente di svago, l'incontro e le relazioni che possono derivarne potenzialmente possiedono un valore molto importante: "Il motivo sta nel fatto che i legami deboli creano più opportunità per la diffusione rapida di informazioni. Il ruolo particolare dei legami deboli nei confronti della mobilità risiede nel fatto che la mobilità richiede l'arrivo di nuove informazioni dall'esterno di un gruppo locale. Le conoscenze formano

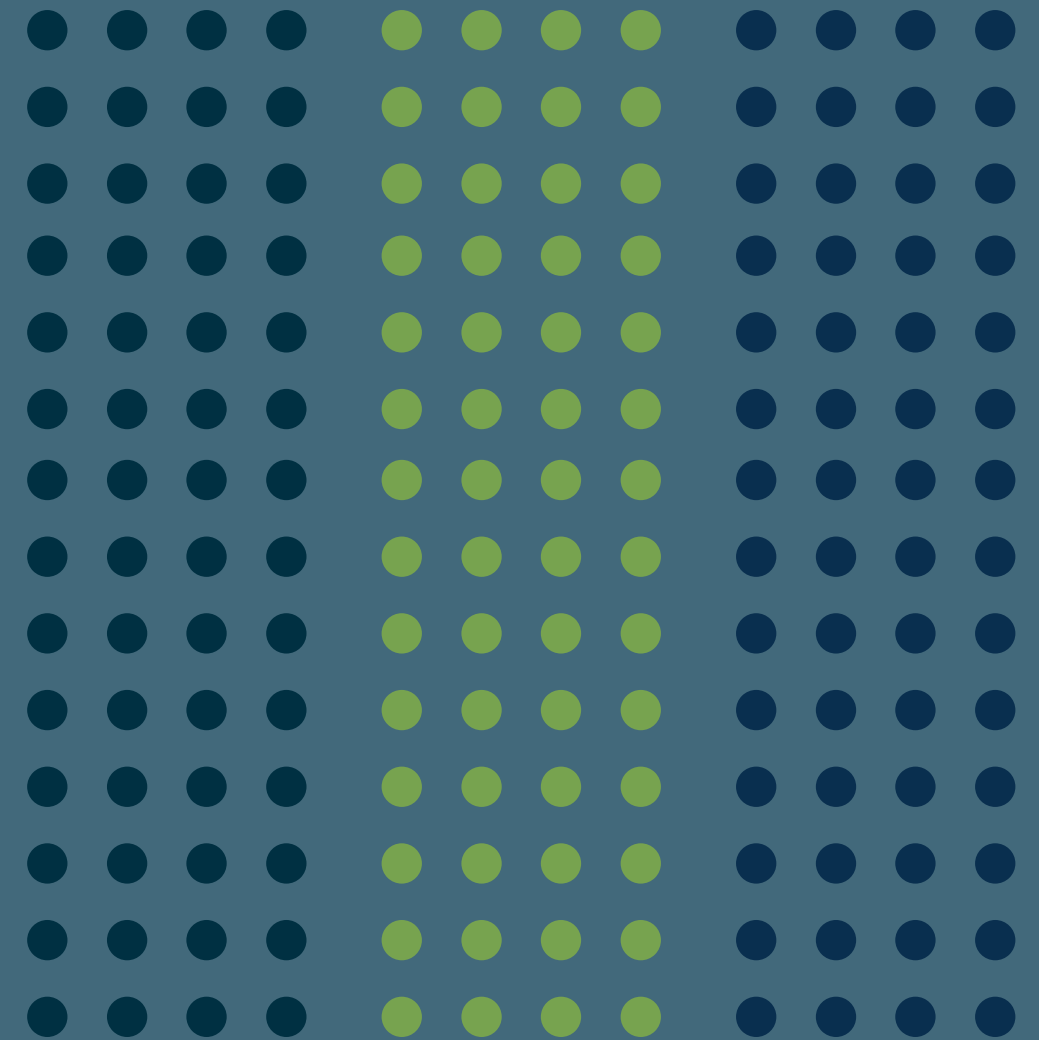
²⁰ Vicari Haddock S., La città contemporanea, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 188

dei reticoli che, sebbene siano a bassa intensità di scambio, risultano di solito più estesi dei legami forti, ad alta intensità di scambio. In altre parole, le conoscenze funzionano come ponti tra diversi gruppi forti, nei quali circola sì molta informazione, ma non molta informazione nuova.²¹ Il mondo e la società entro cui si muove la nuova emigrazione è molto differente da quella precedente: organizzazioni e associazioni non sembrano funzionare come in passato. Le nuove generazioni comunicano sui social ma avvertono comunque la necessità di un contatto fisico per un confronto più approfondito. Gli italiani all'estero si sentono cittadini del mondo: per questo si percepiscono tanto parte di una nazione quanto di una dimensione internazionale più forte che per le precedenti generazioni.

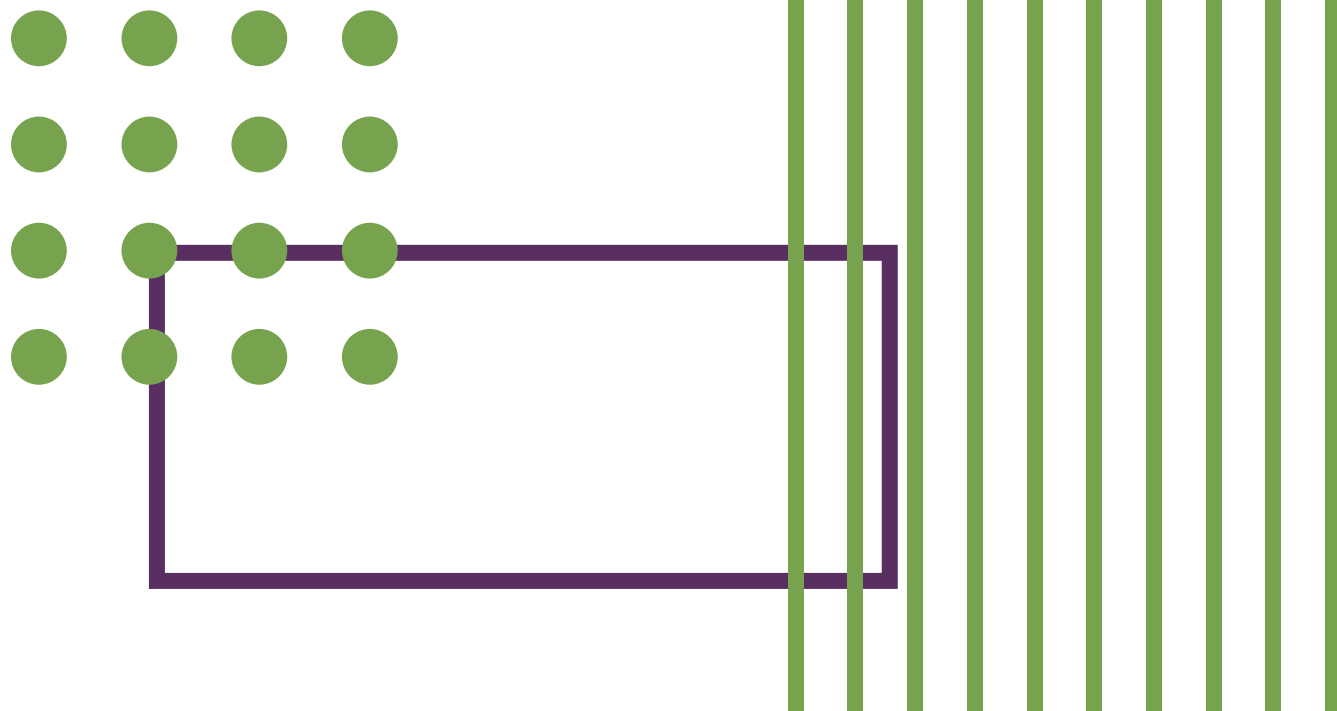
Identità, quindi, come richiesta di riconoscimento: "l'affermarsi di una società multiculturale, come conseguenza dei processi di globalizzazione, comporta una profonda trasformazione delle categorie di appartenenza di tipo culturale, etnico, territoriale e politico."²² Di tutto questo si tratta quando si conducono delle indagini sull'emigrazione: di capire. La comprensione è un processo, come sostiene Hannah Arendt, che "non produce mai risultati inequivocabili: è un'attività senza fine, con cui in una situazione di mutamento e trasformazione costanti, veniamo a patti e ci riconciliamo con la realtà, cerchiamo cioè di sentirci a casa nel mondo...rappresenta il modo specificatamente umano di rimanere vivi, in quanto ogni individuo ha bisogno di riconciliarsi con un mondo in cui è arrivato, con la nascita, come straniero e in cui, in virtù della sua irriducibile unicità, rimarrà sempre uno straniero."

²¹ Mubi Brighenti A., Territori migranti, Ombre corte, Verona, 2009, p. 75

²² Galli C., Multiculturalismo. Ideologie e sfide, Il Mulino, Bologna, 2006, p.139



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI



AA.VV. (2004), *Nomadismi contemporanei. Rapporti tra comunità locali, stati-nazione e flussi culturali globali*, Guaraldi, Rimini

Alberti G. (2016), *A new status of migrant workers: restriction of free movement of labour in the EU*, *Mondi Migranti*, 3, 33-49

Anelli M., Basso G., Ippedico G., Peri G. (2020), *Does Emigration Drain Entrepreneurs?*, CESifo Working Paper, No. 8388, Center for Economic Studies and Ifo Institute (CESifo), Munich

Anelli M. (2023), *Dalla fuga dei cervelli alla circolazione, un passo per lo sviluppo del Paese*, *Il Sole 24 Ore*, 15 febbraio

Assirelli G., Barone C., Recchi E. (2019), "You better move on". Determinants and labor market outcomes of graduates migration from Italy, «*International Migration Review*», LIII, 1, pp. 4-25.

Augé M. (2007), *Tra i confini*, Mondadori, Milano

Ballarino G., Barone C., Panichella N. (2014), *Social background and education in occupational attainment in 20th century Italy*, «*European University Institute Working Papers*», 3, 51

Ballarino G., Cantalini S., Panichella N. (2021), *Social origin and compensation patterns over the occupational career in Italy*, «*Acta Sociologica*», LXIV, 2, pp. 166-183.

Bassetto J., Filippucci F., Magalini E., Passerini F., Rabino S. (2019), *Mamma ho preso l'aereo. La nuova fuga dei cervelli italiani*, Tortuga

Bassetto J., Ippedico G. (2023), *Can Tax Incentives Bring Brains Back? Returnees Tax Schemes and High-Skilled Migration in Italy*, *Job Market Paper*, February 3.

Bauman Z. (2005), *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano

Bauman Z. (2011), *Intervista sull'identità*, Editori Laterza, Roma

Bernardi F., Ballarino G. (eds.) (2016), *Education, occupation and social origin: A comparative analysis of the transmission of socio-economic inequalities*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing-

Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina A. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma

Boffo S., Pugliese E. (2017), *La nuova emigrazione italiana. Nota introduttiva*, «*Rivista delle Politiche Sociali*», IV, pp. 7-11.

Bonifazi C. (2013), *L'Italia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna

Bonifazi C. (2015), *Le migrazioni tra Sud e Centro-Nord: persistenze e novità*, in Gjergji I. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 57-69.

Bonifazi C. (2017), *Migrazioni e Integrazioni nell'Italia di oggi*, Istituto di Ricerche sulla popolazione e sulle politiche sociali, Roma

Bonifazi C. (2018), *Da dove si parte, dove si va*, «*il Mulino*», VI, pp. 49-56.

Bonifazi C., Gallo G., Strozza S., Zindato D. (2008), *Popolazioni straniere e immigrate: definizioni, categorie e caratteristiche*, «*Studi Emigrazione*», XLV, 171, pp. 519-548.

Bonifazi C., Heins F., Tucci E., (2021), *Dimensioni e caratteristiche della nuova emigrazione italiana*, «*Quaderni di Sociologia*», 86(2), pp. 9-31

Bonifazi C., Paparusso A. (2019), *Remain or return home: The migration intentions of first-generation migrants in Italy*, «*Population, Space and Place*», XXV, 25(2), e2174.

Bruno E., Tucci C. (2023), *L'otto% dei laureati in fuga all'estero*, *Il Sole 24 Ore*, 19 marzo.

Caritas Italiana (2018), *XXVII Rapporto immigrazione Caritas e Migrantes (RICM) 2017-2018 "Un nuovo linguaggio per le migrazioni"*

Casadaei C. (2023), *I mancati rientri sono un'emergenza che costa l'1% del Pil*, *Il Sole 24 Ore*, 19 marzo.

Cevoli M., Ricci R. (2016), *Le nuove migrazioni italiane*, in Galossi E. (a cura di), *VII Rapporto Ires su Immigrazione e Sindacato*, Ediesse, Roma

Checchi D., Peragine V. (2010), *Inequality of opportunity in Italy*, «*Journal of Economic Inequalities*», VIII, 4, pp. 429-450.

Checchi D. (2023), *Controesodo da incentivare, così vantaggi per tutti*, *Il Sole 24 Ore*, 19 marzo.

Chetty R., Hendren N., Kline P., Saez E. (2014), *Where is the land of opportunity? The geography of intergenerational mobility in the United States*, «*The Quarterly Journal of Economics*», CXXIX, 4, pp. 1553-1623.

Cocorullo A., Pisacane L. (2017), *La mobilità degli studenti Erasmus tra identità europea e nuova emigrazione*, *Rivista delle politiche sociali*, 4, 123-137

Commissione Europea DG HOME (2018), *Special Eurobarometer 469. Integration of immigrants in the European Union*

Commissione Europea DG COMUNICAZIONE (2017), *Eurobarometro standard 88. Rapporto Nazionale*

Corna Pellegrini G. (a cura di) (1987), *Aspetti e problemi della geografia*, v. 1, Marzorati, Settimo Milanese

De Clementi A. (2010), *Il prezzo della ricostruzione*, Laterza, Roma-Bari

De Salvo F. (2018), *Statistiche ufficiali, governative e Istat, sull'emigrazione dalla regione Emilia-Romagna e dalle sue province tra il 1869 e il 2016*, Desalvo Fausto

De Vita G.M. (2017), *Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e le iniziative a sostegno della nuova emigrazione*, *Studi emigrazione*, 207, 403-414

Di Carlo A., Di Carlo S. (1986), *I luoghi dell'identità. Dinamiche culturali nell'esperienza di emigrazione*, Franco Angeli, Milano

Dicarlo E. (2022), *How Do Firms Adjust to Negative Labor Supply Shocks? Evidence from Migration Outflows*, *IZA Discussion Papers*, No. 14994, Institute of Labor Economics (IZA), Bonn

Dorigatti L. (2015), *Difendere il "core": i sindacati di fronte alla segmentazione del mercato del lavoro*, *Sociologia del lavoro*, 140, 19-32

Favaro G., Napoli M. (2004), *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Guerini, Milano

Favero L., Monticelli G. (1975), *Un quarto di secolo di emigrazione italiana*, in Cser, *L'emigrazione italiana negli anni Settanta*, Cser, Roma

Ferrarotti F. (1987), *Il ricordo e la temporalità*, Laterza, Roma

Fondazione Migrantes (2019), *Rapporto italiani nel mondo 2019*, Tau Editrice, Todi

Fondazione Migrantes (2022), *Rapporto italiani nel mondo 2022*. Tau Editrice, Todi Disponibile https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2022/11/Sintesi_RIM2022.pdf

Forti S. (a cura di) (2003), *Archivio Arendt -2- 1950-1954*, Feltrinelli, Milano

Gabrielli D. (2016), *L'emigrazione dei cittadini italiani negli anni 2000 e l'aumento dei laureati*, in Coccia B., Pittau F. (a cura di), *Le migrazioni qualificate in Italia*, Idos, Roma

Gabrielli D., Strozza S. (2017), *I nativi italiani nel vecchio continente: congetture su stock e flussi in base alle statistiche dei paesi di immigrazione*, in Bonifazi C. (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, (IRPPS Monografie Irpps-Cnr), Roma, CNR-IRPPS, pp. 61-72.

Galli C. (2006), *Multiculturalismo. Ideologie e sfide*, Il Mulino, Bologna

Gerhards J. (2014), *Transnational Linguistic Capital: Explaining English Proficiency in 27 European Countries*, «*International Sociology*», XXIX, 1, pp. 56-74.

Gjergji I. (a cura di) (2015), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.

Gorgolini L. (2020), Movimenti migratori, in Gobbi L., Gorgolini L. (a cura di), *Giovani e società in Italia tra XX e XXI secolo. Consumi, demografia, genere, istruzione, movimenti migratori, politica*, Bologna, il Mulino.

Granovetter M. (1998), *La forza dei legami deboli e altri scritti* (a cura di Follis M.), Liguori, Napoli

Id. (2016). Origini sociali e occupazione in Italia, «Rassegna italiana di sociologia», LVII, 1, pp. 103-134.

Impicciatore R., Panichella N. (2021), *L'emigrazione dei laureati italiani. Un'analisi delle caratteristiche individuali che favoriscono la mobilità internazionale*, «Quaderni di Sociologia», 86(2), pp. 31-54

ISTAT (2013), *Indagine statistica multiscopo sulle famiglie con stranieri. Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri. Anno 2011-2012* (disponibile online <https://www.istat.it/it/archivio/10825>)

ISTAT (2018), *Statistiche Report. Mobilità interna e migrazioni internazionali della popolazione residente* (disponibile online https://www.istat.it/it/files/2019/12/REPORT_migrazioni_2018.pdf)

ISTAT (2021), *Rapporto annuale 2021 - La situazione del Paese* (disponibile online <https://www.istat.it/it/archivio/259060>)

Istituto Giuseppe Toniolo (2014), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Il Mulino, Bologna

King R. (2003), *Verso una nuova tipologia delle migrazioni europee*, *La Critica sociologica*, 143-144

Kureishi H. (2004), *Il mio orecchio sul suo cuore*, p. 131, Rizzoli, Milano

Levi-Strauss C. (1986), *L'identità*, Sellerio Editore, Palermo

Livi Bacci M. (2019), *La mobilità è un valore, ma l'Europa non ne approfitta*, «Neodemos.info», 5 aprile 2019.

Mancino D. per Il Sole 24ore (15 novembre 2019), *Gli italiani all'estero: quanto sono, dove sono andati e quando sono partiti* (disponibile online <https://www.infodata.ilssole24ore.com/2019/11/15/gli-italiani-allestero/>)

Marino S., D'Onofrio G. (2017), *La Brexit e l'emigrazione italiana di nuova generazione nel Regno Unito*, *Rivista delle politiche sociali*, 4, 53-65

Marro E. per Il Sole 24ore (11 maggio 2019), *Sorpresa: l'emigrazione italiana all'estero sta svuotando il Centro-Nord, non il sud* (disponibile online https://www.ilssole24ore.com/art/sorpresa-l-emigrazione-italiana-all-estero-sta-svuotando-centro-nord-non-sud-ACVgAC?refresh_ce=1)

Martiniello M., Mazzola A., Rea A., (2017), *La nuova immigrazione italiana in Belgio*, *Studi emigrazione*, 207, 440-450

Mubi Brighenti A. (2009), *Territori migranti, Ombre corte*, Verona

Pugliese E. (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Il Mulino, Bologna

Randstad (2019) *Working abroad and cultural diversity. Global Report Randstad Workmonitor Q3 2019*

Recchi E. (2013), *Senza frontiere la libera circolazione della mano d'opera in Europa*, Il Mulino, Bologna

Remotti F. (2001), *Contro l'identità*, Laterza, Roma

Remotti F. (2010), *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma

Reyneri E. (2018), *Una forte ripresa dell'occupazione, ma poco qualificata e il ruolo delle politiche pubbliche*, «Social Policies», I, pp. 121-124.

Rizzi P., Barabaschi B. (2020), *Emilia Romagna altrove: storie, caratteristiche, dinamiche dell'emigrazione piacentina nel mondo* (a cura di), in Piacenz@ Economia, lavoro e società, luglio, fascicolo di Piacenza Economica

Appendice 1

Il questionario dell'indagine campionaria sui lavoratori all'estero

SEZIONE 1. PROFILO SOCIO - ANAGRAFICO

1.1 Genere

_ F _ M _ Altro

1.2 Quanti anni hai? ___

1.3 Comune di nascita _____ (Provincia _____)

1.4 Comune di residenza _____ (Provincia _____)

1.5 Città dove attualmente vivi _____

1.6 Stato dove attualmente vivi _____

1.7 In quale anno ti sei trasferito nello Stato dove attualmente vivi? ____

1.8 Cittadinanza

Italiana	<input type="checkbox"/>
Non Italiana (specificare: _____)	<input type="checkbox"/>
Doppia	<input type="checkbox"/>

1.9 Titolo di studio

Dottorato di ricerca	<input type="checkbox"/>
Laurea Magistrale/Specialistica	<input type="checkbox"/>
Laurea Triennale	<input type="checkbox"/>
Diploma	<input type="checkbox"/>
Diploma professionale/Corso di formazione	<input type="checkbox"/>
Altro	<input type="checkbox"/>

SEZIONE 2. PROFILO PROFESSIONALE

2.1 Posizione professionale (più opzioni di risposta)

Libero professionista/imprenditore	<input type="checkbox"/>
Lavoratore dipendente del settore privato	<input type="checkbox"/>
Lavoratore dipendente del settore pubblico	<input type="checkbox"/>
Altro	<input type="checkbox"/>

2.2 (per lavoratori dipendenti) Tipologia di contratto

Tempo indeterminato	<input type="checkbox"/>
Tempo determinato	<input type="checkbox"/>
Contratto di somministrazione	<input type="checkbox"/>
Altro	<input type="checkbox"/>

2.3 Quante ore lavori a settimana? ___

2.4 Quante ore lavori in smart working? ___

2.5 Che tipo di professione svolgi?

2.6 Quale tra queste categoria meglio rappresenta la tua professione?

PROFESSIONI QUALIFICATE E TECNICHE	
Dirigenti e imprenditori	<input type="checkbox"/>
Professioni intellettuali	<input type="checkbox"/>
Professioni tecniche	<input type="checkbox"/>
IMPIEGATI E ADDETTI AL COMMERCIO E AI SERVIZI	
Impiegati	<input type="checkbox"/>
Vendita e servizi professionali	<input type="checkbox"/>
OPERAI E ARTIGIANI	
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	<input type="checkbox"/>
Conduttori di impianti	<input type="checkbox"/>
PERSONALE NON QUALIFICATO	
FORZE ARMATE	<input type="checkbox"/>

2.7 In quale dei seguenti settori rientra la tua attività professionale?

AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA (comprese le attività di coltivazione, allevamento, attività forestali)	<input type="checkbox"/>
INDUSTRIA (comprese le attività estrattive, tutte le attività manifatturiere, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, i trasporti)	<input type="checkbox"/>
EDILIZIA E COSTRUZIONI	<input type="checkbox"/>

SERVIZI (compresi i servizi ricettivi e alberghieri, servizi di comunicazione e informazione, telecomunicazioni, consulenza informatica e finanziaria, ricerca scientifica, attività culturali e artistiche)	<input type="checkbox"/>
ALTRO (Specificare _____)	<input type="checkbox"/>

2.8 Se sei un lavoratore dipendente: in che tipo di impresa/ente lavori (natura giuridica)?

Impresa privata	<input type="checkbox"/>
Ente pubblico	<input type="checkbox"/>
Ente di terzo settore (Fondazioni, Associazioni, ONG)	<input type="checkbox"/>

2.9 Se sei un lavoratore dipendente: in che tipo di impresa/ente lavori (proprietà)?

Impresa/ente italiano	<input type="checkbox"/>
Impresa/ente straniero	<input type="checkbox"/>

2.10 Quali dimensioni ha l'impresa/ente per cui lavori? (Numero indicativo di dipendenti)

2.11 Se hai studiato in Italia, in quanto tempo hai trovato il tuo primo lavoro dopo la fine degli studi?

Gg	mesi	anno
----	------	------

2.12 Se hai studiato all'estero, in quanto tempo hai trovato il tuo primo lavoro dopo la fine degli studi?

gg	mesi	anno
----	------	------

2.13 Quanto sono stati utili gli studi che hai fatto per il tuo lavoro attuale?

Per niente utili					Assolutamente utili				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

2.14 Qual è il tuo stipendio mensile?

Inferiore a 1.000 euro	<input type="checkbox"/>
1.000 - 2.000 euro	<input type="checkbox"/>
2.000 - 3.000 euro	<input type="checkbox"/>
Oltre 3.000 euro	<input type="checkbox"/>

SEZIONE 3. VIVERE E LAVORARE ALL'ESTERO

3.1 Esprimi un tuo giudizio da 0 (= pessimo) a 10 (= eccellente), confrontando il tuo attuale Paese di residenza e l'Italia rispetto alle seguenti dimensioni legate al mondo del lavoro (fai riferimento alla tua personale esperienza):

	STATO IN CUI VIVI	ITALIA
Livello di retribuzione		
Orario di lavoro (monte ore)		
Orario di lavoro (conciliazione tempo vita/lavoro)		
Possibilità di carriera nel settore		
Possibilità di carriera in azienda		
Infrastrutture tecnologiche sul luogo di lavoro		
Relazioni interpersonali sul posto di lavoro		
Sicurezza sul luogo di lavoro		
Welfare aziendale (asilo, sanità ...)		
Benefit aziendali (auto, pc, ...)		
Parità di genere		
Formazione sul lavoro		

3.2 Esprimi un tuo giudizio da 0 (= pessimo) a 10 (= eccellente), confrontando il tuo attuale Paese di residenza e l'Italia rispetto alle seguenti dimensioni della qualità della vita:

	STATO IN CUI VIVI	ITALIA
Sanità		
Servizi sociali		
Istruzione/educazione		
Cultura e tempo libero		
Rapporti interpersonali		
Paesaggio/natura		
Qualità della vita		
Sicurezza		
Sistema economico		
Sistema politico		

3.3 Pensando al lavoro che vorresti, esprimi una tua preferenza (in una scala da "Per nulla importante" a "Del tutto importante") circa gli aspetti di seguito proposti. Potendo scegliere, vorresti un lavoro ...

	Per nulla importante	Poco importante	Abbastanza importante	Molto importante	Del tutto importante
che consenta di avere successo					
che permetta il contatto con le persone					
che permetta di fare qualcosa che mi piace					
che garantisca i diritti sindacali e previdenziali					
che permetta relazioni sociali					
che risponda ai miei interessi					
che mi garantisca il posto di lavoro nel tempo					
che dia potere					
che sia utile socialmente					
che dia soddisfazione					
che si svolga in armonia con colleghi e capi					
che offra opportunità di carriera					
che implichi un lavoro di gruppo					
che non sia noioso					
che sia apprezzato dagli altri					

3.4 Considerando le tue precedenti risposte, tutto sommato quanto sei soddisfatto del tuo attuale lavoro?

Per niente soddisfatto							Assolutamente soddisfatto			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	

3.5 Quanto ti ritieni soddisfatto della tua vita in generale?

Per niente soddisfatto							Assolutamente soddisfatto			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	

3.6 A quale di queste realtà geografico – culturali senti maggiormente di appartenere?

Indica la tua prima e la tua seconda scelta

	1° scelta	2° scelta
La città dove cui vivo attualmente		
Il Comune da dove provengo io o la mia famiglia		
Lo Stato dove vivo attualmente		
L'Italia		
L'Unione Europea		
Il mondo in generale		

3.7 Hai rapporti con le Associazioni degli emiliano-romagnoli all'estero?

Non ne ho mai sentito parlare	<input type="checkbox"/>
Conosco l'Associazione locale ma non ho contatti o legami	<input type="checkbox"/>
Conosco l'Associazione locale ma partecipo solo occasionalmente a feste o eventi organizzati	<input type="checkbox"/>
Sì, sono frequentemente in contatto con l'Associazione locale	<input type="checkbox"/>

Appendice 2 I dati dell'indagine campionaria sui lavoratori all'estero

1. PROFILO SOCIO – ANAGRAFICO

A1.1 Genere

	val ass	%
femmine	50	44,6%
maschi	62	55,4%
totale	112	100,0%

A1.2 Quanti anni hai?

	val ass	%
<= 40	51	45,9%
> 40	60	54,1%
totale	111	100,0%

A1.3 Comune di nascita

	val ass	%
Piacenza	43	38,4%
Bologna	15	13,4%
Ferrara	8	7,1%
Ravenna	7	6,3%
Modena	6	5,4%
Reggio Emilia	5	4,5%
Cesena	4	3,6%
Rimini	4	3,6%
Forlì	3	2,7%
Milano	2	1,8%
Parma	2	1,8%
Sao Paulo	2	1,8%
Brindisi	1	0,9%
Cremona	1	0,9%
Imperia	1	0,9%
Limburg	1	0,9%

Lodi	1	0,9%
Oxfordshire	1	0,9%
Tachira	1	0,9%
Teheran	1	0,9%
Torino	1	0,9%
Treviso	1	0,9%
Verona	1	0,9%
totale	112	100,0%

A1.4 Città in cui attualmente vivi

	val ass	%
Bruxelles	17	15,2%
Londra	12	10,7%
Madrid	5	4,5%
Stoccarda	5	4,5%
Sao Paulo	4	3,6%
Lisbona	3	2,7%
New York	3	2,7%
Singapore	3	2,7%
Abu Dhabi	2	1,8%
Amsterdam	2	1,8%
Brooklyn	2	1,8%
Guelph	2	1,8%
Melbourne	2	1,8%
Parigi	2	1,8%
Abu Dhabi	1	0,9%
Amburgo	1	0,9%
Atlanta	1	0,9%
Auderghem	1	0,9%
Austinburg	1	0,9%
Bad Bleiberg	1	0,9%
Bangkok	1	0,9%
Bangkok	1	0,9%
Barcelona	1	0,9%
Bariloche	1	0,9%

Brisbane	1	0,9%
Bruxellee	1	0,9%
Buenos Aires	1	0,9%
Campinas	1	0,9%
Cartagena de Indias	1	0,9%
Cheyenne	1	0,9%
Córdoba	1	0,9%
Dubai	1	0,9%
Etterbeek	1	0,9%
Francoforte	1	0,9%
Friburgo	1	0,9%
Genk	1	0,9%
Ginevra	1	0,9%
Grimbergen	1	0,9%
Hainaut	1	0,9%
Honolulu	1	0,9%
Ilbissil	1	0,9%
Innsbruck	1	0,9%
Longueuil	1	0,9%
Los Angeles	1	0,9%
Madison	1	0,9%
Malaga	1	0,9%
Malmö	1	0,9%
Melburne	1	0,9%
Montreal	1	0,9%
New york	1	0,9%
New York city	1	0,9%
Oslo	1	0,9%
Osorno	1	0,9%
Ouagadougou	1	0,9%
Reutlingen	1	0,9%
San Cristobal	1	0,9%
Sant Cugat del Valles	1	0,9%
Teningen	1	0,9%

Texas	1	0,9%
Villach	1	0,9%
Waltham	1	0,9%
Zurigo	1	0,9%
totale	112	100,0%

A1.5 Stato in cui attualmente vivi

	val ass	%
Belgio	23	20,5%
Regno Unito	11	9,8%
Germania	10	8,9%
Spagna	8	7,1%
New York	6	5,4%
Brasile	5	4,5%
Canada	4	3,6%
Emirati Arabi Uniti	4	3,6%
Argentina	3	2,7%
Austria	3	2,7%
Portogallo	3	2,7%
Singapore	3	2,7%
Victoria	3	2,7%
Francia	2	1,8%
Ohio	2	1,8%
Paesi bassi	2	1,8%
Stati Uniti	2	1,8%
Svizzera	2	1,8%
Thailandia	2	1,8%
Burkina Faso	1	0,9%
California	1	0,9%
Cile	1	0,9%
Colombia	1	0,9%
Georgia	1	0,9%
Gran Bretagna	1	0,9%
Kenya	1	0,9%

Massachusetts	1	0,9%
Norvegia	1	0,9%
Queensland	1	0,9%
Svezia	1	0,9%
Texas	1	0,9%
Venezuela	1	0,9%
Wyoming	1	0,9%
totale	112	100,0%

A1.6 Aree di destinazione

	val ass	%
Europa	67	59,8%
Paesi ad alto reddito	26	23,2%
Paesi a basso reddito	19	17,0%
totale	112	100,0%

A1.7 In quale anno ti sei trasferito nello Stato dove attualmente vivi?

Post 2009	63,1%
Pre 2010	36,9%
totale	100,0%

A1.8 Anno di trasferimento all'estero per classe di età

	<= 40	> 40	totale
Post 2009	96,1%	33,9%	63,1%
Pre 2010	3,9%	66,1%	36,9%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A1.9 Cittadinanza

	val ass	%
Italiana	87	77,7%
Doppia	24	21,4%
Non Italiana	1	0,9%
totale	112	100,0%

A1.10 Cittadinanza per continente di trasferimento

	Africa/Medio Oriente	Asia	Australia	Europa	Nord America	Sud America	totale
Doppia	16,7%	0,0%	25,0%	17,9%	26,3%	45,5%	21,4%
Italiana	83,3%	100,0%	75,0%	80,6%	73,7%	54,5%	77,7%
Non Italiana	0,0%	0,0%	0,0%	1,5%	0,0%	0,0%	0,9%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

A1.11 Titolo di studio

	val ass	%
Diploma	7	6,3%
Diploma professionale/Corso di formazione	5	4,5%
Dottorato di ricerca/Master/Titolo post laurea	65	58,0%
Laurea	35	31,3%
totale	112	100,0%

A1.12 Titolo di studio per genere

	femmine	maschi	totale
Diploma	2,0%	9,7%	6,3%
Diploma professionale/Corso di formazione	2,0%	6,5%	4,5%
Dottorato di ricerca/Master/Titolo post laurea	60,0%	56,5%	58,0%
Laurea	36,0%	27,4%	31,3%
totale	44,6%	55,4%	100,0%

A1.13 Titolo di studio per genere (categoria)

	femmine	maschi	totale
< Laurea	4,0%	16,1%	10,7%
>= Laurea	96,0%	83,9%	89,3%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A1.14 Titolo di studio per età

	<= 40 anni	> 40 anni	totale
< Laurea	7,8%	13,3%	10,7%
>= Laurea	92,2%	86,7%	89,3%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A1.15 Quota di popolazione di età compresa tra 25-64 anni per titolo di studio.

Confronto Expat ER con Emilia Romagna e Italia. Rielaborazione a partire dai dati Istat 2020

	Expat ER	Emilia Romagna	Italia
< Laurea	10,7%	76,7%	78,5%
>= Laurea	89,3%	23,3%	21,5%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2. PROFILO PROFESSIONALE

A2.1 Profilo professionale

	val ass	%
Lavoratore dipendente del settore privato	45	40,2%
Lavoratore dipendente del settore pubblico	38	33,9%
Libero professionista/imprenditore	27	24,1%
Altro (in pensione)	2	1,8%
totale	112	100,0%

A2.2 Profilo professionale per genere

profilo professionale %	femmine	maschi	totale
Lavoratore dipendente del settore privato	30,0%	48,4%	40,2%
Lavoratore dipendente del settore pubblico	38,0%	30,6%	33,9%
Libero professionista/imprenditore	30,0%	19,4%	24,1%
Altro (in pensione)	2,0%	1,6%	1,8%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.3 Profilo professionale per età

	<= 40	> 40	totale
Lavoratore dipendente del settore privato	51,0%	30,0%	40,2%
Lavoratore dipendente del settore pubblico	23,5%	43,3%	33,9%
Libero professionista/imprenditore	23,5%	25,0%	24,1%
Altro (in pensione)	2,0%	1,7%	1,8%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.4 Profilo professionale per area geografica di residenza

	Europa	Paesi basso reddito	Paesi alto reddito	totale
Lavoratore dipendente del settore privato	40,3%	31,6%	46,2%	40,2%
Lavoratore dipendente del settore pubblico	37,3%	31,6%	26,9%	33,9%
Libero professionista/imprenditore	20,9%	36,8%	23,1%	24,1%
Altro (in pensione)	1,5%	0,0%	3,8%	1,8%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

A2.5 Tipologia di contratto (per lavoratori dipendenti)

	val ass	%
Tempo determinato	19	23,5%
Tempo indeterminato	62	76,5%
totale	84	100,0%

A2.6 Tipologia di contratto per genere

	femmine	maschi	totale
Tempo determinato	26,5%	21,3%	23,5%
Tempo indeterminato	73,5%	78,7%	76,5%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.7 Tipologia di contratto per età

	<= 40 anni	> 40 anni	totale
Tempo determinato	36,8%	11,6%	23,5%
Tempo indeterminato	63,2%	88,4%	76,5%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.8 Tipologia di contratto per area di emigrazione

	Europa	Paesi a basso reddito	Paesi ad alto reddito	totale
Tempo determinato	11,3%	45,5%	47,1%	23,5%
Tempo indeterminato	88,7%	54,5%	52,9%	76,5%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

A2.9 Tipologia di contratto per titolo di studio

	< Laurea	>= Laurea	totale
Tempo determinato	40,0%	22,4%	23,5%
Tempo indeterminato	60,0%	77,6%	76,5%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.10 Ore di lavoro a settimana per profilo professionale

	totale
Lavoratore dipendente del settore privato	42
Lavoratore dipendente del settore pubblico	42
Libero professionista/imprenditore	41
totale	42

A2.11 Ore a settimana di lavoro in smart working per genere

	totale
femmine	22
maschi	19
totale	20

A2.12 Ore a settimana di lavoro in smart working per età

	totale
<= 40	21
> 40	20
totale	20

A2.13 Ore a settimana di lavoro in smart working per profilo professionale

	totale
Lavoratore dipendente del settore privato	20
Lavoratore dipendente del settore pubblico	16
Libero professionista/imprenditore	27
totale	20

A2.14 Categoria professionale

	val ass	%
Professioni intellettuali	52	46,8%
Professioni tecniche	25	22,5%
Dirigenti e imprenditori	22	19,8%
Impiegati	7	6,3%
Vendita e servizi alla persona	4	3,6%
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	1	0,9%
totale	111	100,0%

A2.15 Categoria professionale per età

	<= 40	> 40	totale
Professioni intellettuali	46,0%	46,7%	46,8%
Professioni tecniche	24,0%	21,7%	22,5%
Dirigenti e imprenditori	12,0%	26,7%	19,8%
Impiegati	10,0%	3,3%	6,3%
Vendita e servizi alla persona	6,0%	1,7%	3,6%
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	2,0%	0,0%	0,9%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.16 Categoria professionale per genere

	femmine	maschi	totale
Professioni intellettuali	63,3%	33,9%	46,8%
Professioni tecniche	14,3%	29,0%	22,5%
Dirigenti e imprenditori	12,2%	25,8%	19,8%
Impiegati	6,1%	6,5%	6,3%
Vendita e servizi alla persona	4,1%	3,2%	3,6%
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	0,0%	1,6%	0,9%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.17 Settore economico di occupazione

	val ass	%
SERVIZI	86	76,8%
INDUSTRIA	15	13,4%
EDILIZIA E COSTRUZIONI	8	7,1%
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	3	2,7%
totale	112	100,0%

A2.18 Settore economico di occupazione per genere

	femmine	maschi	totale
SERVIZI	88,0%	67,7%	76,8%
INDUSTRIA	6,0%	19,4%	13,4%
EDILIZIA E COSTRUZIONI	4,0%	9,7%	7,1%
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	2,0%	3,2%	2,7%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.19 Settore economico di occupazione per età

	<= 40	> 40	totale
SERVIZI	72,5%	80,0%	76,8%
INDUSTRIA	13,7%	13,3%	13,4%
EDILIZIA E COSTRUZIONI	7,8%	6,7%	7,1%
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	5,9%	0,0%	2,7%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.20 Settore economico di occupazione per titolo di studio

	< Laurea	>= Laurea	totale
SERVIZI	83,3%	76,0%	76,8%
INDUSTRIA	16,7%	13,0%	13,4%
EDILIZIA E COSTRUZIONI	0,0%	8,0%	7,1%
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	0,0%	3,0%	2,7%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.21 Natura giuridica impresa

	val ass	%
Impresa privata	41	51,3%
Ente pubblico	33	41,3%
Ente di terzo settore (Fondazioni, Associazioni, ONG)	6	7,5%
totale	80	100,0%

A2.22 Natura giuridica impresa per genere

	femmine	maschi	totale
Impresa privata	41,2%	57,1%	51,3%
Ente pubblico	47,1%	34,7%	41,3%
Ente di terzo settore (Fondazioni, Associazioni, ONG)	11,8%	8,2%	7,5%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.23 Natura giuridica impresa per titolo di studio

	< Laurea	>= Laurea	totale
Impresa privata	66,7%	49,4%	51,3%
Ente pubblico	16,7%	41,6%	41,3%
Ente di terzo settore (Fondazioni, Associazioni, ONG)	16,7%	9,1%	7,5%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.24 Natura giuridica impresa per area geografica di residenza

	Europa	Paesi a basso reddito	Paesi ad alto reddito	totale
Impresa privata	11,5%	15,4%	0,0%	51,3%
Ente pubblico	42,3%	38,5%	33,3%	41,3%
Ente di terzo settore (Fondazioni, Associazioni, ONG)	46,2%	46,2%	66,7%	7,5%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

A2.25 Proprietà impresa per dimensione

	Grande	Media	Micro	Piccola	totale
Impresa/ente straniero	92,6%	92,3%	0,0%	100,0%	91,3%
Impresa/ente italiano	7,4%	7,7%	100,0%	0,0%	8,8%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

A2.26 Dimensione impresa per area geografica di residenza

Dimensione impresa %	Europa	Paesi a basso reddito	Paesi ad alto reddito	totale
Grande	75,0%	72,7%	61,1%	71,6%
Media	13,5%	27,3%	16,7%	16,0%
Piccola	11,5%	0,0%	16,7%	11,1%
Micro	0,0%	0,0%	5,6%	1,2%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

A2.27 Tempo dedicato alla ricerca del primo impiego per età (studi effettuati in Italia)

	<= 40	> 40	totale
0 mesi	45,9%	15,6%	28,9%
Entro 3 mesi	18,9%	46,7%	34,9%
Da 4 a 6 mesi	18,9%	22,2%	20,5%
Oltre 6 mesi	16,2%	15,6%	15,7%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.28 Tempo dedicato alla ricerca del primo impiego per genere

	femmine	maschi	totale
0 mesi	27,8%	29,8%	28,9%
Entro 3 mesi	38,9%	31,9%	34,9%
Da 4 a 6 mesi	25,0%	17,0%	20,5%
Oltre 6 mesi	8,3%	21,3%	15,7%
totale	43,4%	56,6%	100,0%

A2.29 Tempo dedicato alla ricerca del primo impiego per età (studi effettuati all'estero)

	<= 40	> 40	totale
0 mesi	50,0%	33,3%	41,7%
Entro 3 mesi	44,4%	50,0%	47,2%
Da 4 a 6 mesi	0,0%	11,1%	5,6%
Oltre 6 mesi	5,6%	5,6%	5,6%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.30 Tempo dedicato alla ricerca del primo impiego per genere (studi effettuati all'estero)

	femmine	maschi	totale
0 mesi	43,8%	40,0%	41,7%
Entro 3 mesi	50,0%	45,0%	47,2%
Da 4 a 6 mesi	6,3%	5,0%	5,6%
Oltre 6 mesi	0,0%	10,0%	5,6%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.31 N. di mesi dedicati alla ricerca di lavoro

	totale
Studi effettuati in Italia	1,8
Studi effettuati all'estero	3,6

A2.32 N. di mesi dedicati in media alla ricerca di lavoro per genere

	femmine	maschi	media totale
Studi effettuati in Italia	1,1	2,3	1,8
Studi effettuati all'estero	3,3	3,9	3,6

A2.33 N. di mesi dedicati in media alla ricerca di lavoro per età

	<= 40	> 40	media totale
Studi effettuati in Italia	1,3	2,2	1,8
Studi effettuati all'estero	3,8	3,5	3,6

A2.34 N. di mesi dedicati in media alla ricerca di lavoro per titolo di studi

	< Laurea	>= Laurea	media totale
Studi effettuati in Italia	2,5	1,7	1,8
Studi effettuati all'estero	3,4	3,7	3,6

A2.35 Valutazione sull'utilità degli studi in base al lavoro attuale

	totale
femmine	7,9
Maschi	8,4
totale	8,1

A2.36 Valutazione sull'utilità degli studi in base al lavoro attuale per età

	totale
> 40	8,6
<= 40	7,7
totale	8,1

A2.37 Valutazione sull'utilità degli studi in base al lavoro attuale per settore di impiego

	totale
INDUSTRIA	8,2
SERVIZI	8,2
EDILIZIA E COSTRUZIONI	8,1
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	7,7
totale	8,1

A2.38 Valutazione sull'utilità degli studi in base al lavoro attuale per settore di impiego

	totale
Impresa/ente straniero	8,4
Impresa/ente italiano	7,6
totale	8,1

A2.39 Stipendio percepito

	val ass	%
Oltre 3.000 euro	72	64,3%
2.000 – 3.000 euro	18	16,1%
1.000 – 2.000 euro	13	11,6%
Inferiore a 1.000 euro	9	8,0%
totale	112	100,0%

A2.40 Stipendio percepito per genere

	femmine	maschi	totale
Oltre 3.000 euro	56,0%	71,0%	64,3%
2.000 – 3.000 euro	16,0%	16,1%	16,1%
1.000 – 2.000 euro	16,0%	8,1%	11,6%
Inferiore a 1.000 euro	12,0%	4,8%	8,0%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.41 Stipendio percepito per età

	<= 40	> 40	totale
Oltre 3.000 euro	56,9%	70,0%	64,3%
2.000 – 3.000 euro	19,6%	13,3%	16,1%
1.000 – 2.000 euro	15,7%	8,3%	11,6%
Inferiore a 1.000 euro	7,8%	8,3%	8,0%
totale	100,0%	100,0%	100,0%

A2.42 Stipendio percepito per area geografica di residenza

	Europa	Paesi a basso reddito	Paesi a alto reddito	totale
Oltre 3.000 euro	62,7%	47,4%	80,8%	64,3%
2.000 – 3.000 euro	22,4%	5,3%	7,7%	16,1%
1.000 – 2.000 euro	10,4%	21,1%	7,7%	11,6%
Inferiore a 1.000 euro	4,5%	26,3%	3,8%	8,0%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

A2.43 Stipendio percepito per titolo di studio

	< Laurea	>= Laurea	totale
Oltre 3.000 euro	75,0%	63,0%	64,3%
2.000 – 3.000 euro	16,7%	16,0%	16,1%
1.000 – 2.000 euro	0,0%	13,0%	11,6%
Inferiore a 1.000 euro	8,3%	8,0%	8,0%

A2.44 Stipendio percepito per settore economico

	AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	EDILIZIA E COSTRUZIONI	INDUSTRIA	SERVIZI	totale
Oltre 3.000 euro	33,3%	37,5%	73,3%	66,3%	64,3%
2.000 – 3.000 euro	0,0%	25,0%	6,7%	17,4%	16,1%
1.000 – 2.000 euro	66,7%	25,0%	6,7%	9,3%	11,6%
Inferiore a 1.000 euro	0,0%	12,5%	13,3%	7,0%	8,0%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

A3.1 Valutazioni attribuite alle condizioni di lavoro per età

	<= 40		> 40	
	PAESE IN CUI VIVI	ITALIA	PAESE IN CUI VIVI	ITALIA
Livello di retribuzione	6,6	3,6	6,4	3,9
Orario di lavoro (monte ore)	6,1	4,5	5,7	4,7
Orario di lavoro (conciliazione tempo vita/lavoro)	6,0	4,5	5,4	4,4
Possibilità di carriera nel settore	7,2	4,1	6,4	4,1
Possibilità di carriera in azienda	6,9	3,9	6,2	4,4
Infrastrutture tecnologiche sul luogo di lavoro	6,9	4,4	6,1	4,7
Relazioni interpersonali sul posto di lavoro	6,0	6,0	5,2	5,7
Sicurezza sul luogo di lavoro	6,8	5,8	6,5	5,3
Welfare aziendale (asilo, sanità ...)	5,7	4,8	5,8	4,0
Benefit aziendali (auto, pc, ...)	5,8	4,3	5,0	3,7
Parità di genere	6,6	4,2	6,1	4,2
Formazione sul lavoro	6,8	4,5	6,2	4,3
totale	6,5	4,6	5,9	4,4

A3.2 Valutazioni attribuite alla qualità della vita per età

	<= 40		> 40	
	PAESE IN CUI VIVI	ITALIA	PAESE IN CUI VIVI	ITALIA
Sanità	5,5	6,8	5,9	5,6
Servizi sociali	5,5	6,0	5,7	4,9
Istruzione/educazione	5,9	6,6	5,9	6,0
Cultura e tempo libero	6,5	7,3	6,2	6,6
Rapporti interpersonali	5,9	7,2	5,2	6,7
Paesaggio/natura	6,5	8,3	5,8	7,3
Qualità della vita	6,7	6,8	6,1	6,1
Sicurezza	6,8	6,0	5,5	5,1
Sistema economico	6,4	4,0	5,6	3,8
Sistema politico	5,7	2,7	4,3	2,9
totale	6,2	6,2	5,6	5,5

A3.3 Livello di soddisfazione per il lavoro su scala da 0 a 10 punti

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	totale
0,9%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,7%	8,0%	7,1%	42,9%	28,6%	9,8%	100,0%

A3.4 Livello di soddisfazione per la vita nel complesso su scala da 0 a 10 punti

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	totale
0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,7%	6,3%	14,3%	40,2%	33,0%	3,6%	100,0%

A3.5 Senso di appartenenza geografica (1a scelta)

	val ass	%
L'Italia	29	26,4%
Il Comune da dove provengo io o la mia famiglia	26	23,6%
L'Unione Europea	20	18,2%
La città dove cui vivo attualmente	19	17,3%
Il mondo in generale	10	9,1%
Lo Stato dove vivo attualmente	6	5,5%
totale	110	100,0%

A3.6 Senso di appartenenza geografica (2a scelta)

	val ass	%
L'Unione Europea	30	27,3%
L'Italia	20	18,2%
La città dove cui vivo attualmente	17	15,5%
Il Comune da dove provengo io o la mia famiglia	16	14,5%
Lo Stato dove vivo attualmente	15	13,6%
Il mondo in generale	12	10,9%
totale	110	100,0%

A3.7 Rapporto con le Associazioni di Emiliano-Romagnoli all'estero

	val ass	%
Non ne ho mai sentito parlare	52	47,3%
Conosco l'Associazione locale ma non ho contatti o legami	23	20,9%
Sì, sono frequentemente in contatto con l'Associazione locale	19	17,3%
Conosco l'Associazione locale ma partecipo solo occasionalmente a feste o eventi organizzati	16	14,5%
totale	110	100,0%

AUTORI

BARBARA BARABASCHI

Docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso l'Università Cattolica di Piacenza, partecipa alle attività di ricerca del Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali e del Centro di ricerca WWELL - Welfare Work, Enterprise and Lifelong Learning della sede di Milano. Gli interessi di ricerca si concentrano sulle politiche del lavoro e del welfare.

ILARIA DIOLI

Dal 2007 è ricercatrice del Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica di Piacenza dove si occupa di identità territoriale e place branding. Possiede un dottorato di ricerca in Luoghi e tempi della città e del territorio ed è autrice di pubblicazioni e articoli internazionali.

Dal 2015 è insegnante di ruolo al Liceo M. Gioia di Piacenza. Ho pubblicato diversi articoli sui temi dello sviluppo locale, del ruolo della cultura e della storia nella promozione territoriale.

SILVIA MAGISTRALI

Laurea in Scienze Politiche (Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna) e Master in Health Economics and Management (Facoltà di Statistica, Economia e Management, Università di Bologna)

Dal 2015 è valutatrice presso Istituto Italiano di Valutazione (Milano) dove si occupa di monitoraggio e valutazione di progetti regionali, nazionali ed europei nei settori del welfare, politiche sociali e politiche educative.

DAVIDE MARCHETTINI

Dal 2004 è ricercatore del Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica di Piacenza dove si occupa di analisi di settore e ricerca applicata ai sistemi economici locali attraverso analisi statistiche e conduzione di focus group. E' esperto di analisi sociale e dei sistemi di welfare ed ha pubblicato articoli e rapporti su sviluppo locale e indicatori di benessere.

PAOLO RIZZI

Insegna Politica Economia e Economia Applicata presso la Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Piacenza e Cremona e Economia del turismo presso l'Università Bicocca di Milano. Coordina il Laboratorio di Economia Locale, centro di ricerca della stessa università, attivo dal 1995 sui temi dello sviluppo locale e delle politiche territoriali, per il benessere e la sostenibilità.

